Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 8 Settembre 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 214

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

Nei centri urbanizzati: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2.50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Annisi condizioni in tabella delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onoificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Muller denuncia a Ginevra l'equivoco pacifista

e lancia un vibrante appello per il generale disarmo

«In realtà in politica è impossibile di marciare contemporaneamente su due strade... La politica internazionale presenta una doppia faccia...»

(DAL NOSTRO INVIATO)

GINEVRA, 7 notte.

La Spagna ha affrontato stamane all'Assemblea la questione per la propria rieleggibilità; e ha vinto. Su 49 voti espressi — per essa la richiesta maggioranza dei due terzi si computava 32 — essa ha ottenuto 41 voti favorevoli, cioè 12 più del necessario. Gli altri 8 voti furono, 5 contrari — Norvegia, Paesi Bassi, Persia e Svezia — e un'astensione — l'Africa del Sud.

La Spagna nel Consiglio con tre anni di rieggibilità

La questione era stata sottoposta dalla Presidenza dell'Assemblea in forma di un ordine del giorno così concepito:

«L'Assemblea, tenendo conto dei dibattiti che si sono svolti durante la sessione del 1926, e che hanno concluso nell'approvazione unanime della deliberazione che stabiliva le norme dell'elezione dei membri non permanenti del Consiglio,

«decide, in virtù dei poteri che le derivano a termini dell'art. 4 paragrafo 2 bis del Patto, che le disposizioni transitorie concernenti le elezioni del 1926, e contenute nell'articolo 4 paragrafo 2 della deliberazione dell'Assemblea in data 15 settembre 1926, saranno ugualmente applicabili alle elezioni del 1928.

«In applicazione dell'articolo 16 paragrafo 2 del regolamento interno dell'Assemblea, questa deliberazione è approvata senza essere rinviata ad una Commissione».

A chiarimento di questo ordine del giorno, sarà il caso che il lettore richiami alla sua memoria la famosa 7.a sessione dell'Assemblea del settembre '26, quando si trattò dell'ammissione della Germania nella Società, e della riforma quindi del Consiglio, e dell'aumento del numero dei membri non permanenti del Consiglio stesso. Fu allora che, per particolari considerazioni politiche, vennero votate le disposizioni transitorie contenute nell'articolo 4 paragrafo 2 della deliberazione dell'Assemblea, cui l'ordine del giorno si riferisce. Per altra parte, il paragrafo del patto, cui anche l'ordine del giorno si riferisce, paragrafo 2 bis dell'art. 4, è l'emendamento entrato in vigore pure nel '26; e che suona così: «L'Assemblea delibera, alla maggioranza di due terzi, le norme concernenti le elezioni dei membri non permanenti del Consiglio, e in particolare quelle concernenti la durata del loro mandato e le condizioni di rieleggibilità».

Dopo che il Presidente Zahle ebbe brevemente chiarita la duplice questione che l'ordine del giorno coinvolgeva, diede la parola al primo delegato iscritto sull'argomento, il delegato svedese Unden. Questi, commentando l'ordine del giorno proposto, dopo avere distinto in esso la questione di procedura e la questione di merito, riguardo a quest'ultima diceva:

«... Per ciò che concerne la questione di merito, tengo a fare osservare che il regolamento relativo alle elezioni del Consiglio è stato approvato nel 1926 dopo deliberazioni lunghe e laboriose e mediante serie concessioni di stati fra i quali sussistevano in proposito serie divergenze di vedute. Io non ho affatto l'intenzione di aprire una discussione sulla sostanza del problema. Mi permetterò semplicemente di ricordarvi, signore e signori, che durante la discussione di questa questione, nel 1926, il rappresentante della Svezia dichiarò di non poter accettare il compromesso proposto che con la riserva formale che esso costituirebbe la soluzione definitiva e integrale del problema. Ammettendo ora nuove eccezioni, si creerebbe un precedente che nel prossimo avvenire non potrebbe certo non essere invocato».

Il norvegese Mowinckel, che segue alla tribuna, dichiara di essere della stessa opinione di Unden; ed insiste negli stessi argomenti. Il rappresentante del Cile, invece, Villegas, ribatte:

«La delegazione del Cile aveva salutato con gioia nel 1926 le norme approvate in seguito ai lunghi dibattiti della Commissione speciale; noi abbiamo creduto che esse risolverebbero certe situazioni politiche che ci stavano particolarmente a cuore. Una di questi si ripete oggi in identica guisa: ed io non vedo ragione per non accettare oggi ad essa ciò che è stato considerato giusto e saggio nel 1926...».

Non essendo altri oratori iscritti, la discussione è chiusa; e si procede alla votazione per appello nominale: votazione che dà i risultati che sopra riferiva.

Discorsi accademici

L'Assemblea riprende quindi la discussione sulla relazione sull'opera del Consiglio ed il lavoro del Segretariato durante l'anno decorso. Salgono alla tribuna il rappresentante dell'India, sir Tala Muhammed Khan Sher Muhammed Khan, nababbo di Palanpur, il quale parla in inglese ed esprime la riconoscenza del suo Paese per la Società delle Nazioni, per l'opera da essa compiuta appunto in India per la salute pubblica e per il benessere sociale; il rappresentante del Giappone, Ministro Adatci, che esalta il patto Kellogg e l'accordo navale anglo-francese, il delegato del Panama e il greco Politis, che dopo aver illustrato l'importanza che ha nel mondo l'opinione pubblica analoga di pace, conclude:

«...L'opinione pubblica sarà guida, al tempo stesso che giudice, delle controversie tra gli Stati. Via via che noi procediamo in quest'opera dell'organizzazione della pace, noi abbiamo a noi avremo sempre più, io credo, la conferma di questa verità eterna, proclamata da un grande oratore romano, che i testi non valgono nulla se non sono in perfetta armonia con i costumi. E' la stessa idea che esprimeva più di tre anni or sono il Presidente degli Stati Uniti, Coolidge, quando, cercando la formula della pace permanente, diceva: «Le pergamene falliranno, fallirà la spada, solo la natura spirituale potrà riuscire trionfante».

Il discorso in tedesco

Ma il grande discorso, il discorso del centrale interesse è stato pronunziato alla seduta pomeridiana dell'Assemblea dal Cancelliere germanico Ermanno Müller. La sala era gremita in ogni posto. Tutti i banchi delle delegazioni al completo, le gallerie per i giornalisti ed il pubblico rigurgitanti, quando egli alle 16,10 salì alla tribuna. Egli parlò in tedesco. Cominciò dichiarando il suo rimpianto per la forzata assenza del suo collega ministro degli Affari Esteri del Reich, Stresemann.

«... Ma — seguitò — lasciatemi subito dirvi che su quest'anno io mi faccio qui interprete del punto di vista del popolo tedesco, è con lo stesso spirito, e con la ferma volontà di lavorare nell'organizzazione della Società delle Nazioni in una collaborazione franca e sincera con le altre nazioni per il mantenimento della pace nel mondo, per non ricorrere nell'organizzazione delle relazioni internazionali che ad una sola legge, vale a dire la legge della conciliazione e della intesa pacifiche».

Venendo quindi a trattare delle «questioni che figurano nell'ora presente in primo piano della politica della Società delle Nazioni» Müller dice:

«... Prenderò le mosse dal grande avvenimento internazionale che abbiamo veduto compiersi recentemente a Parigi e che è intimamente legato ai fini che noi dobbiamo perseguire qui a Ginevra. Parecchi degli eminenti oratori che mi hanno preceduto a questa tribuna, hanno già messo in luce la portata del patto contro la guerra, patto firmato a Parigi. Io non posso che sottoscrivere, dal profondo del cuore, alle loro dichiarazioni. Presso tutti i popoli, la grande massa è favorevole al ripudio della guerra. Quanto ai Governi responsabili, essi non dovranno dubitare nella loro politica pratica dell'importanza del fatto che consiste nel vedere le nazioni rinunziare per tutti i tempi a venire, con un impegno preciso e solenne, alla guerra in quanto strumento della politica nazionale, e a vederle così eliminare la guerra dalla serie dei mezzi legittimi destinati ad assicurare l'organizzazione delle relazioni internazionali...».

Müller afferma che coloro che hanno concluso il patto di pace si sono ispirati alla volontà popolare, al sentimento diffuso dei popoli che rispettivamente rappresentavano. E, considerando che dal patto stesso deriva la necessità di «ricercare con attenzione sempre più intensa altri mezzi che assicurino la composizione pacifica dei conflitti» passa ad esaminare l'opera compiuta dal Comitato di arbitrato e di sicurezza della Società delle Nazioni. «E' con soddisfazione — dice — che la Germania può constatare che in virtù degli accordi locali e del sistema dei trattati di arbitrato e della firma della clausola facoltativa essa già in parte ha realizzato in anticipo le raccomandazioni del Comitato».

Più oltre Müller dice?

«Non vi nascondo che lo stato attuale della questione del disarmo mi induce alle più gravi preoccupazioni. Noi ci troviamo davanti al fatto incontestabile che le deliberazioni pronunziate, che si sono susseguite qui a Ginevra, riguardo a questa questione, non hanno sinora sortito un qualunque risultato positivo. Son più di tre anni che la Commissione preparatoria del disarmo si riunisce sempre di nuovo, ma non si è riusciti ad affrontare seriamente — nonchè esaurire — i lavori spettanti a questa Commissione. Dopo le deliberazioni, così importanti, della nostra riunione dello scorso anno, avevamo ragione di attenderci che queste deliberazioni aprirebbero finalmente la strada verso una pronta realizzazione di risultati pratici. Il problema così lungamente controverso dei rapporti tra la sicurezza ed il disarmo, aveva trovato una soluzione che comportava un compromesso tra due tesi opposte, e così sembrava offrire la garanzia di risultati pratici. Questa attesa è stata nuovamente delusa».

Il Cancelliere tedesco, riferendosi ai due discorsi di ieri, del Presidente del Consiglio dei Ministri di Norvegia, Mowinckel, del ministro belga degli Esteri, Hymans, rileva che tra di essi appariva, riguardo alla questione del disarmo, «le più profonde divergenze di opinione; e cioè che, mentre uno degli oratori denunciava il pericolo di una politica di armamenti senza limiti, l'altro dichiarava di non attribuire una esagerata importanza al problema del disarmo; considerandolo di secondo ordine, rispetto a quello della sicurezza».

Müller spera che la Società delle Nazioni non sarà di questo avviso; e dice:

«... In ogni caso, nella mia qualità di rappresentante della Germania, mi credo in diritto e in dovere di oppormi a tale opinione, con tutta franchezza, l'opinione contraria. E' evidente che un Paese come la Germania, che è stato disarmato completamente, è particolarmente colpito dal fallimento delle discussioni sul disarmo. Voglio rendervi conto quale debba essere l'effetto così prodotto su di un popolo che, avendo compiuto uno sforzo del tutto straordinario per il suo disarmo completo, deve constatare che lo si soffoca a ogni nuova occasione; in certi circoli stranieri colle più gravi insinuazioni lo si rimprovera, e anzi lo si accusa di minacciare la pace mondiale, mentre gli altri Paesi continuano ad aumentare i loro armamenti senza contrasti e senza limiti. Non può essere che il disarmo della Germania continui a costituire un atto unilaterale emanato dalla forza concessa ai vincitori della guerra mondiale. Bisogna che si giunga finalmente ad adempiere alle promesse stipulanti che il disarmo della Germania sarà deciso dal disarmo generale. Bisogna finalmente che l'articolo del Patto sia eseguito, l'articolo che fa, di questa promessa, il principio fondamentale della Società delle Nazioni».

«... La riduzione degli armamenti non comporta, a parere mio, alcuna differenza sul punto di vista materiale, perchè tutti sanno perfettamente ciò di cui si tratta. Io non vedo come si possa dubitare che una debolezza della Società delle Nazioni nella questione del disarmo debba avere conseguenze realmente dannose. Mi riguarda — come certamente ad ognuno di noi — di rispettare, sia pure da lontano, la possibilità di tale fatale conseguenza. E' inammissibile che la Società delle Nazioni manchi a questo compito. E' inammissibile che le Nazioni siano deluse nelle loro speranze di vedere approssimarsi un'epoca dove non saranno più le baionette e i cannoni che decideranno i loro destini, e che il grande tentativo che l'umanità ha incominciato istituendo la Società delle Nazioni, si trasformi in una decadenza, che metterebbe certamente a capo ad un livello della vita internazionale inferiore a quello che esisteva prima, perchè sarebbe quasi impossibile di rianimare la fiducia una volta perduta».

Il Cancelliere tedesco dichiara che la Germania non ha mai avuto intenzione, riguardo al disarmo generale, di formulare il massimo irrealizzabile di domande. Essa crede che il problema si debba risolvere gradualmente.

Müller crede che una prima tappa potrebbe, anzi dovrebbe, essere già compiuta:

«Io mi permetto insistere presso l'Assemblea perchè essa si decida definitivamente a proporre la convocazione di una prima conferenza del disarmo; affinchè essa prenda delle misure allo scopo di terminare, e senza indugio, i lavori dei tecnici della Commissione preparatoria...».

Müller passa quindi ad esaminare il problema della protezione delle minoranze, che crede sia uno dei compiti principali della Società delle Nazioni. Poi esamina la questione economica considerando che «sulle vie indicate dalla Conferenza Economica Internazionale del 1927 è stato fatto da allora, un grande passo in avanti, grazie allo sforzo energico e perspicace del Comitato economico e del Consiglio consultivo». Afferma:

«...Le aspirazioni tendenti all'abolizione delle prohibizioni e delle restrizioni alla esportazioni ed alle importazioni, che ostacolano la libertà degli scambi internazionali; e lo sforzo tendente alla riduzione generale, sistematica, delle tariffe doganali, hanno già provocato risultati tangibili. Le convenzioni collettive che numerosi Stati hanno firmato a questo scopo a Ginevra nel mese di luglio, provano che, per mezzo delle conferenze internazionali di esperti alle quali partecipano un gran numero di Stati, si può, anche in un domenio così difficile come quello delle tariffe doganali, giungere a degli accordi e forse più facilmente che per mezzo di negoziazioni bilaterali...».

«L'uomo del popolo...»

Il Cancelliere germanico così conclude il suo discorso:

«...seguendo, pieni di speranza e di preoccupazioni, le nostre discussioni, i popoli osservano prima di tutto la attitudine che i diversi Governi, come tali, adottano in riguardo della Società delle Nazioni. Come la grande massa, da cui tutto dipende in ultima analisi, potrebbe avere fiducia della Società delle Nazioni e negli altri grandi patti della pace conclusi nel suo ideale, se essa dovesse constatare che i governi stessi mancano di fiducia nell'efficacia di questi strumenti internazionali? Come si potrà vincere lo scetticismo che si spande così spesso nel pubblico, se i Governi stessi, perseguendo la loro politica, agiscono come se tutte queste garanzie della pace non esistessero affatto, o almeno fossero prive di portata pratica? L'uomo del popolo ragiona in modo semplice, e conseguentemente in modo giusto. Egli vede, da un lato che i Governi che si impegnano solennemente a mantenere la pace; e vede, d'altra parte, che ciò nonostante dagli Governi continuano a restare sulle posizioni di forza e che cercano di guadagnarne delle nuove. Esso legge che, durante il corso delle negoziazioni internazionali, si proclama con eloquenza la fiducia reciproca degli Stati tra di loro, e vede d'altra parte che in pratica le cose restano allo stato in cui si trovavano prima, e che non si è neppure riusciti a sopprimere completamente le barriere che dividono dalla guerra mondiale. Perciò non ci si dovrebbe meravigliare se si arriva a constatare che la politica internazionale presenta una doppia faccia. In realtà è impossibile, in politica, di marciare contemporaneamente su due strade. I Governi dovranno assumere la responsabilità di decidersi per l'una o per l'altra strada, e non può essere dubbio su quale delle due la loro scelta dovranno avvisarsi, se essi vogliono vedere progredire l'umanità e la civiltà».

Applausi calorosi accolgono il discorso del Cancelliere tedesco, già interrotto da applausi nei suoi punti principali. E si rileva che agli applausi ha dato il segno prima di tutti Briand. Parlano quindi ancora il Primo Ministro, Presidente del Consiglio e segretario agli Affari Esteri del Canadà, Mackenzie King, il quale tratta anche, lui del patto di Parigi e delle pacifiche relazioni fra il Canadà e gli Stati Uniti, che hanno costituito attraverso tutto l'immenso continente americano del nord, una frontiera assolutamente indifesa, citando il fatto ad esempio del mondo; poi, un altro americano, il rappresentante del San Salvador, Guerrero, il quale tratta particolarmente l'argomento: «Unificazione delle armi» e propone in merito un lungo ordine del giorno.

E la giornata dell'Assemblea infine si chiude con un discorso del rappresentante dell'Albania, Midhat Frasheri, il quale tratta del disarmo e della pace universale, ammonendo soprattutto che non bisogna parlarne troppo, e non suscitare nel mondo troppe facili illusioni, che potrebbero risultare pericolose, e cita in proposito il proverbio italiano «Chi va piano va sano, e va lontano».

E' stato comunicato oggi un telegramma con cui la Cecoslovacchia promette il suo reintegro nella Società delle Nazioni, e si annunzia che il Governo ungherese ha risposto evasivamente all'ultima nota del Governo romeno riguardo alla questione dei proprietari terrieri optanti espropriati in Transilvania.

MARIO BASSI.

Le applicazioni della Carta del Lavoro

Una nota ufficiosa

Roma, 7 notte.

La *Stefani* comunica:

In merito alla notizia che il Gran Consiglio sarà chiamato ad esaminare l'opportunità di una legge sulla Carta del Lavoro, bisogna osservare che le prime nove dichiarazioni della Carta stessa, hanno già la loro affermazione positiva nelle norme della legge 3 aprile 1926, che da esse derivano il loro valore obbligatorio. La decima dichiarazione, per quel che si attiene a controversie individuali, trova la sua efficacia legislativa nel decreto sulla decisione delle controversie stesse, approvato il 20 febbraio dal Consiglio dei Ministri. Tutte le dichiarazioni, dall'11.a alla 21.a, contenute nel secondo capitolo (Del contratto collettivo di lavoro e delle garanzie comunque di lavoro), che non erano state già come le prime 10 rese obbligatorie per la loro derivazione dalla legge e dal regolamento, sono divenute obbligatorie in virtù dell'articolo 8 del decreto per il deposito e la pubblicazione dei contratti, che dispone:

«Nessun contratto collettivo di lavoro può essere pubblicato, ove non contenga norme precise sui rapporti disciplinari, sul periodo di prova, sulla misura e sul pagamento della retribuzione, sull'orario di lavoro, sul riposo settimanale; e, per le imprese a lavoro continuo, sul periodo annuo di riposo feriale retribuito, sulla cessazione dei rapporti di lavoro per licenziamento senza colpa del prestatore d'opera, per morte di costui, sul trapasso di azienda, sul trattamento al lavoratore alle armi, in servizio della M. V. S. N., secondo i principii enunciati ai paragrafi 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 della Carta del Lavoro. Il contratto che non regoli talune di dette condizioni di lavoro, può tuttavia essere pubblicato, quando il regolamento di tali condizioni risulti già contemplato nelle norme vigenti e non sia richiesto dalla natura del rapporto o quando il contratto stesso contenga l'impegno delle parti di provvedere alla sua integrazione con successivo atto a stipularsi entro un determinato periodo di tempo».

Le dichiarazioni dalla 22.a alla 25.a del capitolo 3.o sugli Uffici di Collocamento, trovano integrale accoglimento nel decreto legislativo che regola la domanda e l'offerta del lavoro. Le ultime cinque dichiarazioni hanno già avuto attuazione (le casse mutue nella 28.a dichiarazione, attuate nella convenzione metallurgica, le assicurazioni contro la tubercolosi della 27.a dichiarazione) o sono tali che un'attuazione potranno avere nei futuri sviluppi del sistema corporativo, come per esempio, i compiti di educazione e di istruzione, ai quali si riferisce la Carta del lavoro. Una applicazione della 17.a riguardante i diritti di indennità in caso di licenziamento senza colpa del lavoratore, si è avuta con il decreto 7 giugno 1928, che si riferisce al licenziamento con indennizzo degli operai in servizio presso le amministrazioni dello Stato.

Tolstoi e la Russia sovietista

Come Mosca sta per celebrare il centenario — Il film di «Padre Sergio», la Mostra tolstojana, il pellegrinaggio a Jasnaja Poljana — Speculazione politica e gloria d'arte

(DAL NOSTRO INVIATO)

MOSCA, settembre.

La Russia dei Soviety inizia il 9 settembre la celebrazione del centenario della nascita di Leone Tolstoj con una solennità, che in fondo non è solo sovietistica ma russa in generale: una pioggia cioè di discorsi *e una serie di serate teatrali, musicali e cinematografiche.*

A questa celebrazione non si è arrivati, a quanto pare, senza contrasti perchè negli ambienti più strettamente politici e soprattutto giovanili non si può non sentire l'equivoco che questa debba essere la celebrazione stessa, se si andasse a finire nella pura politica. Alle discussioni social-politiche, è inutile negarlo, Tolstoj si presta bene ed è probabile che, nonostante gli sforzi dei volenterosi, l'eloquenza chilometrica dei russi ci sbocchi. Fortunatamente a metterci argine provvederanno gli spettacoli d'arte molti, che saranno una delle caratteristiche di questa celebrazione e che ne rivelano il lato propagandistico: oltre la ripresa di films più noti, se ne coranno anche di nuovi, tra cui quello di «Padre Sergio» di cui si dice gran bene.

Per lo straniero la maggiore attrattiva della celebrazione sarà data dall'esposizione tolstoiana nel Museo delle Belle Arti e dal «pellegrinaggio» ad Jásnaja Poljána. Se risponderanno all'invito, vedremo in questo pellegrinaggio R. Rolland, Borsio, Kellermann, Stefan Zweig (di cui è uscito recentemente un saggio su Tolstoj di eccezionale bellezza e penetrazione), Hamsun, Shaw, Gandhi e Tagore, e udremo voci diverse, sforzantisi di conciliare il «sacro cruccio» del Grande con movimenti diversi e diverse aspirazioni.

Lenin su Tolstoj

A chiarire infatuo la posizione dell'atteggiamento sovietistico, si son ristampati scritti e discorsi di Lenin, di Plechanov, di Lunaciarskij e di altri, nei quali, con maggiore o minore dialettica, e spesso con osservazioni acute, sono segnati i limiti dentro cui dovrebbe muoversi la celebrazione stessa. Che esse non diventi un meeting politico si augurano tutti gli ammiratori spassionati di Tolstoj, ancor oggi lettori avidi delle sue immortali opere di arte e commossi rievocatori della sua complessa personalità. Alla diffusione dell'opera artistica di Tolstoj, prescindendo dalle varie sfumature del suo contenuto, teneva lo stesso Lenin, che nel 1910, quando Tolstoj chiuse il suo pellegrinaggio terreno nella deserta stazioncina di Astapovo, in un articolo commemorativo, lamentava che Tolstoj artista fosse noto in Russia solo ad una insignificante minoranza. Se si pensa ai milioni di esemplari delle opere diffuri fino allora, bisogna dire che Lenin anche in questo campo era di difficile contentatura. Ma è che per far discendere le opere di Tolstoj patrimonio di tutti egli invocava la lotta contro «quella classe sociale che ha condannato diecine di milioni di uomini all'oscurità, all'abbrutimento, alla miseria», invocava insomma la rivoluzione sociale.

Lenin, al contrario di altri teorici comunisti, si occupò poco di letteratura; tuttavia nelle sue «Opere» troviamo ben tre articoli dedicati a Leone Tolstoj. La grandezza e importanza di Tolstoj artista non sfuggiace per Lenin a dubbio alcuno. Ma contro il «Tolstoismo» Lenin è spietato. Tolstoj è per lui ridicolo come profeta, che scopre nuove ricette di salvezza per l'umanità; allo stesso modo sono meschini e miserabili i tolstoiani, sia russi che stranieri, che vogliono trasformare in dogma proprio la parte più debole della sua dottrina. L'osservazione non è del tutto ingiusta; anche secondo noi, se le dottrine tolstoiane vivono come parte indissolubile della colossale personalità spirituale dello scrittore e come esempio potentissimo di aspirazione ad ideali di perfezione, il dare forma dogmatica alle idee tolstoiane, emanazioni ed estrinsecazioni così particolari di questa personalità, è assurdo.

Precisa certamente da un punto di vista storico è l'osservazione di Lenin che Tolstoj è grande anche come rappresentante di quegli umori che si formarono in Russia in milioni di contadini al tempo dell'inizio della rivoluzione borghese.

Lunaciarskij oratore ufficiale

I rapporti tra le idee di Tolstoj e quelle di Marx furono affrontati da Lunaciarskij, oratore ufficiale dell'attuale celebrazione, già nel 1924 in una lezione pubblica, che stampata e oggi esposta in tutte le vetrine dei librai. Sappiamo così in precedenza approssimativamente quel che Lunaciarskij dirà. Per lui Tolstoj è da considerare come un profondo e serio riformatore sociale per i colpi assestati alla monarchia, al patriottismo, alla scienza, all'arte, ma il tolstoismo è da considerare nocivo per l'azione ipnotica della sua affermazione che ogni urto con i propri fratelli deve essere evitato. Lunaciarskij considera Tolstoj e il marxismo nei loro punti di contatto e di distacco. Punto di contatto fondamentale sarebbe l'odio per la borghesia, la critica spietata della vita delle classi alte; punto decisivo di distacco la negazione da parte di Tolstoj del diritto degli «umiliati ed offesi» a prender per la gola gli oppressori.

Tolstoismo e marxismo

E' infatti evidente l'urto fra le due opposte concezioni della vita. Marx parte dalla solidarietà economica della classe lavoratrice, «solidarietà che ne organizza la coscienza in modo da sollevarla all'ultima lotta per gli ideali del socialismo»; Tolstoj invece si fonda sull'autoperfezionamento personale e a nessun costo ammette la violenza per raggiungere la felicità. L'occhio del marxista vede ovunque prove malefiche della lotta fra gli elementi delle classi sociali; il tolstoiano si interessa esclusivamente del mondo della propria anima.

Contro la teoria tolstoiana della «non resistenza al male» si sollevarono a suo tempo in Russia scrittori come Koroljenko e Gorkij e tutta la Russia rivoluzionaria, la Russia del Stjenka Razin e non quella del Karatajev, per dirla con l'espressione di un attuale critico russo. Non poteva non essere così: non note le idee di Gorkij sulla crudeltà del contadino russo; Tolstoj in Karatajev aveva celebrata invece la pazienza e la sottomissione degli umili, sottomissione che i contadini hanno appreso nel corso di molti secoli. Ma è certo che i rivoluzionari troveranno in opere come Che fare?, La potenza delle tenebre, Non posso tacere e il poco noto tra noi ma importantissimo scritto sul Comunismo a Mosca, un eccellente strumento di propaganda. E' certo che nel suo Che fare? (quante volte nella sua storia la Russia per bocca dei suoi scrittori si è domandata Che fare?). Tolstoj descrisse la struttura capitalistica come un organismo in condizioni patologiche. D'altra parte però egli era assolutamente privo della capacità di penetrare nel sostrato economico degli avvenimenti storici, che è inscindibile dal marxismo. E poi nella sua iconoclastica avversione per la civiltà occidentale Tolstoj propugnava il ritorno alla semplicità primitiva e negava decisamente la tecnica. Il marxismo è invece inevitabilmente legato all'evoluzione della tecnica capitalistica.

Son queste delle osservazioni di passaggio, ma sufficienti forse a mostrare come Tolstoj fosse lontano dall'ammettere la possibilità di applicare al contadino russo il marxismo integrale.

Dinanzi alla casa di Natascia

Si vuol con questo dire che la celebrazione tolstoiana nella Russia sovietistica è fuori luogo? Certamente no; si è voluto solo segnalare il pericolo a cui essa va incontro dal punto di vista politico. E' da sperare che questo pericolo possa essere evitato. In fondo la valutazione che di Tolstoj ha fatto lo stesso Lenin è un ammonimento, ed a me è parso di capire che sia desiderio del mondo letterario che la celebrazione del grande artista, fondata sul valore universalmente umano del suo spirito, eviti qualsiasi speculazione politica.

I russi sanno che al nome di Tolstoj, come a quello degli altri loro grandi scrittori è affidata la simpatia e l'ammirazione che i popoli di tutto il mondo hanno per la forza del loro spirito creativo, e che se, per esempio, passando davanti alla villa dei conti Sollogub, che servì di modello a Tolstoj per descrivere la casa di Natascia Rostova in Guerra e Pace, uno straniero si sente commosso, questa commozione è dovuta al fatto che lo scrittore ha conquistato gli spiriti prima di tutto attraverso le sue creature vive di universale immortale umanità.

6 milioni di copie due anni

Basta, a provarlo, la continua crescente diffusione dei capolavori tolstojani. Se solo un'edizione delle opere di Puskin fu pubblicata durante la vita del grande poeta, se tre edizioni ebbero le opere complete di Turghenjev, se l'edizione completa di Dostojevskij apparve solo dopo la morte dello scrittore, Leone Tolstoj vide in vita ben undici edizioni complete delle sue opere. Secondo i dati d'anteguerra del «Museo Tolstojano» nel 1911 si vendettero 4.610.120 esemplari, e complessivamente dal novembre 1910 al novembre 1912 sei milioni di esemplari.

E' noto che il successo di Tolstoj cominciò in Russia assai presto. Appena pubblicato nel 1852 il racconto infanzia, il poeta Nekrasov richiamava l'attenzione di Turghenjev sull'ingegno «nuovo e fresco» dello scrittore. Dopo la pubblicazione di Adolescenza, Turghenjev chiamava Tolstoj «ingegno di prim'ordine», e dopo i Racconti di Sebastopoli parlava di «un nettare degno degli Dei». Fu contemporaneamente successo di critica e di pubblico, che non ebbe, si può dire, momenti negativi, ma fu continuo e quasi sempre ascendente.

Inoltre, la influenza di Tolstoj sugli scrittori russi è indiscutibile; in tutti o quasi gli scrittori della fine del secolo XIX e del principio del secolo XX è evidente il riflesso del suo genio: Ljenkov, Garscin, Cechov, Kuprin, Veresajev, Artybascev, Gorkij, per ricordare solo i più noti fra noi, in maggiore o minor misura, in uno o altro modo furono alla sua scuola artistica. Lo stesso Dostojevskij, che nella sua creazione non subì alcuna influenza, chiamò Tolstoj autore di Anna Karenina: «il Dio dell'arte».

Ed è in nome dell'arte che anche oggi russi e stranieri possono chinare insieme il capo, rievocando la immagine immortale del Grande di Jasnaja Poliana.

ETTORE LO GATTO.

LA SCUOLA

Aggiornamenti pratici

Colle prime avvisaglie dell'autunno si ricomincia anche a parlare di scuola, di questa mirabile scuola italiana che in regime fascista marcia ormai instancabile verso tutte le realizzazioni.

Per il prossimo anno scolastico si preannunciano intanto delle novità sostanziali, poichè l'insonne volontà del Capo del Governo ha voluto che alla Minerva entrasse, con senso di intensa e pratica modernità, la scienza.

La scienza alla Minerva, dopo la filosofia (leggi Gentile), dopo la storia (leggi Fedele), coll'avvento all'on. Ministero non di uno scienziato puro, astratto, teorico, ma bensì di un uomo come l'on. Belluzzo, che proviene dal campo delle scienze applicate all'industria ed al commercio, non significa disprezzo o negazione degli alti risultati spirituali fin qui conseguiti mercè l'intuizione profonda e geniale di Giovanni Gentile, che seppe elevare il tono degli studi, liberandoli da quanto di gretto e di materiale li aveva per troppo tempo tenuti terra terra, ed inalzandoli a più alta sfera e a più nobili direttive nella calda e fulgida luce d'un ideale patriottico e più che umano: la scienza alla Minerva vuol piuttosto oggi significare riconoscimento di tutta una meravigliosa rinascita spirituale ormai in piena evoluzione, ammonendo nello stesso tempo che, poste le basi educative e formative dell'istruzione d'ogni ordine e grado, è necessario raggiungere un eguale ritmo di preparazione nel campo pratico più direttamente giovevole alla Nazione.

Gli sviluppi conseguiti in questi ultimi anni dalle industrie — che applicano, si può dire, alla giornata, i risultati delle scoperte scientifiche — impongono infatti un nuovo e più pratico indirizzo anche alla scuola italiana; e, in un certo senso pretendono da essa molto di più che non per il passato, cioè, accanto a quello formativo, un insegnamento più agile, più contingente, più utile di quanto non sia stato quello impartito dalla scuola del passato, che si indugiava talora troppo lungamente, nel campo della scienza, dietro teoriche dimostrazioni, noiose ricerche e documentazioni storiche alle quali veniva fatalmente a mancare ogni valore di pratica utilità.

Oggi intanto tutte le scuole professionali sono passate alle dipendenze del Ministero dell'Istruzione Pubblica: e poichè esse non rappresentano affatto un grado di istruzione meno aristocratico di quello delle altre scuole, così hanno determinato un nuovo importantissimo orientamento anche nell'istruzione elementare che ad esse apre la via.

Opportuna dunque alla Minerva la presenza d'un Ministro che possa coordinare tutti gli insegnamenti secondo questa nuova direttiva di vera utilità pratica che essi devono così necessariamente assumere. L'avvento dell'on. Belluzzo è dunque un'altra prova della perfetta tempestività che caratterizza realisticamente tutte le provvidenze del Governo Nazionale.

Torna così infatti di attualità, per avviarsi alla risoluzione, anche la questione dei Corsi Integrativi di Avviamento Professionale, perchè se ora — sotto un certo punto di vista — possibile pensare la coesistenza di scuole aventi quasi uguali caratteristiche quando le stesse dipendevano da diversi Ministeri, non pare assolutamente ammissibile ora tale dualismo quando i due tipi di scuola vengono a dipendere da un unico Dicastero. Su questo argomento presto verranno direttive di massima per salvaguardare ad un tempo i fini che si prefiggevano le scuole professionali e quelli dei Corsi Integrativi: chè se anche l'uno o l'altro dei due Istituti dovrà in determinate condizioni ridursi d'importanza o sparire, ciò non potrà avvenire che per dare al superstite maggior vigore e più larghe possibilità di risultati.

Già si parla infatti nei circoli della Minerva di unificare l'insegnamento postelementare: il che fa pensare che presto si darà vita a un Istituto postelementare unico che costituirà l'essenza della scuola nuova.

Questo corso postelementare unificato — per ora non possiamo che chiamarlo così — avrà carattere prettamente professionale, e sarà «artistico, industriale, agrario o commerciale» a seconda delle attività prevalenti nella Provincia e nel Comune: vediamo così che esso tende a mantenere il carattere che era precipuo del corso integrativo per il quale questo si adattava perfettamente alle condizioni di lavoro e alle tradizioni dell'industria e dell'arte paesana.

Non crediamo però che una scuola — la quale segue subito la quinta classe elementare — debba assumere carattere troppo rigidamente professionale, poichè, accogliendo ragazzi di dodici anni, è opportuno che conservi in sè tanto che valga a conformarle un certo carattere formativo. Esclusivamente professionale non potrà essere che un istituto il quale accolga alunni più maturi di età e che già abbiano compiuta tutta la loro preparazione culturale.

Invece il corso postelementare terrà presenti, asseconderà e commenterà tutte le iniziative di carattere sindacale nel campo della produzione operaia e rurale: e questo varrà a portare la scuola sempre più a contatto con la vita, a darle un valore nuovo, a fornirle insomma il mezzo di trarre orientamenti e direttive da coloro che vivono con responsabilità pratiche a politiche la vera vita del lavoro. A questo proposito è bene ricordare che in qual che città i Corsi integrativi avevano già effettivamente assunto alcuni dei caratteri di pratica continuazione di cui oggi si parla, e che la nuova evoluzione della vita sindacale italiana non vi era del tutto ignorata: si erano insomma un poco precorsi i tempi: per il che è logico sperare che si

possa facilmente pervenire ad una nuova sistemazione su una base veramente utile alla Nazione.

E oltre che del lodevole esempio già fornito da alcuni Centri, sarà opportuno che nell'ordinamento del nuovo corso postelementare si tenga conto anche del valore dell'opera prestata nei Corsi Integrativi, oltre che dai tecnici specializzati, anche dai maestri delle scuole elementari, i quali, debitamente scelti, potrebbero essere ancora capaci di mantenere quell'unità d'insegnamento, a carattere formativo, di cui la nuova scuola postelementare abbisognerà domani come sempre, senza con questo per nulla nuocere al valore pratico e tecnico che essa dovrà assumere.

Insomma, fra l'esperienza del recente passato e la ferma volontà di creare qualcosa di organico per il prossimo avvenire, l'orizzonte scolastico appare sereno, proiettando tutta la sua luce su campi sempre più vasti di pratica attività. E' infatti la volta questa della scuola portata a contatto della vita laboriosa, della scuola inserita nel progresso economico della Nazione. Il Ministro nel nuovo palazzo romano di Viale del Re attende con metodo ad un severo lavoro di orientamento, che prelude alla difficile opera di unificazione, e intanto il Consiglio Superiore dell'Istruzione sta per trasformarsi coll'accogliere i rappresentanti dell'insegnamento industriale ed agrario.

Il Regime compie un'altra delle sue tappe di aggiornamento: la scuola italiana alle magnifiche tradizioni del passato cui non rinuncia, aggiunge le audaci conquiste del presente.

LUIGI COLLINO.

I libri di testo per le elementari
col prossimo anno scolastico

Roma, 7 notte.

Dietro proposta del presidente della Commissione per l'esame dei libri di testo, comm. Melchiori, il Ministro Belluzzo ha disposto che i libri di lettura di prima e seconda, già approvati dalle precedenti Commissioni, siano sottoposti a revisione. Con questa disposizione viene a cadere la possibilità di scelta per il prossimo anno scolastico dei libri di lettura delle prime due classi. Quindi, se non verranno ulteriori disposizioni, ciò che sembra poco probabile, gli insegnanti dovranno usare per il nuovo anno scolastico per tutte le classi i libri di lettura già adottati nel precedente anno scolastico. Potranno invece scegliere nell'elenco dei libri approvati dalla Commissione presieduta dal comm. Melchiori, quelli di storia, geografia, scienze e aritmetica. La Commissione ha proseguito anche nello scorso mese di agosto il proprio lavoro ed è imminente la pubblicazione di un primo elenco. Al cambiamento di adozione dei libri di lettura si dovrà procedere rapidamente. Potranno tuttavia essere sostituiti quelli attualmente in adozione che risultassero esclusi dalla Commissione.

Come è noto, gli editori avevano facoltà di presentare subito per la revisione i libri approvati dalle precedenti Commissioni. Alcuni editori, ma non molti, hanno presentato i loro libri. Ora quelli che nella revisione risultassero eventualmente bocciati, dovranno senz'altro essere sostituiti. I maestri hanno facoltà di scelta fra i libri approvati dall'attuale Commissione o fra quelli approvati dalle precedenti Commissioni che gli editori devono ancora presentare per la revisione. Il termine per la scelta dei libri di testo, già fissato per la prima decade del nuovo anno scolastico, sarà per quest'anno certamente prorogato fino a quando la Commissione non avrà giudicati tutti i libri che le sono stati presentati.

Un manuale sull'ordinamento corporativo
per le Scuole Medie
La prefazione di Mussolini

Roma, 7 notte.

Questa mattina il Sottosegretario alle Corporazioni S. E. Bottai ha presentato al Capo del Governo le bozze di un manuale di elementi sull'ordinamento corporativo, che il Ministero ha fatto compilare ad uso delle scuole medie superiori. Si tratta di un importante esperimento di volgarizzazione dei principii e delle direttive del nuovo sistema sociale, che il Fascismo va costituendo al fine di educarvi le nuove generazioni fin dai primi momenti in cui, nella scuola, si affacciano ad esse i problemi della vita sociale moderna; esperimento non facile, data la complessità e la novità dell'ordinamento corporativo e lo sforzo di intensa e passionale elaborazione in cui esso oggi si presenta, ma appunto per questo, voluto affrontare da S. E. Bottai per fornire un testo sicuro, esatto e chiaro ai giovani e ai loro educatori.

S. E. il Capo del Governo, ha vivamente approvato l'iniziativa e la sua realizzazione e come prefazione del libro stesso, ha diretto al Sottosegretario per le Corporazioni, la seguente lettera:

« Caro Bottai, Approvo l'idea e il « libro. Le nuove generazioni italiane « debbono essere educate con solleci- « tudine ai maggiori problemi della « vita nazionale e sociale contempora- « nea; i cui termini e le cui soluzioni « si trovano nell'ordinamento corpo- « rativo, modo e sistema di vita del- « l'Italia Fascista. Il Libro ha prese « le qualità che gli ha assegnate: è « saggio, chiaro, onesto. Fa onore al « suo compilatore e al Ministero che « lo ha patrocinato e controllato. Lo « dedico ai giovani fascisti e ai loro « educatori. - Roma, 7 settembre 1927 - « anno VI ».

(*Stefani*)

Turati presente a Mussolini
i maestri bresciani

Roma, 7 notte.

Alle ore 16, nel cortile di Palazzo Chigi, il Segretario del Partito S. E. Turati ha presentato al Duce i maestri bresciani qui convenuti. I maestri si sono schierati nel cortile in quadrato, con al centro i gagliardetti. E sono presenti il segretario federale di Brescia Dugnani, il comm. Acuti Sacconi, segretario generale dell'Anif, il vice-podestà di Brescia Conini, il centurione Cozzarelli e il prof. Piovani, segretario provinciale dell'Anif, rispettivamente di Roma e di Brescia.

Quando il Duce è disceso nel cortile è stato accolto da un potente alalà. S. E. Turati ha porto un saluto al Capo del Governo a nome dei maestri bresciani, che si sentono orgogliosi di aver visuto per alcuni giorni in questa Roma che ha il segno dell'antica gloria e la manifestazione della rinnovata potenza del genio del Duce.

Ha preso quindi la parola S. E. Mussolini, il quale si è detto lieto di ricevere i maestri bresciani nel palazzo che è la sede del suo quotidiano lavoro, aggiungendo che essi dal loro soggiorno romano trarranno un nuovo elemento di forza e di vigore per la loro quotidiana missione, che è di modellare l'anima del popolo italiano secondo lo stile, il costume, la dottrina e la religione fascista. Le parole del Duce sono state accolte da grandi acclamazioni, mentre i gagliardetti venivano inalzati tra il più vivo entusiasmo. Una mascia ha offerto al Duce un grande mazzo di fiori. Quando il Capo del Governo si è allontanato è stato salutato da un triplice alalà e da nuovi calorosissimi applausi.

Il progetto dell'Opera Balilla
per 400 Scuole celebro-lese

Roma, 7 notte.

Il Presidente dell'Opera Balilla, on. Ricci, per ordine del Capo del Governo, nell'intendimento di debellare le ultime tracce dell'analfabetismo in alcune zone della Calabria e della Sicilia, ha preparato un piano organico per la fondazione di quattrocento nuove scuole, che verranno fondate e gestite dall'Opera Nazionale Balilla. Il provvedimento sarà sottoposto all'approvazione definitiva dell'onorevole Mussolini.

Il Direttorio del « Nastro Azzurro »
ricevuto da Mussolini

Roma, 7 notte.

Stamane, il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Vidoni il nuovo Direttorio Nazionale dell'Istituto del « Nastro Azzurro ». Erano presenti il presidente avv. Amilcare Rossi, medaglia d'oro; i membri generali De Pinedo, on. Vico Pelizzari, avv. Pietro Palvecchio; medaglia d'oro Descalzo, on. Pietro Lissia ed il segretario generale Maurizio Barricelli. Il Direttorio nazionale, dopo aver riconfermato la devozione e la gratitudine di tutti i decorati al valor militare verso il Governo fascista, ha informato il Capo del Governo dei lavori del Congresso nazionale che l'Istituto del « Nastro Azzurro » ha indetto a Torino per il 16 corrente. Il Direttorio stesso ha, infine, fatto omaggio a S. E. Mussolini del primo esemplare in oro della medaglia che l'Istituto del « Nastro Azzurro » ha fatto coniare per commemorare il Decennale della Vittoria, medaglia che sarà diffusa fra tutti gli italiani sparsi nel mondo, a ricordo del sacrificio glorioso della stirpe. Il Capo del Governo ha ammirato la bella medaglia, che è opera dell'insigne scultore Aurelio Mistruzzi, e si è cordialmente compiaciuto della patriottica iniziativa dell'Istituto del « Nastro Azzurro ». (*Stef.*)

Il Podestà di Milano
ricevuto dal Duce

Roma, 7 sera.

Stamane è arrivato a Roma il podestà di Milano, on. De Capitani d'Arzago, che alla stazione è stato salutato, anche a nome dell'on. Turati, dal vicesegretario del Partito Nazionale Fascista, on. Starace.

Oggi il Capo del Governo ha ricevuto e lungamente trattenuto a colloquio l'on. De Capitani. Il Capo del Governo ha impartito le direttive per la seconda fase della attività podestarile della città. Il Primo Ministro ha anche stabilito che l'on. De Capitani conservi ancora la carica di presidente della Cassa di Risparmio delle provincie Lombarde.

Quindi l'on De Capitani ha avuto un colloquio con il sottosegretario alla Presidenza, on. Giunta, che il 2 sarà a Monza per dare il « via » alla corsa del Gran Premio d'Europa.

L'on. De Capitani ha anche avuto un colloquio con l'on. Turati.

Una lapide per i Podestà
a Palazzo Marino

Milano, 7, notte.

A Palazzo Marino, sullo scalone d'onore, a simmetria con la lapide che ricorda i Sindaci e i Commissari, e di fronte a quella dei segretari del Comune, sarà inaugurata la lapide che porterà inciso l'elenco dei Podestà. Il primo nome che sarà inciso, sarà quello dell'on. Ernesto Belloni, il quale figura però anche sul ricordo marmoreo dei Sindaci, come commissario.

Il nuovo Podestà, S. E. De Capitani d'Arzago, ha rivolto un saluto a tutti i funzionari del Comune.

La crisi statale
in Jugoslavia
e le correnti federalistiche

Belgrado, 7 notte.

(F.) La polemica sulla cosidetta amputazione dei paesi croati diventa sempre più vasta e riempie le colonne dei giornali jugoslavi. Pribicevic ritorna alla carica dichiarando che nella notte del 7 luglio scorso (che egli chiama storica) mentre i capi della quadruplice coalizione erano a colloquio col sovrano, egli fu informato che essi avevano proposto il distacco delle terre croate al modo della Svezia e della Norvegia, e ai sbigottì sentendo che tale proposta era motivata da una frase del vicepresidente della coalizione democratico, Predavec: « I croati sono divisi dai serbi da tutto un mondo concettuale », frase del resto affatto personale. Pribicevic subito fu d'avviso che si dovevano imprigionare i capi della quadruplice coalizione per alto tradimento, e poichè già si diceva necessario inviare prontamente istruzioni alle legazioni jugoslave all'estero, dato che l'estero credeva prossima la fine dello Stato, egli dettò il noto comunicato in cui si esponeva il punto di vista di Radic od il suo, contrari ad ogni idea di distacco. Nella storia di nessun popolo — ha continuato Pribicevic — v'è il caso che si proponga la soluzione di uno stato voluto da un popolo a prezzo di tanto sangue. Ora però si vede che i croati e i serbi d'oltre Sava e i serbi delle vecchie provincie formano due mondi. Quelli stimavano si dovesse sciogliere la Scupcina subito dopo l'eccidio, mentre i secondi vogliono che l'attività parlamentare continui come se nulla fosse avvenuto. Pribicevic accentuò subito come la questione dell'amputazione fosse molto grave perchè non si sa mai quale fattore straniero possa immischiarvisi, poichè il crollo dello Stato non potrebbe restare una semplice questione interna.

Il *leader* dei democratici, Davidovic, gli ribatte oggi che la questione della amputazione per la quadruplice coalizione è tolta dall'ordine del giorno dal momento in cui la coalizione democratica risponde di non volerla, poichè la quadruplice coalizione non la affacciò mai, come fecero i signori di Zagabria col loro contegno e le loro dichiarazioni. Difficilmente però Pribicevic potrà dimostrare che non è una amputazione il voler togliere la Croazia dal nesso statale, accettando il desiderio del presidente del partito dei contadini croati, Macek, di una libera Croazia. Il dottor Macek è il primo presidente della coalizione democratica, e le sue dichiarazioni impegnano quindi Pribicevic.

I circoli croati seguono con interesse l'azione del comitato generale del partito radicale contro gli estremisti radicali all'ex-presidente Vukicevic, a cui rinfacciano di chiamare quasi quotidianamente a rapporto l'attuale capo del Governo, Korosec, sua creatura, e dicono che esso dovrebbe insegnare agli elettori serbi ignoranti il passato della Croazia ed i suoi presenti desideri. Nei paesi di oltre Sava e Drina non vivono schiavi diventati insolenti per la nuova libertà. Solo però qualora cessi il privilegio della centralità della Nazione i croati possono collaborare con Belgrado.

Il giornale *Obzor* di Zagabria, portavoce di tali circoli, ricorda l'esempio del Piemonte, il quale sacrificò tutto all'unità d'Italia, senza che nessuno pensasse dovesse perciò il Piemonte diventare la parte centrale della Nazione. Il Piemonte sopportò per una serie d'anni gravissimi sacrifici per la libertà e l'unità d'Italia, ma solo in seguito a tale contegno si realizzò l'unità italiana.

Il nuovo Gabinetto albanese

Vienna, 7 notte.

Il nuovo Gabinetto è stato così costituito: Costa Kotta, Presidenza del Consiglio e Interni; Ilias Vrioni, Affari Esteri; Giafer Upi, Istruzione pubblica; Sismet Delvina, Giustizia; Millo Tutulani, Finanze; Talih Vuciterni, Lavori Pubblici; Musa Juka, Agricoltura e Foreste. (*Stefani*).

Lord Birkenhead
del Ministero alla City

Londra, 7, notte.

Quando lascerà il Gabinetto lord Birkenhead quale posto di comando sarà a coprire alla City l'uomo politico che passerà agli affari? Sono quasi inspirati a qualcosa di più che alla curiosità perchè lord Birkenhead possiede un talento ed una vigoria formidabili, così formidabili che qualunque via egli prenda è destinato a scuotervi un solco capace di richiamare l'attenzione di tutti. Ora, due importanti fogli del mattino avanzando i quesiti suddetti, si ordono in grado di rispondere antitutto che Baldwin al suo prossimo ritorno da Aix-Les-Bains insisterà perchè Birkenhead rimanga in carica fino alle elezioni generali. Egli sarà indubbiamente esaudito. In secondo luogo, per quanto concerne la sostituzione di Birkenhead, uno dei fogli succennati vaticina che egli assumerà la presidenza del colossale *trust* che in seguito a recente disposizione del Parlamento eserciterà per iniziativa privata, sotto la sorveglianza governativa, tutte le grandi linee cablegrafiche e radiotelegrafiche attraverso l'Impero britannico.

Se la profezia è fondata, Birkenhead metterà un piede nella cosa pubblica giacchè la presidenza del *trust* necessariamente implicherà, sotto qualche aspetto, anche un mandato governativo. Del resto, il prossimo dimissionario non nasconde che la sua separazione dalla vita parlamentare non si risolverà certamente in un divorzio dalla vita pubblica. Per il momento, Birkenhead sta prendendo le redini del Foreign Office e le terrà per sei settimane, cioè per l'intero periodo dell'assenza di lord Cushendun occupato a Ginevra. La temporanea direzione del Foreign Office in periodi analoghi della stessa estati venne assunta da Lord Balfour, ma gli ottant'anni che il venerando statista conservatore compiva poche settimane addietro gli impongono di non prendersi più delle surrogazioni gravose.

AVIAZIONE
Le onoranze
che si preparano a Roma
ad Arturo Ferrarin

Roma, 7 notte.

Martedì prossimo, alle ore 19.5, arriverà a Roma proveniente da Vicenza, Arturo Ferrarin, il trasvolatore dell'Atlantico. Sarà ricevuto alla stazione con gli onori militari da una rappresentanza del Presidio, della quale farà parte un intero battaglione della R. Aeronautica della terza zona, con la bandiera dell'arma. Ad attenderlo Arturo Ferrarin si troveranno anche i ministri, i sottosegretari, le alte cariche dello Stato, una rappresentanza degli ufficiali di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, il Prefetto ed il Governatore di Roma, il segretario del Partito, il Direttorio nazionale, il segretario federale ed il Direttorio, insomma tutte le Autorità della Capitale. Si prevede una entusiastica manifestazione di popolo.

Mercoledì mattina Arturo Ferrarin sarà ricevuto dal Capo del Governo e nella stessa giornata di mercoledì a Ciampino gli ufficiali dell'aeronautica offriranno ad Arturo Ferrarin una mensa militare.

Il giovane « S. 64 » a Rio Janeiro

Rio de Janeiro, 7 notte.

A bordo del piroscafo *Mecapa* del Lloyd Brasiliano è qui arrivato da Porto Natal l'apparecchio Savoia-Marchetti con il quale Ferrarin e Del Prete compirono la traversata dell'Atlantico. Il giovane « S. 64 » è stato trasportato alla base navale della marina brasiliana a punta Galeao, in vicinanza della quale l'apparecchio « S. 62 » ebbe il fatale accidente che costò la vita all'eroico maggiore Del Prete. (*United Press*)

Nobilissimo gesto dell'aviatore Cagna
pilota dell' S. 55 che evitò la Tenda rossa

Roma, 7 notte.

Il tenente aviatore Stefano Cagna, secondo pilota dell'apparecchio « S. 55 » che avviò la Tenda Rossa e che lasciama al « Marina II » compì i rifornimenti dai naufraghi del dirigibile, avendo ricevuto dal Comitato milanese di soccorso un premio in denaro di L. 25 mila, ha messo a disposizione del Capo del Governo questa somma, perchè sia destinata a favore dell'Opera Pia di Loreto Pro Orfani degli aviatori. Nella lettera di accompagnamento il tenente Cagna ha dichiarato che il più degno premio per il soldato è la soddisfazione del dovere compiuto e l'elogio e la stima dei superiori. Il Duce ha apprezzato moltissimo il nobilissimo gesto del giovane ufficiale e l'ha fatto chiamare per esprimergli personalmente il suo alto compiacimento.

Del gruppo dell'*Italia* faceva parte il motorista Callisto Ciocca. Il generale Nobile, recatosi in via della Minerva nel negozio del signor Umberto Vitti, cognato del Ciocca, ne voluto salutare e confortare la signora Margherita Ciocca, consorte dell'esploratore del Polo. Era con la signora la figliuoletta Marcella di anni 7, che il generale Nobile ha accarezzato affettuosamente con parole di augurio per il padre. Ai congiunti del Ciocca, molto commossi e grati, il generale ha ricordato che il bravo motorista quale capo un tempo del garage annesso allo stabilimento di costruzioni aeronautiche di Roma, pilotò per qualche tempo l'automobile del generale stesso. Fu in quel periodo che cominciò Nobile a conoscere ed apprezzare le sue doti.

Aeroplano della linea Genova-Ostia
che si incendia partendo
Nessuno danno ne ai passeggeri ne ai bagagli — Il servizio regolarmente eseguito.

Genova, 7 notte.

Nell'idroscalo civile di Genova, per un ritorno di fiamma, si verificò un inizio di incendio ad un motore dell'apparecchio della linea di Ostia che effettuava la manovra di decollaggio. L'equipaggio, costituito dai piloti Di Piero e Rosi, dai motoristi Terzo e Ferrari e dal radiotelegrafista Fontana, mise prontamente in azione gli estintori di bordo, riuscendo a contenere l'incendio ed a consentire che i passeggeri, i loro bagagli e la posta venissero trasbordati senza il minimo incidente nel motoscafo dell'idroscalo. L'apparecchio è stato subito scattellato ed il servizio ha avuto regolare esecuzione con un breve ritardo sull'orario. Al momento dell'accidente si trovavano a bordo i seguenti passeggeri diretti a Napoli e Palermo: signora Emilia Bricchetti, sig. Caric Bricchetti, signora Bianca Bricchet, il. ing. Guido Colombo, sig. Pio Buffa, sig. Federico Nicolella, il personale dell'aeronave e dell'idroscalo è stato vivamente complimentato.

(*Stefani*)

Aeroplano che precipita a Campoformido
Il pilota ucciso

Udine, 7 notte.

Ieri un aeroplano da caccia pilotato dal tenente Rotella Pietro, mentre eseguiva esercitazioni nei pressi dell'aeroporto di Campoformido, in seguito ad errore di manovra precipitò al suolo. Il pilota rimase ucciso.

Schiacciato tra due vagoni

Verona, 7, notte.

Ci informano da Abetaiegrasso di una grave sciagura toccata ad un macchinista, mortalmente ferito fra i respingenti di un carro ferroviario. Si tratta del certo Paolo Benedi, di anni 45, il quale era da qualche tempo occupato presso la stazione di Abetaiegrasso ove scaricava le merci dai carri in arrivo, per conto di terzi. Il Benedi ieri si trovava intento al suo lavoro presso un vagone situato sui binari dello scalo, quando, improvvisamente, sulla stessa linea veniva istradato un altro carro. Il povero uomo non si avvide del veicolo che procedeva verso di lui e fu ben presto attanagliato fra i due respingenti dei due vagoni. Il Benedi, stretto nella morsa di ferro, veniva in pochi secondi letteralmente schiacciato e sfracellato orribilmente.

Ritratto in fin di vita dal morso di una vipera

Pisa, 7 notte.

Oggi l'ing. Luciano Vettori di Arturo, di anni 28, mentre si trovava a cacciare nella tenuta di Tombolo venne morso al piede destro da una vipera. Il povero giovane cadde subito a terra svenuto. A mezzo di una automobile venne condotto all'ospedale di Pisa in grave stato.

Fulminata dalla corrente elettrica

Pisa, 7, notte.

Presso Pianglia la donna Elia Meacacci, di 56 anni, si recava a curiosare intorno ad un palo della luce elettrica divelto da un fulmine nella notte del tre corrente, ed inavvertitamente toccandovi nel filo che erano caduti al suolo, rimaneva investita dalla corrente e fulminata.

Gli avanguardisti a Costantinopoli
acclamati dalla folla

Costantinopoli, 7, notte.

Con lievissimo ritardo, provocato dalle condizioni non buone del mare, il piroscafo *Cesare Battisti* è giunto questa mattina alle 11. Allo sbarco avvenuto nel pomeriggio alle 16 in perfettissimo ordine militare, gli avanguardisti sono stati accolti con grande entusiasmo dalla colonia italiana, e dalle organizzazioni giovanili turche, che hanno salutato romanamente le nostre giovani camicie nere, che sono state molto ammirate durante la sfilata. Gli ospiti sono stati accolti allo sbarco dal R. Console Arduini e dalle Autorità. Tutte le strade erano pavesate con il tricolore e bandiere turche. Fra due file di popolo, gli avanguardisti, in disciplinata corteo si sono subito recati a rendere omaggio al monumento del Ghazi. E' questa la prima volta, dopo la guerra, che un corteo straordinario così imponente attraversa le strade di Costantinopoli. I giornali locali pubblicano simpatici commenti alla visita degli avanguardisti e le fotografie dei due figli del Duce.

Costantinopoli, 7 notte.

Gli 850 avanguardisti giunti qui per una visita di due giorni, hanno ricevuto accoglienze singolarmente entusiastiche. L'attenzione del pubblico si concentra in specie sui due figliuoli di Mussolini che, insieme con i loro giovani camerati, in camicia nera, marciarono attraverso la città fra le acclamazioni della folla. L'Ambasciata d'Italia dava nel pomeriggio un « garden party » in onore dei giovanissimi fascisti, i quali questa sera si sono imbarcati per Rodi. (*Daily Telegraph*).

I danni provocati dal ciclone a Monza
Le condizioni dei feriti

Monza, 7 notte.

A dieci giorni di distanza dal violento nubifragio, che imperversò su Monza, non si possono ancora stabilire definitivamente i danni arrecati alla città dalla cieca furia degli elementi. Solo in parte si può oggi avere una pallida visione della gravità del disastro.

La S. A. Giuseppe Cambiaghi ha subito un danno di circa 800.000 lire, il Cotonificio Felice Fossati circa 400.000; i cappellifici Scotti e Monzese da 20 a 30 mila lire l'uno. La furia del vento ha invece prodotto danni trascurabili al cappellificio Ambrogio Paleari, al cappellificio Paleari e Ferrario e alla Società Elettrica Edison, la quale, per buona fortuna, si è vista devastare solo una parte dell'illuminazione pubblica. Degli altri stabilimenti maggiormente danneggiati, cioè Pastori e Casanova e Nazionale, non si hanno ancora notizie sicure, ma si dice, essi avrebbero subito danni per un valore di lire 150 mila e 250 mila rispettivamente.

Intanto, lo stato dei feriti va migliorando giorno per giorno. Anche l'operaio Giuseppe Carozzi, del quale demmo l'altro giorno erata notizia di peggioramento, è fuori pericolo, mentre purtroppo rimane allo stato grave l'operaio Francesco Radaelli. Ma i sanitari non hanno disperato di salvarlo e di restituirlo ben presto alla sua famiglia.

Madri Italiane

Montalto Dora, 7, notte.

Proveniente dalla Francia è giunta a Montalto la signora Teresa Caggino, in Viotti, la quale, trovandosi in istato interessante e espressamente rientrata in Italia per dare al neonato la cittadinanza italiana. L'ottima madre ha preso posto presso la genitrice, che risiede in paese in via delle Scuole.

BORSE e MERCATI

Borse italiane

Torino, 7. — Il mercato di stamane ha esordito notevolmente più debole di ieri e nel corso della riunione ha continuato gradatamente a retrocedere per chiudere ai minimi.

Titoli quotati ufficialmente fino corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	72 —	—	72 —
Id. id. cont.	—	71 85	—	71 85
Consolidato 5 %	—	82 80	82 80	82 80
Id. id. cont.	—	81 85	—	81 85
Torino 4 % e.	—	—	—	101 75
Banca Italia	150	2545 —	2540 —	2540 —
Banca Comm.	1475	1480 —	1480 —	1480 —
Credito Ital.	50	806 —	—	806 —
Banco Roma	—	—	—	116 —
Banco Sicilia	—	—	—	110 —
Credito Fondiario	—	—	—	5.72 —
Cons. Mob.	250	685 —	675 —	678 —
Mediterranee	—	—	—	3925 —
Meridionali	—	—	—	320 —
Rubattino	300	817 —	800 —	801 —
Cosulich	600	175 —	174 —	175 —
Navigazione Generale	1000	200 —	198 50	198 50
Italiana Gas	1900	361 —	358 50	359 75
Silos	700	285 —	280 —	283 —
Ceramica Pozzi	300	—	—	210 —
Elettricità A. I.	1200	167 50	166 50	166 50
Terni	—	—	—	430 —
Savigliano	—	—	—	1000 —
Nebiolo	200	308 —	—	308 —
Off. Meccaniche	100	35 —	—	35 —
Fiat	2815	455 —	448 —	448 —
Ansaldo	700	310 —	—	310 —
Ceirano	—	—	—	82 —
Lancia	—	—	—	82 —
Montecatini	2775	972 50	970 —	970 —
Mira Lanza	—	—	—	1000 —
Acqua Potabile	150	610 —	—	610 —
Bonifiche	—	—	—	210 —
Fiorio	—	—	—	125 —
Vetri Lampo	—	—	—	125 —
Vinaccia	1000	177 —	176 —	176 75
Id. nuove	1000	150 —	—	—
Chatillon	3500	753 —	750 —	750 —
Varzelo	—	—	—	60 50
Carriera Ital.	—	—	—	60 50
Ollardini	—	—	—	110 —
Safi	—	—	—	705 —
Cementi	—	—	—	112 —
Siffalonga	500	89 —	—	89 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	—
Svizzera	—	—	—	74 6575
Londra	—	—	—	367 75
New York	—	—	—	92 765
Berlino	—	—	—	10 100

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	71 925	71 90	71 (31)	71 60
Id. id. cont.	—	—	71 (61)	—
Consolidato 5 %	82 70	82 80	82 70	82 —
Id. id. cont.	—	83 (850)	82 (85)	—
Venezie 3,50 %	—	—	75 70	75 10
BANCARIE				
Banca Italia	2643 —	2646 —	2646 —	—
Banca Comm.	1490 —	1495 —	1492 —	1492 —
R. Naz. Credito	570 —	574 —	572 —	570 —
Banco Roma	115 50	118 —	118 —	116 50
Credito Ital.	810 —	811 —	806 —	812 —
Credito Marsig.	500 —	508 —	512 —	—
Cons. Mob.	678 —	677 —	678 —	—
Cred. Fondiario	—	—	4.93 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	542 —
Banca Am. It.	850 op	850 —	850 op	—
TRASPORTI				
Mediterranee	381 —	381 —	—	—
Meridionali	833 —	831 —	832 —	860 —
Rubattino	806 —	805 50	804 —	—
Libera Triestina	908 —	915 —	907 —	910 —
Adria	—	—	—	163 —
Cosulich	177 —	176 —	173 —	175 50
Lloyd Sabaudo	—	200 50	—	—
Id. Tirrenico	—	—	—	180 —
Costruz. Venete	251 —	—	—	—
Alta Italia	—	200 —	—	—
MANIFATTURE				
Cotoni. Cantoni	2000 —	—	—	—
Id. Turati	700 —	—	—	—
Id. Veneziane	178 —	—	—	—
Lanif. Targetti	358 —	—	—	—
Id. Rossi	6350 —	—	—	—
Chatillon	750 —	—	210 —	—
Lin. Can. Naz.	490 —	—	—	—
Rotoni Varzi	875 —	—	—	—
Safi	705 —	—	—	—
Edia	130 50	125 50	126 —	—
Varzelo	60 50	—	60 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	60 —	61 —	—	—
Ilva	104 50	104 —	102 —	—
Metallurgica It.	160 —	157 50	158 —	—
Elba	43 50	43 50	44 —	—
Montecatini	977 —	971 50	970 —	—
Ferriere Novi	—	100 —	—	—
Ferriere Vizzoli	—	100 —	—	—
Ansaldo	205 —	215 —	217 —	—
MERCANTILE				
Breda	208 50	—	—	—
Fiat	448 50	448 —	447 —	—
Isotta	202 —	198 —	—	—
Miani	90 50	91 —	—	—
Talmine	137 —	137 —	—	—
Ilpa	—	250 —	—	—
ELETTRICHE				
Edit	—	507 —	—	—
Breciana	369 50	—	—	—
Edison	778 —	—	—	—
Sip	147 —	150 50	—	—
Marconi	215 —	—	214 —	—
Terni	430 —	430 —	428 —	—
U. Esercizi	132 —	133 —	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	144 —	142 —	—	—
Ind. Zuccheri	615 —	615 —	—	—
Naz. Lig. Lomb.	820 —	820 —	—	—
Gallinetti	720 —	715 —	—	—
Semolerie	—	490 —	—	—
Eridania	805 —	805 —	800 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 50	5 70	—	—
Fondi Rustici	150 50	—	150 —	—
Immobiliare	—	—	675 —	—
Ing. Fondiaria	—	—	121 50	—
Risanamento	—	—	1200 —	—
Bonifiche Ferr.	505 —	—	506 —	—
Beni Stabili	730 —	730 —	732 —	—

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste
DIVERSE	
Ar. Inf. Milano	1880 —
Assic. Generali	4240 —
Silos	—
Polaire (Spalato)	530 —
Grandi Alberghi	—
Esport. I. A.	—
Pirelli	—
Gas Torino	—
Mira Lanza	—
CAMBI	
Francia	74 80
Svizzera	367 75
Londra	92 80
New York	19 49
Berlino	465 75
Vienna	260 75
Bucarest	11 875
Belgio	2695 —
Spagna	318 50
Praga	58 85
Budapest	320 50
Albania	308 75
Belgrado	33 625
Olanda	788 50
Norvegia	496 —
Atene	—

Media dei cambi e consolidati. — Roma 7.

— Consolidati: Rendita 3,50 % netto (1906) 71,77; id. id. (1902), 6% 76. 3 % lordo 45,16; Consolidato 5 % 83,50; Venezie 3,50 % 75,75. — Cambi: Francia 74,83; Svizzera 367,75; Londra 92,70; Olanda 788,50; Spagna 318,50; Belgio 268; Berlino 465,50; Germania 110,77 %; Austria 52,17 %; Svezia 496,05; Norvegia 496,50; Danimarca 494,50; Bulgaria 7,50; Ceco Slovacchia 58,35 %; Ungheria 90,50; Jugoslavia 9,15.

New York, 7 (Cambi). — Londra 4,93 3/16 Londra 4,86 1/8; Parigi 3,90 %; Bruxelles 13,91; Madrid 18,58; Berna 19,23 %; Amsterdam 40,60 %; Berlino 23,85.

Berlino, 7 (Cambi). — Italia 21,07; Francia 16,95; Svizzera 80,10; Vienna 59,15; Ungheria 73,11; Londra 20,55 %; Amsterdam 7,708,51; New York 4,19,65; Praga 12,43.3.

Vienna, 7 (Cambi). — Italia 27,07 %; New York 7,68,15; Parigi 27,66 %; Romania 13,67; Belgrado 59,15; Serbia 59,15; Berlino 176,85; Svizzera 153,45; Amsterdam 1761,15; Praga 90,80,10; Budapest 127,85; Varsavia 76,60; Londra 35,20; Belgio 98,15.

Mercati

BESTIAME. — Milano Mostarda, 7. — Restano da lavoro: Buoi da L. 37 a 39 al Kg.; Manzi da 31 a 35; Vitelli da 27 a 42; Vacche da 1000 a 1800 per capo. — Restano da macello: Buoi da L. 30 a 36 al Kg.; Manzi da 34 a 40; Vitelli da 32 a 48; Suini da 50 a 60; Verbe da 28 a 30.

Mantova, 7. — Suini grassi da Kg. 140 a 160 L. 600 al q.; da 160 a 200 L. 625 q.l.r. Magroni L. 530-550 al q.; Lattonzoli L. 440-460 per capo.

CEREALI. — Mantova, 7. — Frumento fino da 128 a 130; Buon mercantile da 125 a 127; Farina di frumento marca pure garantita da 170 a 176; da pasta 160-168; tipo 00 da 155 a 165; Granoturco da 92 a 94; Fagiuolo da 88 a 90; Granoturco fino da 113 a 117; mercantile da 107 a 112; Avena da 110 a 115; Riso risone da 220 a 240; granuniga P. 6, P. 7 da 160 a 165; giapponese varie specie da 145 a 153; Mariuoli da 140 a 165; Cascami di riso: merce grana da 120 a 125; risina da 100 a 105; granone da 80 a 85; Pula (titolo 24) da 40 a 44.

Udine, 7. — Frumento al q.li da L. 140 a 142; Granoturco giallo da 114 a 120; bianco da 120 a 122; Cinquantino da 117 a 118; Sorgorosso da 90 a 95; Fagiuoli da 270 a 310; Segala da 100 a 107; Avena da 103 a 106; Orzo da pilare da 130 a 138.

FORLIMPOPOLI. — Mantova, 7. — Piano maggengo di prima stringa da 52 a 56; Agostano da 50 a 51; di erba medica Senata da 55 a 58; di erba medica da 42 a 44. — Paglia di frumento da 17 a 18.

Udine, 7. — Fieno dell'Alta di 1.a qual. da L. 39 a 42 al q.l; id. di 2.a qual. da 34 a 37; Fieno della Bassa di 1.a qual. da 34 a 36; id. di 2.a qual. da 27 a 29; Erba Spagna da 46 a

Un «félibre» siciliano

ALESSIO DI GIOVANNI

Sembra leggenda ed è storia. Un giorno, un uomo, che custodiva segretamente nel cuore un umile grande dono di Dio — il prezioso dono della poesia — udendo in un'ora solenne, nel cader della sera, un canto che scorreva lento e cadenzato i silenzi della campagna siciliana:

La sonna di la notti m'arrubasti.
Ti la purtasti a dormiri cu tia.

si sentì il petto invaso da un improvviso turbamento. Era una nuova malinconia, una nostalgia sino allora ignorata, un bisogno irresistibile di ascoltarsi e di rivelarsi a sè stesso. Era, insomma, quella musica interiore, senza suono e senza ritmo, che è l'annuncio del momento felice, in cui si sveglia, in un cuore di poeta, la poesia.

La poesia, che nasce così, è rivelazione. Ti sosta nelle più piccole cose (un filo d'erba, un frullo d'ala, un remigio d'insetto) un prodigio, ti scopre nella sottile ruga che ti solca la fronte il tuo dolore; ti prodiga con una parola i beni dell'universo, perchè può bastare una parola a riempire d'armonia e di santa felicità gli spazi interminabili dell'anima...

Ma lasciamo che il poeta racconti:

« A un tratto una voce calda e robusta interruppe il raccoglimento « pensoso della campagna, o meglio « aggiunse ad esso una nota di maggiore tristezza umana e quasi un « vasto respiro religioso... In quelle « parole e in quel canto mi parve ri« cheggiasse la voce lontana degli avi, « del quali sentii vibrare per la prima « volta nell'anima profonda tutta la « muta, accorata passione... Cominciai « a sentire quella quasi inafferrabile « ipronta e quello speciale colore e sa« pore, che han tutte le cose in questa « nostra luminosa isola, e compresi « che per renderli nella loro casereccia « umiltà non bisognava toscaneggiare « nel linguaggio isolano, nè render si« ciliana la lingua nazionale, ma se« guire senz'altro il dialetto, puro e « immediato, schietto e vergine. E « scrissi la prima ottava ».

Da quel giorno ebbe principio la vita poetica di Alessio Di Giovanni: di questo « félibre » siciliano (come lo definì subito il Mistral), che da trenta e più anni scrive in versi e in prosa nella dovizia e armoniosa lingua della sua terra, sentendone pulsare il cuore con una sincerità, con una religiosità e con una passione, che richiamano alla mente i migliori felibri, i nuovi poeti della Provenza.

A chi abbia letto i versi e le prose del Di Giovanni l'avvicinamento col Mistral è, per certi rispetti, con l'Aubanel appare ovvio, ed è naturale che sia stato fatto più di una volta, mentre a nessuno sembrerebbe lecito accostare ai felibri altri nostri poeti dialettali — il Pascarella, il Di Giacomo — diversi per tempra e per ispirazione e grandi, tuttavia, nella loro solitudine austera. Ma se l'amore casto e mistico per la natura e l'atteggiamento religioso del Di Giovanni, quale si palesa soprattutto nel *Pavireddu amurusu* (San Francesco), suggeriscono alla nostra mente i nomi dei maggiori felibri, ciò non significa che la sua lucida e trasparente poesia resti offuscata menomamente da influssi provenzali. Si tratta d'affinità di temperamento, non d'imitazione; onde la personalità del poeta rimane chiara, distinta, inconfondibile.

***

In un bel libro, che vedo ora la luce, G. A. Peritore (*La poesia di Alessio Di Giovanni*, Palermo, ed. Fiorenza, 1928) ha delineata con precisione e perspicuità la figura spirituale del poeta, sicchè non riesce difficile coglierla e individuarla sia in sè stessa, sia di fronte a quella dei confratelli provenzali, con tutta la sua ingenua ispirazione e col suo personale patrimonio di sentimenti, di affetti, d'idee e di fantasmi. « Forse (scrive il Peritore) si accosta a Federico Mistral; ma nella sua celebrazione della natura non è l'avvenirismo sogno di chi, come il cantore di *Mirella*, vede nell'opera più dei campi il mito della patria intesa come risveglio di una razza ».

Un'umanità trepida e ansiosa, una realtà, che disdegna i toni epici, ma non si adagia in arcadiche e idilliache svenevolezze, e un impeto di religiosità, che porta a valorizzare le passioni e le virtù immacolate del popolo (la rinuncia, la generosità, il perdono) sono i caratteri eminenti, che conferiscono alla poesia del Di Giovanni un'impronta sua, una sua dignità e un suo intrinseco pregio che sta nell'ingenuità e nel candore dell'ispirazione. Lo diresti, questo poeta, un rimatore ascetico — presente, ma invisibile nella sua opera — che si sia stranito dall'affaccendata vita cittadina, per seguire con tenero e fraterno amore gli umili figli dei campi e per ascoltare nella solitudine i lontani e sacri richiami dei morti della sua terra. « Il Di Giovanni (dice ancora il Peritore) intende a interpreta la vita del popolo attraverso i suoi ricordi di campagna e le narrazioni dei vecchi. Giovandosi dell'esperienza ch'egli ha per tutto ciò che riguarda la Sicilia, rinnova l'anima della razza e ridesta le vecchie leggende e i vecchi miti, con una fedeltà alla sua terra e alla sua gente che per quasi la santità soliloria e pensosa dei troveri ».

Qui lo penso, in modo particolare, al primo libro del Di Giovanni che s'intitola *Maju sicilianu* (1896) e al dramma *Scunciuru* (1898) e ai sonetti della *Disposa di la surfaru* (1910), il cui motivo centrale appare ripreso in un altro dramma: *Gabriele lu carusu*.

Anime sofferenti e deluse, gelose del proprio onore e della santità del focolare, anime che hanno le loro radici ideali profondate nella storia passata, coscienze semplici e lineari, che intendono più le tragedie del cuore che le miserie della vita e fanno consistere tutto il pregio dell'umana esistenza nella gioia dell'amore, si rivelano in queste pagine coi loro smarrimenti, coi loro rancori, con la loro bontà e col loro odio. Vi palpita la vita di un popolo immenso nella sacra atmosfera del passato, ma gonfio d'una passione, che, lungi dal chiudersi nei confini angusti di una tradizione regionale o provinciale, riassume già in sè, in una non piccola misura, la pena e il tormento dell'umanità.

***

Dalla vita siciliana il poeta ha saputo trarre non soltanto certi elementi tipici, che le dànno una sua propria fisionomia caratterizzata dai drammi della miseria e dell'onore, ma ha anche desunto aspetti sentimentali ed eterni, che trascendono le esistenze particolari

Nel poema *Lu Pavireddu amurusu*, l'amore e la passione di San Francesco, la maestà del paesaggio, il colore caldo e mutevole della campagna diventano lo stesso travaglio e la stessa gioia del poeta, che svelandosi a sè medesimo si ritrova nel suo rapporto immanente con l'universalità degli uomini. Tutti riconosceranno il Santo in quel fraticello, che s'incammina, come un'ombra di sogno, tra il frumento dei colli della Diffisa, con « passu lentu » e con le mani in croce sul petto « chi pàrinu trimari di dilettu ». Il paesaggio è pieno d'un incantato stupore, sd è tenero e verginale come il dipinto di un primitivo. Ma nella verde e dolce pace mattutina palpita non solennità la vita: il vento è così lieve che soltanto un mandorlo fiorito può sentirlo alitare, la viti gemmano, la terra è in fermento. L'armonia del creato si fonde coll'armonia dell'anima di San Francesco, tanto che la narrazione della vita del Santo sembra sorgere spontaneamente dalla descrizione del paesaggio. Brividi di natura, canti di uccelli e parole di San Francesco sono una stessa cosa: celebrazione di un rito campestre, in cui l'anima si fa pura e santa. Il Santo ascolta e intende ogni voce che sale dalla terra, ogni mistero della natura. « Tu vai (dice il poeta) e il tuo orecchio sente ciò che scorre dentro i salci e dentro l'olivo stanco, ciò che veste di bianco il mandorlo e ciò che, vicino al torrente, fa nascere il musco e il cresciuno ».

Vai e tu ti' orichia senti
Zoccu è cu scurri dintra a li sarmenti
E nni l'ollivu stancu,
Zoccu vesti la mennula di biancu,
E 'ncosta a lu veddaru
Fa nàsciri lu lippu e lu criscitaru.

In questo carme, che è sinora il capolavoro del Di Giovanni (da cui si aspetta la pubblicazione integrale di un altro poema, *A lo campu*, noto soltanto per alcuni saggi editi in giornali e riviste), la lingua è, direi, tenue, fragile, adeguata, cioè, ad argomenti delicati come sono gli incanti della campagna silenziosa in attesa del parti che la maturano in grembo, i sorpiri delle piante nelle fantastiche luminosità e trasparenze dell'aria e nella pace delle valli, il tremore delle diafane ali degli uccelli e le melodie degli usignoli. Uno di questi esala la sua animuccia canora, mentre la luna silenziosamente naviga pel cielo:

Suspira di duciizza,
Passa pi l'aria cumu na carizza.
Tuttu 'ncantu 'ncurunatu
Comu 'n organu va rimusicannu.
Spasima di duluri
E poi rrispira: amuri, amuri, amuri!

« Sospira di dolcezza — passa per l'aria come una carezza. — Tutt'a un tratto infuriando — come un organo va ribronciolando. — Spasima di dolore — e poi sospira: amore, amore, amore! ».

E' una varia orchestrazione in tono minore, che sembra risultare dagli accordi vocali di tutte le creature care a San Francesco.

La stessa serenità cristiana, con una tinta più calda di malinconia, illumina la novella *La morti di lu Patriarca*, che è la storia del Patriarca di Tramustèra, Paulu Spata, figura d'altri tempi, che vive ai margini della vita, anima elementare, rudimentale, primordiale, che è pervasa dal bisogno di uscire rinnovata dal passato professando il bene dietro l'esempio dei Patriarchi. La rievocazione in prosa (prosa che è tutta poesia) ha, come dice il Peritore, il profumo e il fascino di un « florilegio ». Vi è dentro tutta la morale del poeta che « non è solo un'ansia trepida di pace », come nel *Pavireddu*, ma è sapienza: quella sapienza sottilissima, patriarcale, tranquilla, che si trova nei vecchi e imperituri proverbi, depositari della saggezza umana. Anche in questa novella le parole sono leggere, luminose, trasparenti. Sono talora tremule come vibrazioni aeree sotto un raggio discreto di sole. Si direbbe, talvolta, che un incanto stia sospeso ad una parola. E alla visione intensa e variopinta corrisponde la ricchezza ammirevole del vocabolario.

***

Vocabolario prettamente, genuinamente, schiettamente siciliano. Non si potrebbe pensare l'opera del Di Giovanni in altra lingua che non fosse il dialetto della sua Sicilia; e sarebbe vano e assurdo scindere da questo suo dialetto la sua personalità poetica, poichè l'uno è compenetrato nell'altra. Anzi, l'uno e l'altra sono, nella ormai vasta e complessa produzione del nostro poeta, una sola cosa.

Si sente che il dialetto non è per lui una limitazione; ma, invece, è libertà, perchè ciò che è realmente vivo in una lingua non è l'esteriore aspetto dei vocaboli, ma lo spirito che li informa. E lo spirito è libertà. Nè si creda che la poesia possa mai sentirsi diminuita, se sia espressa in forma dialettale, a preferenza della lingua letteraria. La poesia vera e reale, come quella del Di Giovanni, se non è universale di fatto, è sempre universale, quanto più è personale, come valore.

GIULIO BERTONI.

La Mostra dei cimeli Dannunziani

L'adesione del Poeta

Udine, 7 notte.

Per iniziativa dei Sindacati fascisti degli artisti e dei giornalisti del Friuli, si svolgerà ad Udine, nel decimo annuale della vittoria e nel nono anniversario della Marcia su Ronchi, una Mostra che raccoglierà i cimeli dannunziani e l'edizione completa delle opere di Gabriele d'Annunzio. L'iniziativa è destinata ad un lusinghiero successo, poichè il Poeta ha prontamente ed entusiasticamente aderito alla manifestazione, inviando al collega conte Federico Valentinis, fiduciario del Sindacato dei giornalisti, il seguente telegramma:

« Non ti so dire quanto io desideri di rivedere la mia Udine, e già nel mio recente libro ho significato il mio amore al Friuli. Potrei mandare alla Mostra i miei cimeli fiumani, se tu volessi. Ti abbraccio. Gabriele d'Annunzio ».

Il Comandante perciò ha gradito la visita che il collega Valentinis gli ha fatto ieri pomeriggio al Vittoriale, accompagnato dal legionario Giustini Signaralla, ideatore della Mostra. D'Annunzio li ha intrattenuti entrambi in lungo e cordiale colloquio, esprimendo la sua commossa riconoscenza per l'omaggio significativo che la capitale della guerra rende così alla causa di Fiume e al suo poeta soldato. Egli rinnovò quindi l'attestazione del suo infinito amore verso il Friuli, a cui lo legano ricordi incancellabili. Tale amore il Poeta volle anzi dimostrare collocando alla città di Udine una sua fotografia recante la seguente dedica:

« Alla città di Udine, che merita sopratutte le parole antica e nè più ferma nè più fedele », in ricordo del suo primo martire Riccardo di Giusto, alpino del reggimento e.o. il lanciere bianco Gabriele d'Annunzio, nel nono anniversario della Marcia di Ronchi ».

Ma un altro dono più significativo egli sulle offrire alla città del suo cuore: l'intero manoscritto del capitolo « della decima musa e della sinfonia decima », tolto dal suo ultimo libro in cui il Friuli è esaltato nella sua anima e nel suo canto, con la dedica seguente: « Alla città di Udine offre con devota riconoscenza Gabriele d'Annunzio ».

Entrambi i documenti figureranno naturalmente nella Mostra, insieme al preziosissimo materiale che arriverà da Gardone, fra cui sono compresi tutti i gagliardetti dei reparti legionari che per la prima volta, dopo il natale di sangue, verranno esposti alla devota ammirazione degli italiani. Figureranno inoltre, per espresso desiderio del Comandante, le sue divise di guerra, quella di bianco lanciere e quella di ardito fiumano, nonchè altri preziosi cimeli.

Al podestà di Udine è stato pervenuto il seguente telegramma: « Ho passato oggi col messaggero qualche ora più fresca. Esprimo al Podestà la mia riconoscenza per il popolo di Udine, che tanto generosamente mi rende il mio amore. Gabriele d'Annunzio ».

Il podestà ha così risposto: « Ringrazio il Poeta della Patria per la sua alta parola e per il suo dono promesso. Udine, memore e fedele, celebrerà degnamente il condottiero di Fiume, vindice della dignità italiana in tempi di miseria che ieri più ritornano. On. Gino di Caporiacco ».

L'architetto sordo in carcere

Vienna, 7 notte.

Il triste caso dell'architetto Loos, da tre giorni in carcere sotto il peso di una infamante accusa, è ampiamente discusso nei ritrovi e nei giornali viennesi. Se il giudice istruttore potesse dichiarare inverosimili le deposizioni rese contro l'artista dalle due bambine, certo cagionerebbe l'universale soddisfazione. Invece, gli interrogatori proseguono e l'autorità giudiziaria si rifiuta di accordare a Loos la libertà provvisoria, a mano che non versi una cauzione di circa 60 mila lire. La somma, data la notoria povertà dell'imputato, sarà fatta raccolta da suoi generosi amici. Ma ormai la libertà appare un fatto di secondaria importanza. Il fatto grave è che un uomo del quale i viennesi riconoscono di non avere a suo tempo apprezzato i grandi meriti, si accinge a chiudere la propria esistenza in miseria e bollato in maniera irreparabile. Il Loos si trova in carcere in condizioni di profondo abbattimento anche perchè, essendo egli sordo, gli interrogatori di 3 E 4 ore ai quali lo sottopone il giudice istruttore, si riducono ad un vero martirio, per nulla attenuati dall'uso di un apparecchio acustico. Gli amici del disgraziato dichiarano concordi di non poter supporre che Loos possa essere capace dei fatti attribuitigli, e continuano a sperare che la polizia, a somiglianza della consorella londinese in Hyde Park, abbia preso stavolta una cantonata, riscontrando elementi di scandalo nelle occupazioni di un artista.

Il più grande attore giapponese

viene a Roma a visitare il Duce

L'interprete del « Mussolini »

Roma, 7 notte.

Ichikawa Sadanji, il più grande attore giapponese, è atteso a Roma. Dopo un ciclo di rappresentazioni a Mosca, tenuto con immenso successo, egli verrà in Italia senza la sua compagnia, composta — come è noto — esclusivamente di uomini.

Un collaboratore della *Tribuna*, a proposito della venuta in Italia di Sadanji, scrive che « il pubblico giapponese del teatro Kabuki-Za di Tokio, pur distratto dal suo ambiente preferito del Medio Evo, di battaglie epiche con spadoni, di *karakiri*, ha ritrovato il medesimo spirito eroico nel dramma moderno di Osanai Kaoru: *Mussolini*. Il popolo di Tokio ha voluto conoscere, attraverso la forma teatrale, la « storia di Colui che ha salvato e reso grande il suo paese ». E nel lontano impero insulare dell'Est questo pubblico ha compreso nel Duce e del Fascismo assai più di quel che non abbiano ancora capito molti nostri fratelli, i quali sono forse oggi convinti che i paragrafi elastici del patto Kellogg siano più grandi che la solida opera secolare di Roma ».

Sadanji verrà a Roma allo scopo di presentare i suoi omaggi e alcuni doni al Duce, di cui è grande ammiratore. Egli è stato sul palcoscenico il Mussolini del dramma storico di Osanai Kaoru e, con la coscienza e il temperamento di grande artista, ha cercato di impersonarlo.

La morte dell'ex cameriere dell'Arciduca Rodolfo

Vienna, 7 notte.

A Gross Wisternitz, nei dintorni di Olmütz (in Boemia) è morto lunedì scorso, in età di 76 anni, l'inserviente scolastico Leopoldo Dotcel, che per 9 anni, fino alla tragedia di Mayerling, fu cameriere privato dell'arciduca ereditario Rodolfo. Quante volte si parlava del duplice suicidio di Rodolfo e della baronessa Veisera, Dotcel faceva capire di saperne assai più degli altri. Però non volle mai confidarsi con nessuno. Messo in pensione dopo la morte del suo padrone, aveva lasciato Vienna e si era trasferito al paese natio, dove nella scuola locale gli avevano dato un posto di bidello.

La spedizione africana del Duca degli Abruzzi

Regioni e genti dell'alto bacino dell'Uebi Scebeli

Ecco una rapida colorita descrizione delle regioni che la spedizione del Duca degli Abruzzi esplorerà nell'alto bacino dell'Uebi Scebeli: spedizione che « La Stampa » ha tempestivamente annunciata con l'articolo illustrativo di Arnaldo Cipolla:

Oggi le carovane da Imi ad Herrar percorrono la strada in due settimane circa, ma il sentiero non segue naturalmente dei corsi delle correnti che formano l'Uebi Scebeli, che rimane uno dei fiumi più lunghi e più importanti dell'Africa orientale. La branca principale origina nell'alta regione che si drizza al sud di Harrar a poca distanza dalla depressione dove si stendono i laghi che uniscono i suoi percorsi dal sistema fluviale della Auasch, la grande corrente che conforma l'acrocoro della vecchia Etiopia, da quelli irrigati dal bacino dell'Ome inferiore.

Il grande e lento fiume

L'Uebi Scebeli, dopo aver ricevuto un gran numero di affluenti i quali bagnano cotesta regione di contorno, scava una valle larga e profonda in direzione di nord-est. Alle sue sorgenti e nel suo corso superiore si tratta quindi di un fiume di regime pluviotto torrenziale e di acque abbondanti. Come tutti i grandi fiumi dell'Africa orientale, come il Giuba, il Daua, l'Ueb e il Ganalè, anche l'Uebi Scebeli nasce in una regione dove il regime regolare delle piogge tropicali non è alterato, ma continuando il suo corso attraversa una regione più secca: l'Ogaden.

L'Ogaden — come il Berana, che più all'ovest si displega al sud degli altipiani galla — è piatto e quasi senza pendenza. Sul corso del Giuba inferiore, che è il vicino dell'Uebi Scebeli, il pendio è appena del 0,035 % da Luch al mare; sull'Uebi è ancora più leggero. I fiumi della regione sono quindi tutti pigri, vanno lentamente, obbedendo al minimo pendio. Ora sui vasti altipiani dell'Africa orientale di una orientalità quasi perfetta, si può affermare che anche depressioni appena sensibili quelle che consentono la riunione in un solo grande fiume di molte correnti. Così la depressione del lago di Hosca permette all'Ueb, al Ganalè, al Daua di riunirsi in pochi chilometri di distanza confluendo nel Giuba. L'Ogaden (e lo diranno con sicurezza i risultati della nuova spedizione) sembra presentare nel suo cuore un'altra depressione simile. Un tempo essa doveva essere occupata da laghi che si sono evaporati, lasciando come testimoni quei giacimenti di sale ai quali vengono ad attingere le carovane dell'Uarsanghelì e della Migiurtinia.

E' quindi verso una depressione di questo genere che l'Uebi Scebeli sembra dirigersi nel suo corso Ovest-Est. Poi, dopo avere raggiunto il centro dell'Ogaden, gira dolcemente verso il sud e si dirige come di malavoglia verso l'Oceano. I corsi di tutti i fiumi dell'Africa orientale sembrano regolati da una legge costante: la loro lentezza e la loro indecisione crescono regolarmente dall'ovest verso l'est. L'Uebi Scebeli, più pigro ancora degli altri, dopo aver costeggiato l'oceano per più di 250 chilometri, si perde nelle lagune dei Balli a qualche miglio dal mare, dopo aver generato il Benadir oceanico agricolo. Fu Bottego, l'esploratore del Giuba che primo riconobbe l'Uebi da Imi a valle. Nella pianeggiante Somalia il suo corso inferiore traccia una linea verdeggiante e ferace della quale seppero profittare sin dal remoto passato i somali della costa e i coloni) italiani dell'oggi e soprattutto Luigi di Savoia, derivandone un'estesa rete di irrigazioni (nella sola concessione Duca degli Abruzzi furono costruite dighe per 3 milioni di lire). Una lunghissima foresta galleria accompagna le sue rive larghe un chilometro al massimo, che si muta in boscaglia e in steppa man mano che ci si allontana dal letto del fiume. Di più, dietro la parte dell'Uebi che è parallela al mare, si drizza un rilievo del terreno che raggiunge 140 metri d'altezza, dove si condensa l'umidità dei venti marini causando sulle rive dei fiumi la presenza di una linea di stagni che fra il deserto costiero e il deserto interno, costituisce la fertile e abitata striscia benadirlana.

Imi, città di capanne

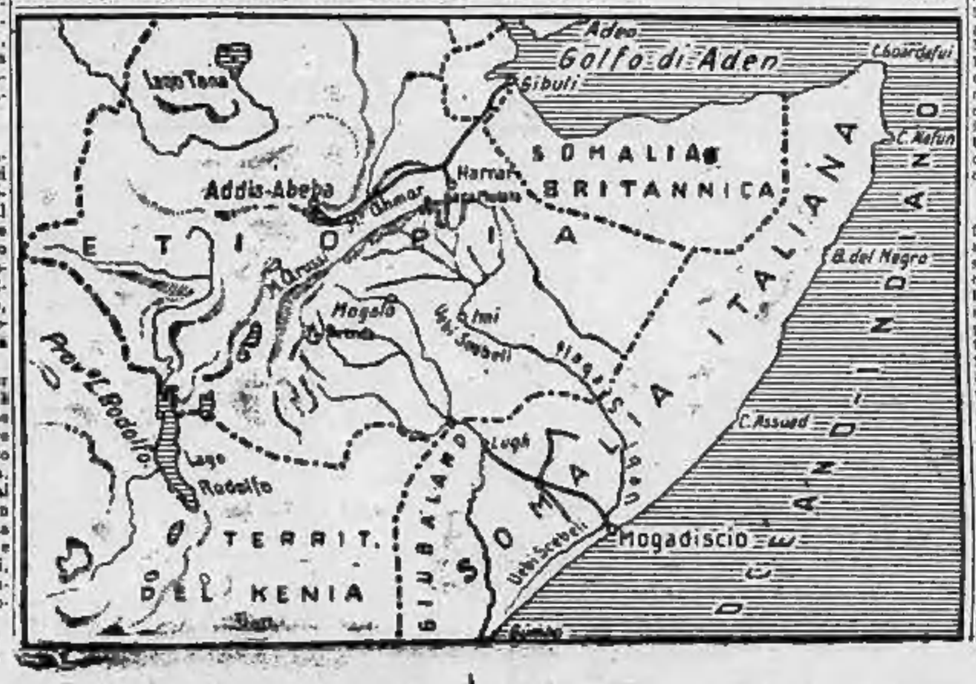
Non nomineremo le infinite correnti che formano il bacino dell'alto Uebi Scebeli e di cui sono presso a poco noti un breve tratto del corso immediatamente sotto il Cercer, ma non più a valle, diremo soltanto che da Imi alle montagne del Cercer corrono in linea retta 500 chilometri circa e altrettanti dei limiti nord orientali del bacino e quelli nord occidentali. Questa è approssimativamente la regione da esplorarsi. Imi dovrebbe essere la città dell'Uebi per eccellenza, il suo centro più importante, rappresentare quello che Lugh è per il Giuba. Una città di capanne, s'intende, di cui le vicende di quest'ultimi anni non sono nota e che potrebbe non essere anche scomparsa. Lo constaterà o meno la spedizione. L'ultima descrizione di Imi rimonta a 28 anni or sono ed è precisamente del marchese Du Bourg, ma se non esiste ancora non dev'essere gran che diversa. L'esploratore francese trovò le abitazioni disseminate in una campagna abbastanza ricca d'alberi e di pascoli. L'Uebi Scebeli vi descrive un'ampissima curva. La borgata centrale che gli indigeni chiamano più volentieri Iddi che Imi, non si compone che di qualche capanna. E' un mercato più basso che un assembramento di sedentari) e gli indigeni « gheberti », somali più o meno puri e abbastanza miti, accolgono i curiosi visitatori europei ammassando loro in fretta dello sterco. Questi « gheberti » che sembrano formare una piccola razza di transizione fra Arussi e Ogaden, sono pochissimo conosciuti e il territorio che occupano è considerato come una specie di asilo dove i fuori legge dei dintorni trovano rifugio. Sono falsi mizzati, portan sempre sulla spalla un piccolo tappeto di cuoio per la preghiera e a tracolla una zucca per l'acqua delle abluzioni. Gli ufficiali del Negus in visitano di quando in quando per riscuotere le imposte (legali per razziarli). Un poco a valle di Imi, l'Uebi riceve un altro dei suoi innumerevoli affluenti, il Medesso, completamente inesplorato, come inesplorate pure sono tutte le correnti minori che si gettano nell'Uebi fra Imi e la confluenza del Medesso. Ad un centinaio di chilometri a monte di Imi deve slendersi la depressione cui accennavamo poc'anzi, dove confluiscono la maggior parte delle correnti che formano l'Uebi (Dere, Uabi, Gabelè, Afata, Herrer, ecc.) il corso delle quali è tutto un mistero, come un mistero è il massiccio montagnoso che s'erge al nord di Imi sulla riva sinistra del fiume e che Du Bourg intravide e ribattezzò monti Gogsità, i quali culminerebbero nel Kaldac.

La regione degli Arussi

Ma la regione che più d'ogni altra attirerà la spedizione è quella essenzialmente montana, abitata dagli Arussi, che nella parte occidentale si eleva a circa 3000 metri, abbassandosi ad oriente nelle vaste piane dell'Uebi Scebeli, presentando differenziassimi caratteri geografici e geologici ai quali corrispondono diversità etniche degli abitanti. Infatti gli Arussi montani hanno conservato intatti il tipo, i costumi, le tradizioni e la religione monofisita con le superstizioni degli antichi galla. Rozzi, fieri, quasi selvaggi, rivelano dall'atteggiamento e dal volto lo spirito d'indipendenza proprio delle popolazioni montane. Viceversa gli Arussi che abitano la piana hanno risentito l'influenza delle popolazioni musulmane con le quali confinano, adottandone la religione ed i costumi. Oggi il commercio degli Arussi fa capo in parte ad Addis Abeba, ma più specialmente ad Harrar. Le comunicazioni con questo centro sono facili e sicure e rimontano ad epoca remota. Poco lontano gli Arussi verso il sud cioè verso Imi e Lugh. Si sa che la parte montana degli Arussi contiene giacimenti d'oro, di rame, di ferro e nessuna ricerca sinora venne eseguita. Il Duca degli Abruzzi ci saprà dire la convenienza di cooperare con l'Etiopia per mettere in valore le immense risorse di questa sconosciute regioni.

All'ovest degli Arussi e sino alla sponda orientale dei laghi Ciamo e Margherita scoperti da Bottego, si stende la regione più affascinante dei paesi galla, il Sidamo, assai più nota di quella degli Arussi, dove la natura profonde tutta la ricchezza dei suoi pendoli, dove fauna e flora si confondono il primato nella dolcezza del clima o nell'incanto dei paesaggi o dove purtroppo fanno contrasto a tanta bellezza, la scarsità e la miseria degli indigeni. Gli abissini vi sono accorsi numerosi sostituendosi nelle parti migliori alle popolazioni sidamo decimate dalle guerre e dalla schiavitù dei passati Governi etiopici.

A. G.



La gloria degli Alpini

Un episodio ignorato

A dieci anni dalla guerra, è più ancora, parlare di episodi sconosciuti e ignorati potrà sembrare strano a molti, e ancora più strana cosa lo sia restato ignorato o quasi quello che stiamo per ricordare, che avrebbe dovuto essere noto a tutti gli italiani, come uno dei più fulgidi che possa vantare la guerra. Invece è successo che pochissimi lo conoscono, e a mala pena si trova accennato in qualche libro. Il gran pubblico l'ha ignorato, anche in Piemonte, sebbene protagonisti siano proprio tre piemontesissimi Battaglioni alpini, il « Saluzzo », il « Dronero », il « Borgo San Dalmazzo ».

Sul Rombon

I tre Battaglioni del 2° Alpini tenevano allora (ottobre 1917) la posizione del Rombon, cioè costituivano l'estrema ala sinistra della II Armata. Sulla vetta erano gli austriaci, i quali erano rispettivamente a mantenerla davanti ai nostri sforzi ripetuti e sanguinosi. Sotto, sui costoni e i contrafforti del versante meridionale del monte, si stendeva la nostra linea che si fissava, quasi a capocollo, al Monte Kukla, prima di scendere giù in fondo alla Conca di Plezzo, lassù, a forza di mine, gli alpini erano riusciti a creare delle salde difese che potevan tenere testa, come tennero, anche a un violento attacco. Giù a destra c'era il collegamento coi fanti della Brigata Friuli, che tenevano il fondo della Conca di Plezzo. A sinistra invece non erano in collegamento con nessuno: pochi esili giungevano fino a sbarrare la cresta che proseguendo frastagliata e asprissima, si univa poi al Monte Canin, passando per il Prasnjavec e Sella Prevala. Oltre la cresta, più a nord, c'erano le posizioni di fondo Val Seebach, ma il terreno era talmente impervio da rendere inutile una linea continua, e qualche pattuglia la percorreva solo ogni tanto. Questi particolari furono — come si vedrà poi — molto importanza per gli eventi che seguirono. Si può intanto comprendere facilmente come fosse delicata la nostra posizione, che dipendeva da una unica strada, in vista del nemico e battuta, e che per giunta poi passava a poca distanza dalle nostre linee di fondo Plezzo, le quali per la natura del terreno erano rimaste rudimentali, oltre ad avere una più grave debolezza contro la minaccia del gas, che si rivelò irrimediabilmente troppo tardi.

Il nemico aveva preparato intanto la sua offensiva, destinandovi le più provate e migliori truppe dei due Imperi, e di questa particolare scelta ne ha dato recente ed esplicita conferma il generale Krafft von Dellmensingen, nel suo recente e interessantissimo scambio di lettere col generale Cadorna. Fra l'altro vi si erano destinate le truppe da montagna del Corpo alpino, che nel 1916 avevano combattuto sulle Alpi Transilvaniche, compiendo la famosa marcia dal Passo di Torre Rossa fino al rovescio del Predsel, che resterà un capolavoro in materia di guerra di montagna. Truppe valorose, agili, abituate alla manovra, animate da spirito offensivo. Il colpo contro di noi doveva essere duro. Tra il Rombon e l'Duale erano infatti ammassate quattro fortissime divisioni del Gruppo Krauss.

Il Battaglione Saluzzo nelle nubi di gas

Nella notte tra il 23 e il 24 ottobre si scatenò il bombardamento nemico, con pezzi di ogni calibro e con largo uso di gas. Il tempo era piovoso e nebbioso in basso, mentre sulle vette cadeva del nevischio. Il Battaglione « Saluzzo » che era stato mandato indietro a fare dei lavori nelle seconde linee e richiamato proprio in quella notte, fu preso sotto il tiro mentre era ancora in fondo valle e cominciò a subire sensibili perdite. Intanto il tiro a gas, poco efficiente sulle pendici, cominciò a fare gravi danni in fondo Conca Plezzo. Le vecchie nubi del fosgene si ammucchiavano, stagnavano immobili, sulla linea mentre le maschere si mostravano rapidamente inutili. I fanti del 98.o, che tenevano il fondo valle, furono tutti in poco tempo, avvelenati. Nessuno potè sopravvivere. Prima ancora che l'attacco nemico si iniziasse, nelle trincee non c'erano che dei morti. L'anno dopo, le truppe che risalivano le valli dopo Vittorio Veneto li trovarono ancora al loro posto, i fanti, col fucile alla ferituia, il colonnello nella baracchetta del comando, i telefonisti nel loro centralino...

Quando la 22ª Divisione Schützen mosse all'assalto, i gas avevano compiuto la loro opera e le truppe nemiche poterono sfilare indisturbate, in rapida marcia, procedendo verso la stretta di Saga.

Ben altrimenti si svolgevano gli avvenimenti sul Rombon. L'altitudine e il vento resse poco gravi i gas. Il bombardamento non aveva fatto delle perdite, ma quando le colonne d'attacco nemico investirono le nostre linee del Kukla trovarono accanita resistenza. Era la 216ª Brigata da montagna che attaccava, forte di tre battaglioni (1°, 2° e 4°) del 18° Fanteria del Salisburgo, uno dei migliori Reggimenti della Monarchia, e un Battaglione del 4° Kaiserjäger. Violentissimo fu l'attacco, accanita la resistenza. Dall'alba del 24 fino a mezzogiorno, per ben quattro volte le ondate d'attacco si infransero sotto il fuoco degli alpini. Una linea avanzata che era stata perduta, fu ripresa dai nostri con un contrattacco, facendo prigionieri.

L'accerchiamento e la ritirata

L'attacco nemico era del tutto infranto, con gravissime perdite per gli assalitori. Ma l'incertezza delle notizie su quanto avveniva in fondo valle e quelle poco lieta che venivano dalla Brigata Friuli, il cui collegamento era ad un tratto interrotto, oscurarono ben presto la gioia della vittoria nei battaglioni alpini. Ad un tratto, verso le 14, una notizia arrivò come un colpo di fulmine. Alcuni battaglioni più a sinistra dei prigionieri avevano trovato che in fondo valle sfilavano ormai colonne di salmerie austriache e germaniche. Già si sentiva combattere verso le strette di Saga!

Le truppe del Rombon erano ormai accerchiate.

Il Comando del Gruppo Alpino decise allora di tentare l'unica carta che restava, ed ordinò la ritirata verso Sella Prevala. Il tempo era intanto peggiorato, ed alla nebbia e al nevischio succedevano folate di neve, che erano un preludio di tormenta. La notte si avvicinava e l'oscurità avrebbe sicuramente favorita. I soldati avevano ricevuto intanto la notizia con una impressione di stordimento. Abbandonare le linee, che erano costate tanti mesi e mesi di sanguinosi sforzi e di massacrante lavoro, e che ancora quel giorno essi avevano difeso vittoriosamente contro quattro assalti! E bisognava anche abbandonare i feriti, dopo la prima medicazione sommaria, lasciare ogni materiale e ritirarsi in fretta, marciando verso la montagna, su cui la tormenta ormai si scatenava. Pure non c'era da esitare. Con la morte nel cuore, le linee vennero sgomberate. Il maltempo e l'oscurità frattanto nascosero per qualche tempo la manovra agli austriaci, sebbene anche parte della ritirata dovesse svolgersi in terreno scoperto e in vista dalla cima del Rombon.

Mentre l'artiglieria dal Plezzo sparava gli ultimi colpi, prima di far saltare i pezzi, e giù verso il fondo valle, verso Saga e Tarnova la nebbia rosseggiava per gli incendi, la ritirata cominciò. Non strada, non sentiero nè traccia di cammino, ma roccia aspra e nuda, su cui la tormenta ormai infuriante accumulava rapidamente la neve, sì che in poco tempo arrivò al ginocchio. La lunga teoria di soldati, in fila indiana, si snodò lenta, avanzando nella notte, tra le raffiche e il gelo. Le truppe erano stanche per il combattimento, e non erano in gran parte ancora equipaggiate per l'inverno. Cattive le calzature: molti soldati, allora allora giunti, erano vestiti in tela. E cominciarono a restare indietro degli uomini per sfinimento o per congelazione. Chi cadeva a terra, era ben presto raggiunto dal gelo della morte. Impossibili i soccorsi. Altri precipitavano dalle roccie per oscurità.

Resistenza eroica sotto la tormenta

Alle prime luci dell'alba il « Saluzzo » che era in testa, cominciava ad arrivare a Sella Prevala. Il bombardamento della notte dal 23 al 24, la battaglia, la marcia notturna l'avevano ridotto a 200 uomini. Gli altri due battaglioni non erano in condizioni migliori. Intanto, con la luce, ricominciò il combattimento. Parte dei battaglioni « Dronero » e « Borgo » che erano ancora indietro, verso Cima Vratni, furono attaccati alle spalle e di fianco da reparti nemici che avevano marciato per la pista, già battuta, e rinforzi da Val Seebach. Sul « Vratni » un nucleo del « Dronero », circondato, si fece distruggere piuttosto di arrendersi. A Sella Prevala si preparava intanto la resistenza. Non trincee nè reticolati, solo la posizione dominante che si prestava abbastanza alla difesa. L'attacco non si fece attendere. I soldati avevano le munizioni della giberne e pochi pacchetti supplementari. Artiglieria non ce n'era, poche le mitragliatrici. Si scavarono trincee nella neve e si attese. Il nemico attaccò durante tutto il 25. Aeroplani austriaci volavano bassi, mitragliando e lanciando bombe. Dal fondo valle non arrivavano intanto nè rinforzi nè viveri nè comunicazioni di sorta. Pure gli alpini seguitarono a battersi e resistere per tutto il 26. Ormai le perdite erano gravissime, i superstiti, digiuni da quarantotto ore, la scarsità di munizioni obbligava ad eseguire il fuoco a comando. I feriti erano lasciati sulla neve ad attendere la fine, che il gelo non faceva tardare. Il 27 gli attacchi continuarono. Ma ormai gl'invasori, avanzando da Val Seebach, cioè alle spalle dei difensori di Sella Prevala, erano già scesi in Valle Raccolana, e più a sud erano avanzati anche in Val Resia. Gli Alpini privi di ordini si ostinarono in una resistenza ormai disperata ed inutile. Nella notte dal 27 al 28 i difensori di Sella Prevala abbandonarono la posizione e si ritirarono verso il Monte Canin, in direzione di Sella Bula. Per la roccia, le nevi e i ghiaccai del Canin, nella tormenta che aveva ripreso ad infuriare, ogni passo fu ancora segnato di caduti. L'alba del 28 ottobre non trovava più che un pugno di superstiti affranti dalle fatiche e dai digiuni. Intuendo l'accerchiamento, tentarono tuttavia di aprirsi la via verso il fondo valle Resia. Tentativo disperato perchè il nemico in quei giorni si affacciava già al Tagliamento, ed i glorios

SPORT

I «galoppi» all'Autodromo di Monza

Grande incertezza sul vincitore -- I più veloci alle prove: Chiron e Williams -- Crolleranno tutti i records?

(Dal nostro inviato)

Monza, 7 notte.

Si ritorna a Monza, come ogni anno. Il meraviglioso Parco, in questi giorni di tranquilla vigilia, ci appare sempre nella sua bella veste settembrina, ancor tutta ammantata di verde, come un delizioso e quieto angolo di riposo. Ma il primo persistente ronzio che si ode nella calma assoluta della campagna, il ronzio di qualche macchina che, ubbriaca di velocità, accumula giri su giri in una ennesima prova, ci richiama alla memoria l'onda dei ricordi dei degli anni di Monza.

Ricordi lieti e tristi

Gli anni del Nazzaro, del Bordino, degli Ascari, quando il Gran Premio era un avvenimento veramente sentito da tutto il Paese, quando le «mostre-macchine», frutto di lunghi studi, di lunga preparazione, scendevano in campo a strappare all'industria straniera un primato mondiale. Ben lo sanno i torinesi che cosa era Monza per noi; lo sanno gli operai, che dopo la settimana di lavoro rimpiazzavano ad una notte di riposo pur di poter assistere alla corsa delle «loro» macchine.

Percorrendo i viali ombrosi che portano al circuito semi-nascosto fra le piante, tornano i ricordi lieti, i ricordi di trionfo... I treni carichi che riportavano a sera, fra i canti, gli operai alle loro fabbriche. «Chi ha vinto? ». «Non lo» era la risposta, e in tutti era dell'orgoglio per questa vittoria. Anni d'oro per l'automobilismo italiano!

Ed anche ricordi tristi! Campioni, idoli scomparsi nella pienezza della loro maturità sportiva. Come tutto ci parla di loro! Bordino. La sua figura mi è apparsa oggi sul all'improvviso. Credevo ad ogni momento di scorgerlo nella sua posa caratteristica, la sigaretta fra le labbra, il sorriso un po' canzonatorio, mentre ascoltava qualcuno che aveva saputo vincere la soggezione che ispirava in tutti quelli che lo avvicinavano... Povero Bordino! Lo avevo rivisto appunto, l'ultima volta che ero stato a Monza, al volante di quella macchina torinese, sulla quale aveva fondato tante speranze e che doveva poi dargli la gioia del suo ultimo grande trionfo. Ricordi, fantasmi...

Una volta e adesso

La vita, nel suo volere incessante, distrugge per ricostruire; non bisogna farsi illusioni. Oggi le corse automobilistiche sono un'altra cosa, non potrebbero più essere come per il passato. In quegli anni l'industria aveva bisogno di far conoscere, attraverso le corse, l'automobile, diremo così, di volgarizzarlo. Oggi questa necessità non esiste più. L'industria ha lasciato le corse per rivolgere la sua attenzione ad altri problemi ben più interessanti, che sono probabilmente niente altro che i frutti delle corse di un tempo.

Le nostre Case hanno bisogno, oggi, di sviluppare, di perfezionare la loro produzione di serie, per sostenere la concorrenza straniera, e per rendere accessibile a tutti l'automobile, ormai entrata nella vita di quasi tutte le classi di cittadini. Ecco la differenza fra le corse di una volta e quelle odierne. Una volta erano una necessità; oggi non sono che spettacoli sportivi, nei quali il fattore «uomo», è forse più importante di quello «macchina».

Comunque, però, questo sesto Gran Premio d'Europa, che quest'anno il «Racl» ha organizzato con molta cura, ci presenta interessante, non solo dal lato sportivo. Una giovane Casa italiana, la «Maserati», scende nella lotta con un tipo nuovo di macchina, per contrastare il successo ai più apprezzati tipi stranieri che, per mancanza di concorrenza, sono usi a dominare in pressochè tutte le gare.

Dal lato sportivo, poi, il Gran Premio d'Europa si presenta del massimo interesse, perchè forse mai, come quest'anno, ha regnato tanta incertezza sul nome del favorito.

I «caprinoi» delle Talbot

Stando ai risultati non ufficiali registrati in allenamento, tutti i records potrebbero crollare. Infatti, il francese Chiron compiva l'altro giorno un giro sul giro tondo di pista di 10 chilometri, ed anche l'inglese Williams in 3'57" 4/5. Ambedue questi corridori avrebbero migliorato in tal modo il vecchio record, che appartiene ancora al compianto Ascari con 3'54" 4/5.

Gli allenamenti non sono stati molto intensi oggi. Quando sono arrivato all'Autodromo poco dopo le 15, due sole macchine erano in pista: le due rosse Talbot di Arcangeli e Materassi. Un tempo, qui a Monza, quando si vedeva una macchina color rosso fiamma scendere in pista, si sapeva che era una macchina italiana. Ora, anche per i colori dei «bolidi» le cose sono mutate. E' invalso l'uso, infatti di dipingere le macchine non del colore della nazionalità del suo costruttore, bensì di quello del guidatore.

Come dicevo, quando sono giunto all'Autodromo, le due rosse macchine della «scuderia» Materassi erano in pista, ma, come sempre, facevano i... capricci. Intendiamoci bene, però: capricci voluti. Infatti, pare che, secondo un ordine prestabilito, le macchine del corridore fiorentino vecchino si sfuggire al dovi controllo di cronometro. Esse compiono tratti velocissimi, ma, quando tutte le lancette sono pronte a scattare, improvvisamente rallentano e si fermano. Non si è potuto così ancora avere un tempo preciso delle Talbot su un intero giro.

Ho visto oggi Materassi lasciare sul rettilineo, scattando improvvisamente, Williams, portarsi sotto, dare l'impressione di voler insegnare un tranello all'inglese, e poi «mollare» improvvisamente. Arcangeli è stato meno guardingo del suo capo di «scuderia», ed abbiamo potuto segnare per qualche suo giro 3'53", poi 3'50" e 3'47".

La signora... cronometrista

Il più veloce di tutti, oggi, è stato l'inglese Williams con la «Bugatti». Egli ha compiuto 10 giri per provare il consumo della benzina, segnando in uno di essi, come abbiamo detto, un 3'32" 4/5; il che vuol dire una velocità media superiore ai 168 chilometri orari. Hanno poi eseguito prove Probst, Borzacchini con la «Maserati», il quale è un po' lo spauracchio di Chiron, Williams e compagni, ma che oggi non ha forzato.

Verso sera scendevano anche in pista Foresti, Tonini e qualche altro, ma nessuno forzava, limitandosi a compiere giri su giri, a velocità ridotta.

Del resto i concorrenti si sono già posto ormai fare un'idea sulla possibilità degli avversari, e nessuno di essi nasconde una grande curiosità nel registrare i tempi. Soltanto una bionda signora francese, moglie non si sa di qual costruttore o corridore, resta impenetrata durante le prove, cronometro alla mano, a segnare tempi su tempi. Mi faceva vedere oggi un ampio registro, sul quale sono segnati, giorno per giorno, dal primo delle prove, i tempi di tutti i corridori. Si vede che è una signora amante di... statistiche...

Domani si svolgeranno le operazioni di verifica e di prove per le macchine, ma non è improbabile che venga ancora concesso il permesso ai concorrenti di compiere qualche prova.

GIUSEPPE TONELLI.

Le famiglie numerose

Moncalieri, 7 notte.

La statistica sulle famiglie numerose eseguita per ordine del Ministero ha dato per Moncalieri i seguenti risultati: 5 famiglie con 14 figli; 4 con 13; 17 con 12; 25 con 11; 59 con 10; 77 con 9; 115 con 8; 139 con 7. Sono quindi 430 famiglie con più di sette figli su un totale di 6190 inscritte in anagrafe.

Biella, 7 notte.

L'inchiesta sulle famiglie numerose ha portato alla constatazione che Cerrione è uno dei paesi che conta maggiore numero di famiglie prolifiche della nostra regione. Il piccolo comune, che ha una popolazione di 1871 abitanti, conta 78 famiglie aventi più di sette figli: 29 con 8 figli, 14 con 10, 40 con sette.

Torino, 7 notte.

Dalla statistica compilata per ordine del Governo risulta che gli abitanti nel comune sono complessivamente 4686, e le famiglie 1041. Le famiglie con numerosa prole sono 520, e precisamente 192 con sette figli; 167 con otto; 122 con nove; 87 con dieci; 19 con undici; 7 con dodici; 4 con quattordici e 2 con quindici.

Mortale infortunio sul lavoro

Genova, 7, notte.

Vittima di una grave disgrazia è avvenuta nei cantieri navali di Riva Trigoso l'operaio tubista Luigi Gandolfo, di anni ventidue. Egli, mentre si trovava a lavorare sopra una passerella, accidentalmente precipitò a terra da un'altezza di oltre quindici metri, rimanendo morto sul colpo.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Roma, 7, sette.

Manca, Consigliere di corte di cassazione del Regno, è collocato a riposo col titolo e grado onorifico di primo presidente di Corte d'Appello. — De Mercurio, consigliere di Corte di Cassazione del Regno, in funzioni di presidente di sezione di Corte d'Appello Bologna, è collocato a riposo col titolo e grado onorifico di primo presidente di Corte d'Appello. — Galanti, consigliere di Corte di Cassazione del Regno in funzioni di presidente di sezione di Corte d'Appello Bologna, è collocato a riposo col titolo e grado onorifico di primo presidente di Corte d'Appello. — Ferrara, consigliere di Corte di Cassazione del Regno è collocato a riposo col titolo e grado onorifico di primo presidente di Corte d'Appello. — Tirchioni, consigliere di Corte d'Appello di Milano, è nominato consigliere di Corte di Cassazione e destinato in funzione di presidente sezione Corte d'Appello di Trento. — Mariotti, giudice Tribunale Casale Monferrato è trasferito pretura mandamentale Milano.

Pastorello fulminato dalla corrente elettrica

Perti, 7 mattino.

E' morto ieri al nostro ospedale civile, in seguito gravissime lesioni riportate, il pastorello undicenne Dino Vignatelli, il quale, salito sopra una torretta della corrente elettrica, era stato fulminato dal filo ad alta tensione.

MOVIMENTO SINDACALE TORINESE

Adunanza dei delegati di zona

Si è tenuta, sotto la direzione del segretario generale della Confederazione nazionale dei Sindacati per la Provincia di Torino, una adunanza dei delegati di zona. Edoardo Malusardi espose agli intervenuti le linee dell'azione da esplicarsi in questo ultimo scorcio di anno, allo scopo di intensificare l'opera dei Sindacati e di rafforzamento degli ultimi elementi che ancora non sono stati, per ragioni di tecnica di inquadramento, inscritti. Vennero poi fissate le delimitazioni delle zone in osseguenza a quanto deliberatosi dal Direttorio provinciale della C.N.S.F. e fissato tutto il programma di attività propagandistica. Infine i singoli delegati hanno fatto la relazione dell'attività e situazione della propria zona, dalla quale appare manifesta la grande forza di penetrazione della fede sindacalfascista e della perfetta organizzazione dei Sindacati stessi nella Provincia di Torino. La riunione si è sciolta verso le ore 18.

L'assemblea degli infermieri privati

Nell'aula della Scuola «Tommaseo» è tenuta l'assemblea degli infermieri privati, in presenza del signor Giovanni Petrucci, in rappresentanza di Edoardo Malusardi, il segretario provinciale, Giovanni Bostagni, di Bozzolo. In tutto un'ampia ed esauriente relazione di tutta l'opera svolta dal Sindacato, ed in traneggiato chiaramente l'azione futura, che comprende una assistenza vigilante tutela degli iscritti al Sindacato, la costituzione di una Cassa Mutua e tutta una serie di previdenze sociali. Il Bostagni ha chiuso la sua efficace relazione con un appello alla disciplina ed un saluto alle gerarchie. La relazione ha valso al segretario provinciale, su proposta del signor Giacomo Bozzoli, un caloroso, unanime voto di plauso di tutta l'assemblea.

Il signor Petrucci ha poi recato il saluto di Malusardi, si è compiaciuto della relazione Bostagni, e lumeggiando i postulati del Sindacato per il futuro, ha promesso l'incondizionato appoggio della Segreteria generale, affermando che tutto lo spirito degli organizzatori nei Sindacati deve essere rivolto verso il Duce del Fascismo, il quale — con l'esempio diuturno — dà senso di dovere a tutti ed insegna quali sono le mete. Vivi applausi hanno salutato le parole di Petrucci.

Si è passato infine alla nomina del Direttorio Provinciale, e, riconfermato all'unanimità nella carica Bostagni, sono stati chiamati a far parte del Direttorio: Muzzi Lena, Biancarti Rinaldo, Cristaudo Giacomo, Girardi Margherita, Lapi Margherita, Pavesio Angelo, Modena Isabella, Alessandria Sebastiano, Bozzoli Giacomo.

***

In questi giorni, accompagnati dal segretario provinciale, signor Bostagni, si sono recati a visitare il Senatorio dell'Opera Pia San Luigi gli infermieri iscritti al Sindacato. Era a ricevarli, in rappresentanza del comm. Bozzano, direttore del Sanatorio, il dottor Ardizzone, l'egregio sanitario, premessa una pratica lezione sulla tubercolosi in genere e sulla sua profilassi e norme igieniche, ha condotto la comitiva a visitare i vari padiglioni, soffermandosi in modo speciale nel centro diagnostico di recente inaugurato, e presso i vari impianti meccanici a radiologici, che sono un vanto del nostro Sanatorio. La visita è riuscita interessantissima a tutti gli intervenuti e fa parte di un programma metodico di istruzione tecnica, che il Sindacato Infermieri intende dare ai propri consociati, che sono stati abilitati in questi giorni alla professione dagli esami di Stato.

Una rievocazione cinquecentesca alla Fiera di Arona

Arona, 7 notte.

I festeggiamenti indetti dal Comitato del «Primo Autunnale del Basso Verbano», proseguono, suscitando un interesse sempre maggiore. Il giorno 15 di questo mese verranno inaugurate l'esposizione della stampa regionale e quella artistica. Il giorno 20 poi, festa nazionale, avrà luogo il corteo cinquecentesco della «Biscazza», composto da centocinquanta persone e da cinquanta cavalli. La rievocazione storica è stata ideata dal professore Carlo Rini, il quale ha eseguito anche i bozzetti dei costumi e il carro trionfale della reginetta che, seguito da un gaio sciame di damigelle in candidi costumi, percorrerà le vie della città fra suoni e canti. Il corteo sarà preceduto da un araldo, seguito da trombettieri, fanti e vessillieri con paggi. Seguiranno cavalieri dalle corazze dorate, e il porta-gagliardetto, un altro trombettiere e i gruppi dei dignitari politici e del podestà. Verrà infine il carro della reginetta, trascinato da quattro superbi cavalli con palafrenieri, e seguito da una guardia a cavallo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per due forti spezzamani in danno di Giovanni da Cervelo Grue e di Michele Angeli da Savigno, tal Guido Bonalli, di anni 22, da Milano, è stato condannato dal Tribunale a 2 anni e 7 mesi di reclusione. Il reato è punito dalla stessa azienda, per insufficienza di prove, certo Luigi Sala, di anni 37, da Bottano.

Investito da un motociclista mascherato, il bambo Fernando Vergnani, di anni 6, riportò ferite multiple con sospetta frattura della base cranica. Venne ricoverato all'Ospedale Infantile con prognosi riservata.

DA MONCALIERI

Di una valigia contenente 600 lire di calze, è stata derubata la mercista ambulante Anna Rullo di Giuseppe da Torino.

DA UDINE

Rinvenuta un maschera mascherata certo Ferdinando Juretig, di anni 18, da Rodda, facendo scattare il grilletto ne provocò lo scoppio ferendosi gravemente in più parti del corpo.

Colpito da un pietoso mascherato certo Pietro Pan, di anni 56, da Bertiolo, che alcuni si divertivano canzonare la gente, cadde pesantemente a terra fratturandosi la base del cranio con conseguente commozione cerebrale. Versa in imminente pericolo di vita.

I voti dell'ex circondario di Mondovì per l'irrigazione

Mondovì, 7 notte.

Stamane nella nostra città, che conta un eccellente organizzazione irrigua, ebbe luogo il primo Congresso circondariale della irrigazione. Il Congresso promosso ed organizzato dal nostro Comizio Agrario col patrocinio della Federazione Provinciale degli agricoltori.

La importante riunione ebbe luogo nel salone comunale. Erano presenti il Podestà, il rappresentante del prefetto comm. Massino, il rappresentante della Federazione Agricola della Provincia, cav. Ingrassco, il conte d'Agliano, il geom. Sappia, l'on. Viale, il presidente del comizio Agrario, marchese Montezemolo, il comm. Sciolla in rappresentanza del Comune di Magliano Alpi, numerosi Podestà, i rappresentanti del Consorzio dei canali irrigatori di Mondovì.

Il prof. Berra fece una relazione sulla storia dei canali nell'ex circondario di Mondovì. I geometri Bonna e Sappia riferirono quindi sulla organizzazione tecnica dei canali di irrigazione. Seguì una breve discussione alla quale parteciparono l'on. Viale, il comm. Sciolla, il prof. Fruzza ed altri. La importante riunione si chiuse con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

«Il primo Convegno provinciale dell'irrigazione, tenuto in Mondovì il 7 settembre 1928, organizzato dal Comizio Agrario, col patronato della Federazione provinciale degli agricoltori, sentita la relazione e considerata la grande importanza del problema irriguo per la Provincia e per l'ex Circondario di Mondovì in specie, inneggia plaude all'opera intrapresa dal Governo in favore dell'irrigazione e all'attività preallissima svolta dalla R. Prefettura e dalla Federazione degli agricoltori, fa voti: 1.o perchè sia intensificata la costituzione dei Consorzi e sia sostituita la distribuzione a orario a quella irregolare della irrigazione a randello; 2.o perchè siano estese le provvidenze concessi i canali previsti dalla legge 3.o perchè sia creato un apposito ufficio di Commissariato profagrio che di concerto con la Federazione delle acque regoli e disciplini il servizio dell'irrigazione in provincia; 4.o perchè sia fatta autorevole opera di persuasione in seno alle società di produzione d'energia elettrica affinchè queste stabiliscano un equo prezzo della fornitura d'energia adibita ad uso irriguo o agricolo».

L'industria zootecnica

Raccomandazioni ai Consigli dell'Economia

Roma, 7 notte.

Il Ministro dell'Economia Nazionale on. Martelli, rendendosi conto dell'importanza che, specie nelle attuali contingenze, l'industria zootecnica presenta nel quadro dell'economia agraria italiana, anche ai fini della produzione granaria, ha richiamato in modo particolare sull'argomento l'attenzione dei Consigli provinciali dell'Economia ed ha disposto perchè essi, a mezzo delle sezioni agrario-forestali ed avvalendosi delle cattedre ambulanti di agricoltura e dei direttori degli uffici zootecnici, procedano ad un'accurata revisione delle iniziative finora svolte ed alla compilazione di un preciso organico programma di attività da svolgersi nel modo meglio rispondente alle particolari condizioni di ogni provincia, la quale si proponga principalmente, in vista della crisi attraversata di recente, di orientare e di sviluppare l'industria zootecnica verso i sistemi più moderni, in modo da elevare il rendimento del bestiame e diminuire i costi di produzione. I programmi saranno dai Consigli dell'Economia trasmessi al Ministro, il quale finanziera, nei limiti dei stanziamenti di bilanci e con particolare riguardo alle provincie meridionali, le proposte di più sicuro ed efficace rendimento e darà inoltre ogni possibile appoggio ed incitamento perchè anche questa importante branca di attività produttiva sia sollecitamente messa in condizione di fronteggiare i bisogni del paese ed intensificare le correnti commerciali coll'estero.

***

La mostra del grano in Monferrato

Casale Monf., 7 notte.

Con l'intervento di numerosi agricoltori della zona e dei Podestà dei paesi circonvicini, è stata inaugurata nel grande salone municipale di Moncalvo la Mostra Granaria. Erano presenti: il prof. Flavio Zanoni, direttore provinciale della Cattedra d'Agricoltura, il dott. Ferlo, titolare della Cattedra di Moncalvo, e il geom. Honna in rappresentanza della Federazione provinciale dei Sindacati fascisti degli agricoltori. Parlò per primo il prof. Zannoni, intrattenendo gli intervenuti su problemi prettamente tecnici e dando consigli sulla scelta delle sementi per il prossimo autunno. Poi il dott. Ferlo trattò problemi agricoli interessanti il Monealvese, terminando con considerazioni d'indole economica sull'industria granaria della regione. La riunione termina con l'attento esame dei grani esposti, i quali furono molto ammirati.

***

I corsi agricoli nell'Alessandrino

Alessandria, 7 notte.

Il dott. Monticelli, direttore della Cattedra di Agricoltura di Nizza Monferrato, in seguito a precisi accordi presi con il Dopolavoro Provinciale, ha deciso di istituire alcuni corsi professionali agrari nei seguenti comuni: Corsi per contadini adulti presso le sezioni dell'O. N. D. di Mombaruzzo, Incisa Scapaccino, Castelnuovo Belbo; Corsi per contadini giovani nei seguenti comuni: Nizza Monferrato, Calamandrana, Bergamasco, Castelboglione, Rocchetta, Ottiglio è stata pure l'iniziativa di mettere a disposizione degli aderenti del Dopolavoro due seminatrici ed alcune sveccatrici, in uso gratuito, una delle quali trovasi già in funzione presso la sezione dell'O. N. D. di Fontanile. Altre saranno messe a disposizione del Dopolavoro di Incisa, Bergamasco e Castelnuovo Belbo.

***

Pesche eccezionali

Una testuggine di quarantotto chili

Genova, 7, notte.

Il signor Giovanni Michelini ha catturato nello specchio d'acqua di Genova-Sestri, un esemplare di testuggine marina (Thalassochelys Caretta), specie non comune nei nostri mari. La testuggine marina catturata è di massime dimensioni (un metro di lunghezza per 0.70 di larghezza e un chilogrammi di peso), ed è quindi rarissima. Il Michelini ha voluto con valevole gesto donare il magnifico esemplare al Civico Museo di storia naturale «Giacomo Doria» nella cui collezione, pur essendo ricca, non esisteva un esemplare di così grandi dimensioni.

Notizie militari

Roma, 7 notte.

L'ottierna dispensa del «Giornale Militare ufficiale» reca le seguenti disposizioni:

Avanzamento di ufficiali in congedo

Sono pubblicati i limiti di anzianità entro i quali devono trovarsi le categorie in congedo (ausiliaria, complemento e riserva) per poter essere iscritti sui quadri di avanzamento ad anzianità per l'anno 1929 e quelli entro i quali devono trovarsi gli ufficiali di complemento per concorrere all'avanzamento a scelta facoltativa. La circolare stabilisce che non devranno essere presi in esame gli ufficiali invalidi e mutilati di guerra, iscritti nel ruolo speciale e gli ufficiali della Milizia Territoriale per i quali non sia stato ancora effettuato il trasferimento in altro ruolo. Dispone inoltre che gli specchi di avanzamento corredati dalla copia di stato di servizio, modello 91, debitamente aggiornati, dovranno pervenire tassativamente al Ministero entro il 30 novembre 1928.

Corsi di cavalleria a Pinerolo

Presso la Scuola di cavalleria di Pinerolo avrà luogo un corso per sottufficiali dell'arma di cavalleria, al quale dovranno partecipare i sottufficiali di cavalleria e di artiglieria nonchè due sottufficiali dei carabinieri. Detto corso, il cui scopo è quello di completare l'istruzione dei sottufficiali di carriera delle armi a cavallo, avrà inizio dal 1 ottobre pel corr. anno e terminerà il 30 aprile 1929. Si rammenta che al termine del corso i sottufficiali verranno sottoposti ad esperimenti su tutte le materie di insegnamento e quelli che risulteranno idonei, cioè verranno classificati in ottimi, buoni e mediocri e la classificazione verrà scritta sui loro fogli caratteristici. Presso la stessa Scuola avrà luogo un corso di istruzione sottufficiali e graduati di truppa appiedati dell'arma di cavalleria. Anche questo corso, al quale chiamati i militari cavalleria in congedo illimitato, sottufficiale e quattro caporali, avrà inizio il 1.o ottobre e terminerà il 30 novembre.

80 posti di tenenti medici

E' stato indetto un concorso per titoli ed esami ad 80 posti di tenenti medici in servizio permanente effettivo e per 25 posti di tenente chimico farmacista in servizio permanente effettivo nel R. Esercito. Al suddetto concorrono gli ufficiali subalterni medici e chimici farmacisti di complemento dell'esercito e della marina, nonchè i medici ed i chimico-farmacisti civili, che non abbiano superato il 32.o anno di età alla data di entrata in servizio permanente effettivo. La domanda degli aspiranti in carta bollata da L. 3 dovranno pervenire al Ministero della guerra non più tardi del 15 ottobre, corredate, oltrechè dei diplomi originali di laurea, di tutti gli altri documenti di rito. Gli esami avranno luogo presso l'Ospedale militare di Roma. Com'è noto, i vincitori del concorso dovranno impegnarsi di non fare domanda di dispensa dal servizio attivo permanente effettivo per un periodo di anni sei.

Le idoneità degli allievi aviatori

A proposito del concorso per piloti aviatori già annunziato, si apprende che i giovani le cui domande siano riconosciute regolari, saranno sottoposti ad accertamenti medici ed avranno il rimborso delle spese di viaggio e riceveranno una diaria di lire 30 giornaliere. Durante la permanenza alla scuola di pilotaggio gli allievi riceveranno, oltre all'assegno spettante al grado, lire 300 al mese. Al compimento di 50 ore di volo essi avranno inoltre il grado di aviere scelto. Superate le prescritte prove, riceveranno il diploma di pilota di aeroplano o di idroplano (primo brevetto) e contemporaneamente sarà loro conferito il grado di primo aviere. Gli avieri compiranno quindi presso gli enti aeronautici designati dal Ministero un periodo di specializzazione per il conseguimento del diploma di pilota di aeroplano, di idrovolante (2.o brevetto), durante il quale riceveranno oltre la paga spettante al grado di primo aviere un'indennità mensile di volo di lire 300. Conseguito quest'ultimo brevetto gli avieri, se giudicati in possesso di tutti gli altri requisiti, saranno nominati al grado di sergente colla decorrenza per ultimare con questo gli obblighi contratti all'atto di assunzione in servizio ed oltre gli assegni spettanti al grado riceveranno, coll'assegnazione in un reparto di servizio, un'indennità di 300 lire mensili.

Colla nomina a pilota militare di sarvegliano o di idrovolante i militari arruolati in base alla presente notificazione acquistano titolo ai seguenti assegni: 1.o paga di lire 2 al giorno oltre l'indennità militare di lire 30 annue; 2. indennità di volo di 300 lire mensili; 3.o supplemento di servizio attivo pari al 10 per cento della paga. Al termine della ferma saranno loro conferiti premi di congedamento di lire 3000. I sottufficiali stessi non potranno compiere la ferma assunta all'atto di arruolamento in quella maggiore di 4 o 6 anni. Essi invece, coll'invio in congedo illimitato, assumono l'obbligo dell'allenamento periodico. Quando siano ammessi a tale allenamento essi saranno considerati come richiamati in servizio e riceveranno gli assegni a proprio grado oltre all'indennità di volo di lire 300 mensili. A coloro poi che avranno ultimato l'allenamento periodico e superato con esito favorevole la prova finale stabilita, verrà corrisposto un premio di lire mille.

Il Bollettino

Stato Maggior Generale. — Crottaria, maggior generale di Stato Maggiore, collocato in posizione ausiliaria.

Corpo di Stato Maggiore. — Dall'Ora, colonnello, capo di Stato maggiore comando militare Sicilia, collocato disposizione Ministero guerra, comando Corpo Armata Verona. — Rosi, colonnello comandante 11 campagna, trasferito corpo Stato maggiore ed è nominato capo di Stato maggiore comando militare Sicilia. — De Ferrari, tenente colonnello in fanteria, trasferito corpo Stato maggiore è nominato addetto militare presso la R. Ambasciata a Mosca? — Ferrero, tenente colonnello di fanteria, trasferito corpo Stato maggiore è destinato comando militare Sicilia.

Fanteria. — Puso, colonnello comandante Scuola reclutamento ufficiali complemento Palermo, collocato in ausiliaria. — Strolli, id. id. cessa comando 14 fanteria ed è nominato comandante in seconda Scuola di applicazione fanteria. — Versa, colonnello, cessa servizio Stato Maggiore e dall'insegnamento di arte militare ed è nominato comandante 33 fanteria. — Marci, colonnello, cessa comando 3 fanteria è nominato comandante Scuola allievi ufficiali complemento Palermo. — Valetti, colonnello, cessa comando distretto San Remo, ed è nominato comandante distretto Arezzo. — Stumpo, ten. colonnello, cessa carica effettivo Tribunale militare territoriale Palermo.

Cavalleria. — Mayari Della Corte, colonnello, cessa comando reggimento Nizza Cavalleria, collocato a disposizione è assegnato all'insegnamento Scuola cavalleria Tor di Quinto. — Gori, ten. colonn., cessa situazione deposito allevamento quadrupedi di Persiano e di Lipizza ed è nominato direttore deposito allevamento quadrupedi di Bonorva.

Artiglieria. — Sant'Angelo, colonnello, cessa comando 18 campagna ed è nominato comandante distretto Brescia. — Vichi, ten. colonnello 23 campagna, nominato giudice effettivo Tribunale militare territoriale, comando militare Sicilia. — Oddone, ten. colonn. 29 campagna, trasferito Scuola allievi ufficiali complemento di Bra.

Genio. — Colcardi, ten. colonnello genio, comando Corpo Armata Verona, trasferito R. Corpo truppe coloniali Cirenaica. — Natalini, maggiore 14 genio, promosso ten. colonn., è destinato comando genio Corpo Armata Milano.

Tragedia fra sordomuti

A pubblico di muti in Tribunale

Vienna, 7 notte.

Un dramma coniugale fra sordo-muti ha avuto il suo epilogo davanti al Tribunale degli Scabini, con la condanna del marito, un muratore uxoricida, ad un anno di carcere duro. Quando l'interprete, a furia di segni, gli ha comunicato la condanna, il sordo-muto, di nome Hofer, ha ancora una volta protestato la sua innocenza e ha chiesto che lo si rimettesse subito in libertà. L'interprete con altri segni gli ha spiegato che questo non era possibile e allora il condannato ha dato con la testa contro un uscio, cagionandosi una sanguinosa ferita, e ha preso a dimenarsi con tanta violenza da strappare l'uniforme di un gendarme. Dietro di lui hanno lasciato, piangendo, l'aula la moglie e la sorella.

Straniassimo il pubblico, che ha seguito il processo durante due giorni: tutti sordo-muti, e fra gli altri due redattori di periodici per sordo-muti. L'accusato aveva conosciuto la moglie Hermine, da lui sposata quattro anni addietro, in un istituto per sordo-muti. Il matrimonio era stato da principio felice. Ma poi, siccome il marito, un bel giovanotto, si intratteneva volentieri con altre donne, la moglie si era dimostrata gelosissima. Ai 31 delle scorso marzo i due litigarono, e la lite degenerò in maniera tale che il marito cercò di sopprimere la moglie con una scure. Quando la disgraziata fu a terra, con due gravi ferite alla testa, Hofer cercò di simulare un tentativo di duplice suicidio, aprendo il rubinetto del gas e dando poi l'allarme nella casa. L'istruttoria fu ostacolata dalla perdita della memoria da parte della signora Hofer. Tuttavia, la responsabilità dell'Hofer sembra accertata.

Il Principe di Piemonte

Inaugurerà la strada Monasterolo-Pamparato

Mondovì, 7 notte.

Martedì prossimo il Principe di Piemonte interverrà all'inaugurazione della nuova strada che congiunge Monasterolo Casotto a Pamparato, passando nel fondo valle. Il Principe sarà ospite della famiglia Lanza, nell'ex castello reale di Casotto.

Il riordinamento stradale

La Genova-Ventimiglia

Roma, 7 notte.

Si assicura che in adempimento del deliberato preso dal Comitato nazionale della strada, di intesa col ministro dei LL. PP., il 1.o ottobre p. v. saranno iniziati i lavori previsti dal programma di esecuzione e tra questi la Genova-Ventimiglia, che sarà la prima.

L'affondamento di un piroscafo a Catania

In seguito a incendio

Catania, 7 notte.

In seguito ad un gravissimo incendio sviluppatosi nella stiva del piroscafo «Simeto» del compartimento di Genova, ed essendo riuscita vana l'opera di soccorso, si è proceduto al totale affondamento. Il «Simeto» era un piccolo vapore di 1000 tonnellate costruito nel 1878. E' stata aperta una inchiesta per accertare le cause dell'incendio.

Zio e nipote schiacciati da un masso di 50 quintali

Arezzo, 7, notte.

Nella vicina Chiassagnano, lo scalpellino Angelo Venturini, di 61 anni, e suo nipote di sedici anni, vennero travolti da un masso del peso di oltre cinquanta quintali, masso che stavano frazzando in una cava. Il Venturini rimaneva travolto e moriva all'istante, mentre il nipote riportava gravissime ferite.

SIFILIDE Cura con le PILLOLE ASPIR
15 anni di successo - Prezzo L. 11 al flac
Cura completa (3 flaconi) per posta L. 33.
FARMACIA SEMICHELIS
Via Palazzo di Città, 8 - TORINO

SIFILIDE
Recensione 914 Ehrlich
Partenza - Completa - Narvicida - Tardiva
Dott. R. GAZZONE, piazza Statuto, 16 bis
già Interno Clin. Finger, Vienna, 1909-22.
Ospedale Saint-Louis, Parigi, 1924
Ore 11-12, 17-20 - Tel. 0-12 - Sale separate

SIFILIDE Veneree Pelle
Via Po 20, piano 1° - SALE SEPARATE
ESAMI COMPLETI DEL SANGUE
Cav. Dr. FERNANDO LEVI
allievo delle Cliniche di Londra,
Vienna, Parigi 1919-1927 — Ore 10-12.
Autorizz. R. Prefettura Torino n. 0250,1

VI CADONO I CAPELLI?
Lavatevi col Sapon Lapidus Rasit, al Chinino, Resorcina, Urea, riforma e antiforfora

Malattie SESSUALI VENEREE
SIFILIDE PELLE
Cure moderne, rapide - Sale separate
Dott. CABALEIRO, via San Quintino, 21
Ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 21. Tel. 0 alle 12.

STUDIO Malattie segrete e pelle
Comm. Dott. LATTES
Via Principe Amedeo, codici - Ore 9-12

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (43)

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

Giacomo, che fino allora era rimasto a testa china, alzò verso la fanciulla i suoi occhi, ardenti di amore, ed esclamò:

— Io non amarvi?... Sarei qui, in questo momento, se non vi amassi?...

Sulle labbra di Susanna riflorì il sorriso.

— Da chi proviene, dunque — ella proseguì — l'ostacolo che ci ha separati e che li separa ancora?... Da me?

— Oh!... No!...

— Da voi?...

— No... no...

Susanna tacque e meditò. Poi, con voce indifferente, come se avesse voluto semplicemente scartare una ipotesi, domandò:

— Da mio padre?

Giacomo non rispose.

E Susanna, ingannandosi sul motivo di quel silenzio, si affrettò a dichiarare:

— Nessun ostacolo verrà da parte di mio padre, Giacomo... Papà sa che io vi amo, ed approva il mio amore... Egli consente che io diventi vostra moglie...

Giacomo abbassò gli occhi e rimase immobile e muto.

— Tacete?... Non è, dunque, questo l'ostacolo che temevate?... Giacomo, vi prego di rispondermi!... Voi non avete il diritto di agire così...

Le lacrime le brillarono sulle ciglia, ed ella riprese con voce tremante:

— No... no... non ne avete il diritto, Giacomo!... Perchè mio padre sarebbe un ostacolo fra voi e me?

Giacomo tacque ancora, esitando tra la menzogna pietosa e la verità.

Ella riprese:

— Vostro malgrado, Giacomo, voi mi avete fatto intendere troppe cose, perchè possiate ora schermirvi dal rispondere... Qui non si tratta più di me... Qui si tratta di mio padre!... Dal momento che consente al nostro matrimonio, in che modo può egli formare un ostacolo fra noi?... Il vostro silenzio è un'offesa per lui e per me, che l'amo... Che cosa potete rimproverargli?... Che cosa...

S'interruppe, guardandosi intorno, e subito dopo aggiunse a bassa voce:

— Non qui... Qualcuno dei domestici potrebbe udirci... Venite con me...

Egli la seguì nella casa ed insieme entrarono nel piccolo salotto cinese.

Ella rimase in piedi, accanto all'arabesco bruciaprofumi di bronzo, nel quale ardeva una piccola fiamma azzurrognola, e guardando ansiosamente Giacomo, ripetè:

— Che cosa potete rimproverare a mio padre?... Il vostro ostinato silenzio è un'accusa... Io ho il diritto di sapere tutto... Voi già sapete, perchè ve l'ho detto io stessa un giorno, che chi colpisce ed offende mio padre, colpisce ed offende me stessa... Parlate, dunque!... Lo esigo!...

Giacomo esitò ancora. Sentiva che, fra qualche

La sentenza del Tribunale Speciale per l'attentato di Bologna

Il padre e la zia di Anteo Zamboni condannati a 30 anni di reclusione, il fratello Ludovico assolto per insufficienza di prove

Roma, 7 sera.

Il processo al Tribunale Speciale per l'attentato a Bologna contro Mussolini è alla sua conclusione. L'aula e le tribune sono questa mattina affollate assai più del solito e nei dintorni del Palazzo di Giustizia il servizio di ordine è stato rinforzato.

Una ricevuta al macero

Appena aperta l'udienza alle 8 precise, il presidente, generale Crisuni, comunica che, in ordine alla inchiesta ordinata presso l'Ufficio telegrafico di Milano per accertare se la sera del 31 ottobre fu recapitato al Lodovico Zamboni un «espresso» proveniente da Bologna, è pervenuto un telegramma di risposta della Direzione dei Telegrafi di Milano. La Direzione dice che le ricevute del 1926 sono state inviate al macero. Come si ricorderà, nella prima udienza fu prodotto dalla Difesa, per comprovare il preteso alibi a favore di Lodovico Zamboni, un documento e precisamente una istanza che il padre Momolo avrebbe redatto per ottenere il trasferimento del figlio Assunto, militare di stanza a Milano. Quella istanza sarebbe stata inviata dal padre al figlio Lodovico il 31 settembre a Milano perchè egli la rimettesse al un amico di famiglia di comm. Stuimberghi. Lodovico Infatti sostiene di aver ricevuto tale capresso e di aver presentata il 31 ottobre l'istanza al comm. Stuimberghi che vi avrebbe apportato delle correzioni a lapis, dopo di che l'istanza — sempre a quanto sostiene il Lodovico — sarebbe stata da quest'ul riportata a Bologna la sera del 31 e consegnata al padre, perchè venisse rinnovata, tenendo conto delle correzioni presentate.

Il documento presentato dalla Difesa consisteva appunto nel testo dell'istanza e nella busta dell'espresso che la conteneva, recante il timbro di Milano con la data del 30 ottobre. Senonchè l'apparso assai strano al Tribunale il fatto che tale documento sia stato sequestrato a Momolo Zamboni soltanto il 14 settembre 1927, alle carceri giudiziarie di Roma, mentre di esso non si ha traccia non solo nei corpi di reato a disposizione del Tribunale Speciale, ma neppure negli elenchi delle carte e degli oggetti sequestrati addosso allo Zamboni, all'atto del suo arresto a Bologna e nel suo trasferimento nelle carceri di Roma.

Il presidente prima di procedere oltre nel dibattimento, ritiene utile agli effetti della giustizia di accertare tale circostanza, a parte il valore che possa avere il documento, e perianto domanda allo Zamboni:

— Quando vi fu sequestrato il documento esibito ai vostri difensori?

Imputato: — All'atto del mio arresto a Bologna.

Presidente: — Risulta invece che esso vi fu sequestrato soltanto il 14 settembre 1927, nel carcere di Regina Coeli a Roma.

Imputato: — Eccellenza, insisto nella mia affermazione: il documento mi fu sequestrato a Bologna e mi ha accompagnato a Roma.

Presidente: — Eppure di esso non vi è traccia alcuna negli elenchi dei corpi di reato.

Documenti nulli...

Al riguardo viene richiamato il capitano dei carabinieri Cannona. Egli dice che fece delle indagini sui documenti esistenti nelle carceri di Bologna e si meravigliò che tali documenti dello Zamboni esistessero ancora lì, mentre gli atti istruttori erano stati trasmessi al Tribunale Speciale. Consigliò pertanto di farne regolare consegna allo stesso Tribunale ed ebbe in quella occasione ad accertarsi che Momolo Zamboni godeva nel carcere di Bologna di grande libertà, specialmente epistolare. Egli poteva scrivere, e ricevere molta corrispondenza e comunicare con facilità con persone fuori del carcere.

Esaminai — aggiunge il teste — quella carta ma fra esse non rinvenni il documento di cui si tratta».

Momolo Zamboni insiste nel dire che il documento era compreso fra i suoi effetti personali e che ricordatosi di averlo, lo fece richiamare per consegnarlo ai suoi difensori. Per tagliare corto, poichè c'è invece un regolare rapporto delle carceri di Regina Coeli, che afferma il contrario, il presidente ordina, con i suoi poteri discrezionali che sia citato a deporre il signor Giuseppe Tagliosi, comandante delle guardie del Carcere di Regina Coeli, e sospende per mezz'ora l'udienza.

Ripresa, viene sentito il Tagliosi. Egli conferma il rapporto da lui fatto e aggiunge d'aver sequestrato personalmente il documento.

Pres.: — Non vi pervenne dunque fra gli altri incartamenti trasmessi dal carcere di Bologna?

Teste: — Affatto. Lo sequestrai addosso al Momolo Zamboni.

— Dopo quanto tempo dal suo ingresso a Regina Coeli.

— All'atto stesso del suo internamento.

L'avv. Angelucci fa istanza perchè sia citato il comandante delle guardie del carcere di Bologna perchè riferisca se la lettera di cui trattasi fu sequestrata all'imputato all'atto del suo ingresso nel carcere di Bologna, e gli fu rilasciata poi come oggetto personale, che egli portò con sè a Roma, e comunque se sia possibile che la lettera gli sia pervenuta senza passare per il tramite dell'autorità carceraria.

Il P. M. dopo la deposizione resa dal teste Tagliosi ritiene superflua tale indagine e pertanto si oppone.

Il Tribunale si riserva di deliberare. L'avv. Nicolai domanda a sua volta che il Tribunale richieda al carcere di Regina Coeli l'elenco di tutto ciò che fu sequestrato agli imputati e che non è stato rimesso al Tribunale Speciale.

Il Presidente esibisce e fa acquisire al processo tale elenco, e per meglio chiarire ancora tale circostanza fa richiamare ancora il teste Tagliosi.

Pres.: — Quali altri documenti furono sequestrati agli imputati all'atto del loro ingresso a Regina Coeli?

Teste: — Non esistono altri documenti nel carcere di Regina Coeli che riguardino gli imputati. Vi è solo qualche documento personale: un biglietto da visita e il portafoglio di Momolo Zamboni.

Avv. Nicolai: — Il teste ricorda che fra le altre carte fu sequestrato allo Zamboni una cambiale?

Teste: — Non ricordo se la cambiale fu sequestrata al Lodovico. Al Momolo certo no!

Lodovico Zamboni dichiara che la cambiale fu sequestrata a lui. L'avv. Nicolai insiste nella richiesta, aggiungendo che il Tribunale si compiaccia di acquisire agli atti, anche il registro del carcere di Regina Coeli.

Il P. M. si oppone per le stesse ragioni di cui sopra rilevando inutile una indagine dopo le precise dichiarazioni del teste, e il Tribunale si riserva di deliberare.

Due donne e Folki

Vengono quindi escussi gli ultimi testi citati ieri dal Presidente dietro richiesta della difesa. Si tratta di due donne che dovrebbero deporre sull'alibi di Lodovico. La prima, certa Aurora Balconi, dice che il 31 ottobre vide Lodovico Zamboni a Milano in casa della zia che era una conoscente della teste.

Pres.: — Conoscevate Lodovico?

Teste: — No, mi fu indicato come il fratello di Assunto, che lo avevo visto qualche volta.

— A che ora?

— Nella mattinata, ma non posso precisare l'ora. Mi pare verso mezzogiorno. Ero in casa mia quando la zia di Zamboni, Teresa Vignoli, mi chiamò per dirmi che era arrivato il fratello di Assunto.

— E che cosa importava alla zia di farvi vedere il nipote?

— Era un conoscente! — si limita a rispondere la teste imbarazzata.

— Vi disse che era arrivato a Milano?

— No; dopo un cenno di saluto, senza proferire parola si separarono. Verso le 5 dello stesso giorno, mentre io curiosavo dalla finestra, ebbi occasione di vedere uscire di casa Assunto Zamboni in compagnia dello stesso giovane che avevo visto il mattino.

— Come fate, a due anni di distanza, a ricordare che era il 31 ottobre?

— E' una data che ho temuto a mente.

Il P. M. fa rilevare alla teste che la sua deposizione non corrisponde affatto a quello che ha detto lo stesso Lodovico Zamboni. Il quale a sua confessione non andò la mattina del 31 dalla zia, e nel pomeriggio non uscì di casa della zia alle 17.

Pres.: — Ciò farà materia di discussione.

Lodovico Zamboni: — E' sicura la teste di avermi visto uscire nel pomeriggio del 31, alle ore 17, come ella afferma, in compagnia di mio fratello Assunto, o non ha potuto piuttosto equivocare scambiandomi con un altro amico di Assunto?

La teste conferma quanto ha detto. Vide uscire con Assunto lo stesso giovane che aveva visto la mattina.

L'epistolario di Momolo Zamboni

La seconda teste, Palmira De Fassi, ricorda di aver visto a Milano Lodovico Zamboni ma non può precisare il giorno, se non dicendo che trattasi del giorno in cui la zia di lui partì per Lavena.

A domanda del presidente aggiunge:

— Mi sembra ora di ricordare che fosse il 31 ottobre, perchè la zia doveva recarsi a Lavena il giorno dei morti.

Avv. Nicolai: — Quando la teste ha saputo dell'attentato?

Teste: — Il giorno dopo la partenza di cui ho parlato sopra.

A richiesta del P. M. si dà lettura dei risultati di particolari indagini fatte fare a Milano per stabilire se Assunto Zamboni, allora militare, poteva in quella domenica del 31 ottobre trovarsi fuori con il fratello senza regolare permesso. E' risultato che il cambio della guardia avveniva in quel tempo nella guarnigione di Milano alle 17,30, e alla stessa ora nei giorni festivi si aveva la libera uscita pomeridiana.

Sempre a richiesta del P. M. si dà lettura di brani di alcune lettere di Momolo Zamboni acquisite agli atti nelle quali la fede anarchica dell'imputato e dei suoi famigliari balza in evidenza.

Vi sono anche diversi scritti vergati in carcere dal Momolo e dedicati al figlio Anteo in cui questi è chiamato «Puro eroe». Ed altrove è detto: «La tua morte è per noi redenzione».

In altro poesio è l'esaltazione di Bruto.

A questo punto Ludovico Zamboni desidererebbe dare lettura di alcune sue lettere scritte da ultimo in carcere nelle quali sarebbe la conferma di una sua crisi di coscienza e di un suo intenso travaglio spirituale che dall'ateismo lo porterebbe verso il cristianesimo.

Presidente: — Non ho difficoltà a darvene atto. Il vedo che il carcere serve a qualche cosa.

Parla il Procuratore Generale

Esaurito così il testimoniale il presidente dà la parola al P. G. avv. commendator Dessy per la sua requisitoria.

«Sono giunto — egli dice — ultimo nello studio di questa causa, ciò che mi ha creato una qualche condizione di privilegio, perchè mi ha permesso di vedere il panorama d'insieme delle indagini compiute sull'attentato che si è consumato a Bologna nel pomeriggio del 31 luglio 1926, visione di insieme che mi ha consentito subito di constatare che tutte le vie sono state battute che avessero potuto condurre a far luce in questo processo. Così facendo molte foglie secche, molti rami inutili sono caduti lungo la via, la via delle indagini, e la causa è rimasta nella sua inquadratura essenziale. Si sono fatte indagini diligenti e scrupolose, si sono operati arresti e si sono avute assoluzioni; sono stati anche prosciolti dei membri della famiglia Zamboni. Ciò mi consente pertanto di giungere rapidamente alle mie conclusioni attraverso l'esame della causa, nella quale, vado quanto mai sereno. Non tratterò gli infiniti argomenti che il processo offre. Procederò attraverso pochi punti fermi che a me paiono schiettamente acquisiti alla giustizia. Uno di questi punti fu messo in luce da Momolo Zamboni solo in questi ultimi tempi ed è che a sparare in quel pomeriggio tragico deve essere stato suo figlio Anteo. Per me non vi è il minimo dubbio che Anteo sia stato un attentatore.

Anteo non fu il solo a sparare

Dico però che non era il solo. Il dubbio su Anteo non è possibile. Abbiamo diversi ordini di prove che ci rassicurano ad accettare questo punto fermo. Vi sono un'infinità di testi che hanno affermato con giuramento di aver riconosciuto nel giovane che fu ucciso colui che aveva sparato. Ne cito uno solo: la teste Ferrario Ungarelli, la cui deposizione è così precisa che non ammette dubbi. Ella vide il giovane che sporse il braccio e sparò e riconobbe nell'ucciso lo sparatore. La testa era stata lambita dalla fiammata del colpo di rivoltella. Che dubbio ci può dunque avere? Ma abbiamo la prova provata della preparazione spirituale di Anteo a compiere il reato. Nel quaderno che gli fu sequestrato, e che è una specie di testamento, noi troviamo frequenti accenni a Cesare ed a Silla, una manifestazione quasi preventiva del delitto che egli doveva compiere. Abbiamo la lettera in data 27 ottobre 1926, che fu ritrovata in una busta postale a Reggio Emilia. Vi era in essa l'ostentazione del delitto imminente. E' superfluo dire che la perizia calligrafica ha riconosciuto la lettera scritta da Anteo. Testimonianza quindi inoccepibile della preparazione spirituale. E una prova diretta che ci viene dallo stesso Anteo: la descrizione del delitto. Si può quindi dubitare che Anteo sia stato vittima della folla in quella sera tragica?

«Altro punto fermo della causa per me è questo: ad attentare alla vita del Duce furono due persone e non una. In un primo momento il P. M. presso il Tribunale Speciale chiedendo un'assoluzione per tutti gli imputati adombrò la tesi che l'Anteo fosse stato l'unico attentatore e che da solo avesse pensato e compiuto il delitto. Sarebbero bastate poche riflessioni per convincersi del contrario. Prima di tutto si sarebbe dovuto fare l'esame del carattere di quel ragazzo, della sua istruzione, del come e dove fu compiuto il delitto. Se questo esame fosse stato compiuto sarebbe balzata subito viva l'impressione che l'Anteo non avrebbe potuto compiere da solo il delitto. Per bocca degli stessi imputati sappiamo che l'Anteo Zamboni era un giovanetto di poca volontà, di scarsa intelligenza, che era un bimbo, un «fatato» come lo chiamavano in casa, che non era ammesso nell'intimità famigliare, che lo si mandava a fare la spesa. Allora come è possibile che in questo ragazzo, che non aveva rapporti con nessuno potesse sorgere un disegno così criminoso? Un giovinetto così ignorante come poteva sapere di Cesare, Bruto e Silla? Egli non si occupava di politica. Frequentava solo i Balilla dove, certo non gli sarà stato ispirato l'antifascismo. Se dunque un po' appena appena si fosse riflettuto su ciò, si sarebbe venuti ad un'altra conclusione logica, cioè che solo la mente di Anteo Zamboni non poteva organizzare il delitto, nè egli solo poteva compierlo in quel modo, attendendo la vittima al punto migliore, mettendosi persino alla destra perchè il Duce sarebbe stato a destra del corteo. Ci voleva a chiare l'intervento di qualche altro. C'è stato un testimonio che vide l'Anteo con una medaglia al valore attaccata alla camicia nera.

Una misteriosa medaglia al valore

«Il capitano Fazio dice ch'egli trovò poscia la medaglia in tasca dell'ucciso; altri invece l'avrebbero vista appesa sul petto, quando fu spogliato il cadavere. Anteo Zamboni si sarebbe (spiega) da se stesso proclamato arditamente decorato al valore, andando a compiere il più nefando dei delitti. Ma l'idea per nulla sua aberrazione criminosa è superiore alla mentalità di Anteo Zamboni. E' assurdo concepirla in un fanciullo. Qualunque con quell'apparato lo ha mandato a compiere il delitto. Quegli argomentazioni, che hanno per me un peso gravissimo, hanno la riprova nelle altre circostanze che accompagnarono il delitto. Vi sono testi che hanno visto sparare il colpo di rivoltella da un individuo al di là dei cordoni; per altri lo sparatore era al di qua. Alcuni hanno visto un giovane, altri un quasi ragazzo. Chi lo ha visto vestito di chiaro, chi di scuro, chi col berretto, chi col cappello floscio. Vagliando queste deposizioni non è possibile equivocare.

«Il colpo fu sparato al di là dei cordoni ed allora è evidente che gli attentatori erano due. Il Capo del Governo nella sua precisa, sebbene sintetica dichiarazione, ha detto che mentre l'automobile procedeva, vide avanzare al di là dei cordoni un giovane vestito di chiaro, col cappello floscio, fare un passo avanti, stendere il braccio come segno di saluto. Ora nessun individuo meglio del Duce era in condizione di vedere. E' evidente che Anteo Zamboni non è l'individuo di cui ha parlato il Capo del Governo. Che cosa ha fatto l'altro individuo?, voi direte. Per me, ha sparato.

Non uno, ma due colpi

«In quella confusione — prosegue il P. M. — fu facile non sentire un colpo di rivoltella. Qualche teste infatti ebbe l'impressione che si trattasse di più di un colpo, mentre altri non si accorse neppure del primo sparo. E se anche non avesse sparato, non per questo l'altro attentatore non avrebbe partecipato all'azione. Si badi che ciascun fu individuato nella folla, fu preso ma rilasciato, perchè dall'altra parte qualcuno gridò: «Non è lui!». Questa risulterà, una per noi sono luminosamente provate, ci confermano nella persuasione che Anteo Zamboni non poteva essere solo in quel pomeriggio. Ed allora siamo certi del complotto quando in due si attenta alla vita del Presidente del Consiglio. Non resta altro che cercare chi sia quest'altro individuo. Anteo Zamboni non frequentava nessuno, non aveva amici, non aveva compagni, poichè nella vita di famiglia non poteva uscire di casa senza che i suoi se ne accorgessero. Bisogna quindi ricercare solo nell'ambiente di famiglia, sindacare solo se là abbia potuto sorgere tutto quel male che fu poi rivelato dal gesto criminoso. Non vi ripeto quello che è risultato acquisito attraverso il processo. Vi richiamo solo al pensiero le lettere che non si possono rileggere senza un senso di profondo ribrezzo. Il padre parla ai figli dei suoi amori extraconiugali. I figli scrivono espressioni lascive alla zia, di cui sono noti i rapporti col cognato. Ecco l'ambiente in cui ha vissuto l'Anteo, ecco gli insegnamenti che egli ha avuto nella scuola paterna. E' necessario fare ancora un esame dei sentimenti politici della famiglia Zamboni, dopo che Momolo stesso si è proclamato anarchico e del suo sentimento è prova in tutto l'abbondante materiale sequestrato?

Una famiglia d'anarchici

«Momolo Zamboni si è proclamato qui stentatamente che anarchico fascista. Devo io rilevare la contraddizione in termini contenuta in siffatta affermazione? Capisco che si possa essere stati anarchici e poi diventati fascisti, ma è assurdo pensare che si possa essere stati e cattolici nello stesso tempo. La verità è che Momolo Zamboni, visto il mutare dei tempi, ha cercato di nascondere i suoi veri sentimenti, di sovrapporsi una maschera che male si adatta sul suo vero volto. Sono anarchici tutti in casa Zamboni; i figli e la cognata vassillifera quest'ultima degli anarchici di Bologna. Fascismo, filofascismo? Ma dove, come, quando? La lettera di Assunto dicono con quale disagio egli indossasse l'orbata divisa del fante italiano. Le lettere di Ludovico parlano di «duceidio», di Ludovico che si protesta di sentimenti «passaismi».

«Siete voi Momolo Zamboni — esclama l'oratore rivolto all'accusato — che avete appeso la medaglia al valore sul petto di vostro figlio e lo avete mandato a farsi uccidere! C'era anche Ludovico sul posto. Ve lo dice egli stesso. Signori giudici, voi non dimenticate la linea difensionale di Ludovico. Egli dice che non era a Bologna e quindi non può in nessun modo avere partecipato al delitto».

Qui il P. G. si addentra in un minuto esame dell'alibi di Ludovico facendo rilevare le molte contraddizioni dell'imputato al riguardo.

«Ludovico dice che da Bologna si recò a Milano, mentre il fratello Assunto dice che egli vi andò da Padova ed il 28 ottobre, non il 29. Tale data è indubbia, perchè si parla del IV Anniversario della Marcia su Roma. Incerta quindi assoluta sulla data della pretesa partenza per Milano e ciò ci autorizza a credere che Ludovico non si muovesse affatto da Bologna. Ma dove fu Ludovico la sera del 31? Egli è in continua contraddizione con se stesso e coi fatti. Ed anche ammesso che sia stato a Milano le circostanze provano che egli ne sia ripartito il 31 e non piuttosto il 30? La difesa dirà: vi è la famosa istanza spedita dal padre al figlio e da questi riportata a Bologna la sera del 31 ottobre. Badate: l'istanza sarebbe stata da Ludovico messa nella valigia che fu poi sequestrata in casa Zamboni. Ebbene nessuna lettera fu dagli agenti repertata nell'interno della valigia la sera del 31, cioè subito dopo il preteso ritorno di Ludovico da Milano. La valigia fu aperta in presenza del capitano Fazio addotto dalla difesa come teste a discarico. La conclusione non può essere che una: le lettere non arrivarono a Bologna con Ludovico e quindi Ludovico non è giunto a Bologna la sera del 31. Allora quando vi è giunto? Non interessa precisarlo. Vi è un teste che ha visto l'Anteo la mattina del 31 di buon ora avviarsi alla stazione, ciò che autorizza a ritenere che egli andasse a riabbracciare il fratello che in quella sera sarebbe partito da Milano la notte del 30.

Un «alibi» non chiesto

«La conseguenza logica è chiara: la inconsistenza del ritorno in Milano è smentita dalle stesse dichiarazioni di Ludovico. Ed allora perchè costui ha sentito subito il bisogno di precostituirsi un tale alibi quando nessuno ancora teneva di necessario? Non è in ciò la dimostrazione precisa della sua colpa, della sua presenza cioè accanto al fratello nel pomeriggio del delitto?

«Ma la Difesa si farà arma, per il presunto alibi della deposizione del comm. Stuimberghi. Questo teste avrebbe visto nel pomeriggio del 31 ottobre i due fratelli Assunto e Ludovico, che gli consegnarono la famosa istanza. Vi è anzitutto la deposizione della domestica che esclude in modo assoluto che si trattasse di un giorno festivo e quindi del 31 ottobre, anzi sarebbe stato lecito pensare ad un involontario errore dello Stuimberghi. Ma c'è di più. Quando il famoso documento è arrivato al Tribunale? Il primo giorno di udienza. Di esso non si ha traccia nè per l'innanzi, nè dopo. Momolo Zamboni. Esso non fu sequestrato a Bologna ma fu trovato indosso all'imputato solo all'atto del suo passaggio al carcere di Roma. Perchè allora non avanzare la ipotesi che il famoso documento sia pervenuto a Momolo Zamboni durante il tragitto da Bologna a Roma? E' possibile ritenere che, in possesso di un'arma difensiva sfuggita, lo Zamboni se ne ricordasse solo al momento di comparire al pubblico dibattimento? Sì no!: risulta dall'istruttoria che al riguardo fu fatta all'imputato una precisa contestazione ed egli non accennò minimamente al possesso della famosa istanza».

Il P. G. si domanda se è necessario dopo ciò altre prove del manifesto mendacio degli imputati, viste tutte le altre circostanze che sono a loro carico, Momolo Zamboni, «anarchico fascista», come egli si dice, il giorno della grande manifestazione di Bologna al Duce, sta a casa a giuocare le bocce colla cognata in attesa del crimine. Un giovane è ucciso dalla folla e Momolo Zamboni pensa subito che sia suo figlio Anteo. Con tale convinzione non sarebbe egli lo fa ricercare negli ospedali e non versa una lagrima, non si ribella con tutte le sue forze al solo pensiero che il figlio possa essere autore di un così mostruoso gesto. Mentre altri lo disseduono egli insiste ad esternare la sua certezza che il giovane ucciso, cioè l'attentatore, sia Anteo. Per spiegare tutto ciò bisogna pensare che egli aveva preventivamente quello che il figlio era andato a compiere. Il sapere equivale quindi a consenso. Quel giorno Anteo non voleva uscire; fu il padre che lo spinse.

L'oratore dell'accusa si sofferma quindi ad illustrare le altre prove: il bersaglio, la rivoltella sequestrata, una all'attentatore ed una a casa Zamboni, cartocie tutte due di nove colpi, mentre ne dovevano contenere solo otto. Qui si manifesta l'intervento premuroso della cognata anarchica: Virginia Taberroni, che si affretta a nascondere nel giardino la rivoltella, prima ancora che nessuno accusi i famigliari dell'Anteo. Non il può quindi non pensare ad una perfetta comunione di idee, di propositi, di intesa in casa Zamboni! E' in casa che tutto si è combinato, che si è scelto il punto, che si è pensato alla medaglia al valore da appuntare al petto dell'«eroe» predestinato (così infatti il padre chiamava più tardi il figlio Anteo). L'oratore dell'accusa conclude:

«Signori del Tribunale,

«Voi sapete quale delitto fu compiuto a Bologna nel pomeriggio del 31 ottobre. Non si tratta di attentare alla vita di un uomo, per quanto il più alto ed il più degno di nostra stirpe. Si tratta di attentare alla vita dell'Italia. Domando per tutti gli imputati il massimo della pena, cioè: per Momolo Zamboni e Virginia Taberroni 30 anni di reclusione e 18 anni 6 mesi e 7 giorni per Ludovico Zamboni in considerazione della sua minore età».

Il Procuratore Generale comm. Dessy, che ha parlato per circa tre ore, termina alle 13.15. Durante tutta la sua serrata e stringente requisitoria, gli imputati, specialmente Momolo e Ludovico Zamboni, non hanno potuto nascondere la loro emozione. Più volte essi hanno cercato con il gesto e la parola di interrompere l'oratore dell'accusa, prontamente richiamati a dovere dal presidente, e solo da ultimo si sono abbattuti sulla panca e qualche lagrima è spuntata sul loro ciglio. Impossibile, con la sua maschera di ostentata indifferenza, è rimasta la donna, che si è scossa soltanto quando il Procuratore Generale ha accennato, pur fugacemente, alla immorale condotta di lei e del suo sinistro predominio in casa Zamboni.

L'udienza viene subito tolta e rinviata alle 15.30.

Il primo difensore dei due Zamboni

Nel pomeriggio prende subito la parola il primo difensore, avv. Angelucci. Egli si propone principalmente di ribattere le argomentazioni della pubblica accusa, per quanto riguarda l'alibi addotto da Ludovico Zamboni.

Sostiene che non è possibile pensare ad un trucco per quanto riguarda la famosa istanza sulla quale l'alibi si basa, perchè allora bisognava incriminare quasi tutti i testi addotti al riguardo; soprattutto, bisognerebbe che, nonostante tutta la vigilanza alla quale Momolo Zamboni era sottoposto in carcere, sia stato possibile far pervenire a lui un documento manipolato da astri complicanti, e quindi falso, e sia stato altresì possibile a Zamboni di sottrarlo ad ogni perquisizione. Del pari, secondo il difensore, non è possibile infirmare la deposizione del comm. Stuimberghi, con la quale concordano, salvo insignificanti variazioni sul luogo, le altre testimonianze, nè sussisterebbe l'argomento principale addotto dall'accusa che la lettera riportata da Ludovico al padre la sera del 31 ottobre non fu rinvenuta, come secondo le dichiarazioni del Ludovico stesso avrebbe dovuto avvenire, nell'interno della valigia che fu sequestrata in casa Zamboni, perchè la perquisizione fu fatta quella sera in più tempi e il relativo verbale redatto in termini piuttosto confusi. L'alibi, dunque, secondo il difensore, resiste in pieno e ad esso è affidata l'innocenza di Ludovico Zamboni. Ed in ogni caso, ammesso che gli attentatori fossero due, come è possibile provare che Ludovico fosse accanto al fratello nel pomeriggio dell'attentato? Non c'è, secondo il difensore, il minimo indizio, perchè i testimoni parlano di un individuo che indossava un vestito grigio ed un cappello floscio, mentre Ludovico non possedeva alcun vestito di quel colore ed usava portare un berretto da ciclista. Non si può credere che, ove Ludovico fosse stato come ha recisamente affermato il concorrente della pubblica accusa, l'individuo che la folla afferrò subito e che poi fu rilasciato, sarebbe uscito da una tale folla assaporata senza una ferita, senza una schiacciata.

Per quanto riguarda Momolo Zamboni, il difensore si domanda quale fosse la causale che, secondo l'accusa, lo avrebbe determinato a preordinare il gesto criminoso al figlio e ai figli. Non v'è, secondo l'oratore della difesa, una qualunque plausibile causale. Zamboni era un artigiano, che viveva agiatamente; era un lavoratore attaccato alla famiglia; vi sono lettere lette in udienza. E' una turpe pagina, è vero, che rattrista per un senso stesso di pietà. Ma con tutte le sue debolezze non si può pensare — dice l'avv. Angelucci — ad un Momolo Zamboni cospiratore ed attentatore; senza ritenerlo un pazzo, senza venir meno alle leggi della logica. Per queste ragioni conclude, chiedendo al Tribunale una sentenza che, rendendo giustizia agli imputati, li mandi assolti da così grave responsabilità, nella quale essi non sono incorsi.

Causa indiziaria secondo l'avv. Nicolai

Dopo pochi minuti di sospensione prende la parola il secondo difensore, on. Nicolai. Egli rileva che la causa è eminentemente indiziaria e tale rimane, nonostante che per evidenti altruismo ragioni, essa sia stata sottratta al giudizio dei giudici popolari e portata nella sede voluta dalla legge dinanzi al Tribunale Speciale. Per discutere questa causa, bisogna discutere le ragioni del delitto, di cui sono chiamati a rispondere gli imputati. Ora, quale può essere tale ragione in Momolo Zamboni, da operaio divenuto un agiato proprietario, la cui aspirazione era ormai proprio quella del piccolo borghese di consolidare il benessere sociale raggiunto, di salire più in alto, di allargare ma la buona borghesia la rete delle sue relazioni? La sua mentalità è più una reminiscenza dei giovani anni, una infarinatura letteraria e pseudo-filosofica a base umanitaria, non una fede concreta, una norma di vita, un ideale qualunque. In tali condizioni, che cosa avrebbe portato di certo l'attentato contro il Capo del Governo per Momolo Zamboni? Il massacro della sua famiglia in qualunque caso. E come si può dunque affermare così recisamente la sua responsabilità quando tutto la esclude? La stessa istruttoria è suminata di interrogativi. Si accenna qua e là a figure misteriose, che appaiono, scompaiono, si perdono tra la folla, che vengono affacciate nel rilasciate nella confusione del primo momento. Tra l'altro, due sopraddetti gabardine furono sequestrati dalla Polizia, del colore di quello che, secondo alcuni testi, avrebbe indossato l'attentatore. Ebbene, nessuno si è mai presentato a rivendicare quei sopraddetti. Il dubbio è più che lecito in questa causa. La stessa deposizione del Capo del Governo, che sembra, — dice l'oratore, — aver indotto il Procuratore Generale alla necessità di creare un altro attentatore, non è affatto in contrasto con la tesi che lo sparatore fu uno solo, perchè il Presidente del Consiglio dice di aver visto un individuo oltre i cordoni, con il braccio proteso verso di lui, tanto che pensò ad una supplica; ma non afferma, perchè non lo vide, che dallo stesso individuo partì il colpo di rivoltella. Dice che subito dopo sentì il colpo. Non dunque due gli sparatori, ma uno solo. Ad ogni modo, è assurdo, secondo il difensore, pensare alla presenza di Ludovico accanto ad Anteo e che egli si sia preoccupato un *alibi* inconsistente, ben sapendo che la sua responsabilità sarebbe stata dimostrata proprio ove l'alibi fosse risultato infondato.

Del pari è fuori di causa, rileva il difensore, la Virginia Tabarroni, che potrà rispondere nel campo morale per la sua vita privata, ma non nel campo penale, per un delitto che non ha commesso. Il difensore conclude, rimettendosi al senso di giustizia e all'umanità del Tribunale.

La sentenza

Alle 19,15, il Presidente dichiara chiuso il dibattimento, ed il Tribunale si ritira in camera di Consiglio, per deliberare.

La sentenza, che viene pronunciata alle 20,30, dichiara Ludovico Zamboni assolto per insufficienza di prove, e condanna Momolo Zamboni e Virginia Taberroni a trent'anni di reclusione ciascuno, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed a tre anni di vigilanza speciale.

La sentenza è accolta con uno scroscio di pianto da Ludovico Zamboni, che viene portato fuori dall'aula, seguito subito dagli altri due imputati.

L'assegno rubato

Amedeo Piovesan di Pietro, un giovanotto di 28 anni, trevigiano, ma d'origine tedesca, non conosce i doveri dell'ospitalità. Lo esperimentò la signora Rosa Marini, consorte del prof. Pietro Franchi, nell'aprile scorso in occasione di una visita del giovane che la famiglia conosceva da qualche tempo. Presentatosi il Piovesan in via Bianzè 23, all'abitazione della signora, che era assente, fu ricevuto dalla sorella di lei.

— Ma tarderà, s'accomodi — le avvertì l'ospite, gentilmente.

Il Piovesan, allora, disse che nell'attesa avrebbe scritto un biglietto e fu perciò introdotto nello studio del professore e lasciato solo. Presa una penna, incominciò a scrivere su un foglio di carta trovato sul tavolo. Rialzò in seguito ch'egli si occupò di esercizi calligrafici vergando una ventina di volte la firma del prof. Franchi, rilevata casualmente da uno scritto giacente sul tavolo. A quale scopo questa esercitazione per imitare la firma del professore?

Lo scopo c'era e se ne accorse, ma troppo tardi, la signora quando rientrò. Il Piovesan aveva scorto sullo scrittoio un assegno di 600 lire della Banca di Novara emesso a favore del prof. Franchi; se n'era prontamente impadronito ed aveva quindi cercato di imitare la firma con lo scopo di riscuotere la somma.

Ultimate le... esercitazioni calligrafiche, con un pretesto il giovane si allontanava dalla casa ospitale, promettendo che sarebbe ripassato più tardi. Non fu però più visto. Il nome del Piovesan fu... rievocato una decina di giorni dopo, quando cioè il prof. Franchi veniva avvertito che un assegno di 600 lire a suo favore era stato falsificato nella girata. Le indagini apparvero che l'assegno era stato falsificato nella girata. Le indagini apparvero che l'assegno era la firma falsa del Franchi era stato presentato all'incasso ad uno dei comproprietari di un albergo cittadino, tale Ferdinando Spanna, presso il quale il Piovesan alloggiava. Anzi sulla somma portata dall'assegno lo Spanna aveva anticipato 300 lire.

— Quando lo incasserete — gli aveva detto il cliente — detrarrete le 300 lire più il conto.

E si era quindi allontanato senza farsi più vedere.

Scoperta la bella impresa, che la legge contempla come reato di furto, di truffa e di falso in assegno, il Piovesan venne denunciato all'autorità giudiziaria la quale provvedeva all'emissione di un mandato di cattura. Le indagini per scoprire il giovane furono difficili, ma quando ormai ogni speranza sembrava perduta il Piovesan venne scovato inscritto quale regolare cliente delle carceri di Treviso dove stava scontando un'altra marachella. Tradotto nella nostra città, ieri è comparso davanti ai giudici della sezione feriale in istato di arresto.

All'udienza, come d'altronde in istruttoria, il Piovesan ha confessato il tiro giocato alla famiglia Franchi-Martini.

— Ero squattrinato — disse a sua discolpa. — Mi recai dalla signora Franchi-Martini per salutarla e con la speranza di farmi aiutare.

Pres.: — Ed invece di salutarla, la beneficaste... di un furto!

Imp.: — Era intenzione mia di restituire la somma, però.

Pres.: — Con il denaro di detenuto, forse? Perchè, se non la ricordate, abbandonata Torino per sottrarvi all'arresto, foste trovato in carcere...

Imp.: — Un vecchio peccato, signor presidente. Se fossi rimasto libero certamente avrei restituito tutto.

Il processo si svolge rapido. Il P. M. chiede per il Piovesan quattro anni e 11 mesi di reclusione. Il difensore avv. Baravelle invano si sforza di far sorgere nell'animo dei giudici un po' di pietà per il suo patrocinato, rammentando che una nonna del Piovesan è stata per molti anni ricoverata in un manicomio.

Il Tribunale ha condannato il Piovesan a tre anni e otto mesi di reclusione ed alla multa di lire trecento, oltre gli accessori.

Pres. cav. Filippone; P. M. cav. Buscaglino; canc.: avv. Petruzzelli; Difesa avv. Baravelle.

PROCESSI TORINESI

Il magazziniere infedele

Il signor Ettore Marchi, proprietario di uno stabilimento per la fabbricazione di inchiostri e oggetti vari di cancelleria, un giorno, procedendo ad una verifica delle merci esistenti in magazzino si avvide con sua grande sorpresa la mancanza di una grande quantità di matite, pennini ed altri generi di cancelleria. Chi poteva essere l'autore del furto? I sospetti si appuntarono sul magazziniere Lodovico Gozzi di Lorenzo d'anni 24, abitante in via Balbo 24, il quale negò e respinse la accusa.

Una perquisizione operata nella sua abitazione desse esito negativo. Una nuova verifica delle esistenze di magazzino dimostrava che il danno della ditta era anche maggiore ed ammontava a circa 80.000 lire. Come mai poteva essere scomparsa una così rilevante quantità di merce? A mettere l'autorità sulle tracce del topo di magazzino, a distanza di qualche giorno dalla scoperta del furto, si presentava alla ditta Marchi il signor Federico Petrano, il quale dichiarava di aver acquistato da un tal Giacomo Franzeri di Vincenzo, sedicente commerciante, un notevole quantitativo di oggetti di cancelleria che furono riconosciuti provenienti dai magazzini della ditta medesima. Le indagini della Autorità di P. S. fecero la luce sul furto e risultò così che il Franzeri era stato in rapporti di affari con il Gozzi magazziniere. La merce sottratta dai magazzini della ditta Marchi, era stata dal Gozzi passata al Franzeri che si incaricava della vendita. Altri esemplari di scrittura vennero raccolti a carico dei due, elementi tali, che convinsero il Franzeri a confessare la sua complicità.

Il Tribunale condannò il Franzeri a 2 anni e 6 mesi di reclusione e 1000 lire di multa, il Gozzi a 3 anni e 6 mesi di reclusione e 1500 lire di multa, in solido alle spese e danni

CRONACA CITTADINA

L'arrivo dei canottieri
reduci dal «raid» Torino-Roma

Reduci dall'audace crociera compiuta sui fiumi e sui mari d'Italia, da Torino a Roma, i canottieri torinesi sono arrivati ieri mattina a Porta Nuova dove erano ad attenderli il Podestà ammiraglio Di Sambuy; il luogotenente generale della Milizia Tiby; la madrina della barca signora Piera Gianì; il maggiore Massaioli d'Urbino, presidente della «Cerea»; il comm. Rovere, presidente dell'«Armida»; il cav. Brambilla, segretario del Comitato Ericsson; il signor Corbelli, presidente della «Caprera»; il cav. Torielli, trimviro dell'«Esperia»; il dottor Fusari in rappresentanza del Questore; il console Ferri con uno stuolo di ufficiali della Milizia; molti studenti, amici ed ammiratori degli atleti.

Il signor Rippa, capo-voga dell'imbarcazione appena [illegible] dal treno, ai primi fatto incontro alle autorità dalle quali ha avuto il cordiale saluto, il primo della cittadinanza torinese che con tanto interesse ha seguito tutte le tappe del raid, talvolta anche con un senso di trepidazione, sempre con un sentimento d'orgoglio per questi gagliardi rappresentanti della nostra forte gioventù universitaria.

I signori Rippa e i quattro colleghi — i due fratelli Giannocca si sono fermati a Monopoli — camerati fedelissimi e vogatori sicuri, sereni e audaci anche nei momenti più critici dell'impresa, vestono le belle divise sociali a quelle che indossano gli ufficiali di marina. Scarpe e pantaloni bianchi, giubba azzurra, berretto alla canottiera.

I loro visi franchi, sorridenti, luminosi quasi, appaiono scottati dal sole, arsi dalla salsedine marina, ma punto stanchi per la fatica compiuta. Qualcuno osserva anzi, che stanno meglio in salute di quando sono partiti. Due mesi di sforzi continui, settanta chilometri al giorno di percorso, le emozioni di parecchie traversate non hanno per nulla fiaccata la loro fibra. Con l'agilità che proviene dal lungo allenamento alla ginnastica, essi attraversano il filo stuolo degli amici distribuendo abbracci e calorose strette di mano.

Da quelli che li avvicinano vengono subito interrogati sulle impressioni riportate a Roma e in modo speciale sulla accoglienza avuta dal Capo del Governo, dal Segretario del Partito, on. Turati. I cinque giovanotoni, a questo ricordo che resterà indelebilmente impresso nella loro memoria come il coronamento più bello e più ambito della loro impresa, divengono di colpo più loquaci. Si compiace che c'è in loro il bisogno di uno sfogo, il desiderio vivissimo di dire, di raccontare, di partecipare agli altri un po' della loro gelosa felicità, e noto in penombra, procedendo con le autorità rispondono a questa e a quella domanda e nei loro discorsi ricorrono il frequente i nomi del Duce e del segretario del Partito.

Al cinque vogatori, prima che essi abbandonino la stazione il Podestà rivolge ancora calde parole di elogio e di congratulazione e quindi i bei marinai piemontesi, fatti segno agli applausi degli ammiratori escono nell'abrio e si confondono tra la folla, agili e svelti, sorridenti e lieti per la bella fatica compiuta.

Il Congresso
del «Nastro Azzurro»

Il 16 corrente, alle ore 10, nel salone del Museo del Risorgimento (Mole Antonelliana) si inizierà il III Congresso dell'Istituto del Nastro Azzurro, che si svolgerà sotto il patronato del Principe di Piemonte. I congressisti che prenderanno del loro arrivo prima del 12 corrente, alla stazione di Porta Nuova nei giorni 14, 15 e 16 in un padiglione presso l'uscita potranno ritirare un plico a loro personalmente indirizzato, contenente tutti i documenti — tessere, biglietti d'invito, guide, programmi, ecc. — necessari alla loro permanenza a Torino. Il plico conterrà pure una tessera valevole dal 15 al 20 di libera circolazione sui tramvai ed autobus, nonchè di libero ingresso ai Musei e Gallerie, concessa gentilmente dal Municipio di Torino, mediante il pagamento di L. 5 che ogni singolo congressista dovrà versare all'atto del ritiro del plico. Prima del 14 settembre e dopo il 20 settembre, detto ufficio dei plichi funzionerà presso la Unione Nazionale Ufficiali in congedo, via Lagrange, 7, che ha messo i suoi locali a disposizione dei congressisti, quale ritrovo e recapito.

L'itinerario della gita in montagna, [illegible] nel programma per il giorno 18 settembre, ha per meta il grandioso e storico Santuario d'Oropa (altezza metri 1200). La gita avrà un percorso di oltre 200 chilometri in comodi torpedoni di lusso. La spesa complessiva del trasporto e pranzo è di L. 55. I gitanti a loro desiderio, potranno, dal Santuario d'Oropa, in funivia (durata viaggio 15 minuti) recarsi al lago di Mucrone (altezza m. 1900). I congressisti ed invitati che intendono prendere parte alla gita dovranno far pervenire, entro il giorno 13 corrente, la loro adesione indirizzata alla Commissione del Congresso in via Lagrange, 7. Il pagamento della quota dovrà essere effettuato a Torino all'atto del ritiro del plico, avanti indicato.

Gli alfieri, giunti a Torino, dovranno portare le insegne o i gagliardetti alla Mole Antonelliana, in locale predisposto a tale scopo.

L'adunata degli Alpini
del «X Reggimento»

L'Ufficio Stampa dell'Associazione Alpini ci comunica:

«Il Capo delle «Fiamme verdi» on. Angelo Manaresi è arrivato ieri da Roma e raggiungerà stamane gli alpini congressisti al Sestrières. La grande adunata degli alpini del «Decimo Reggimento» avrà luogo domani alle ore 10 al Politeama Chiarella. La sfilata si effettuerà dalle 10,30 alle 11,30 nel seguente percorso: Politeama Chiarella, via Principe Tommaso, via S. Francesco da Paola, via Maria Vittoria, piazza S. Carlo, via Roma, piazza Carlo Felice, corso Vittorio, ponte Umberto, caserma Rubatto. Dopo l'omaggio al monumento dei caduti del 3.o reggimento, gli alpini si recheranno in ordine sparso allo Stadium dove avrà luogo un rancio speciale».

Gli esami nelle Scuole Medie

Gli esami di riparazione non si fanno più al «Santi», come una volta, e mentre fin ottobre, ma tutti nella seconda quindicina di settembre, secondo gli orari pubblicati in ogni Istituto. Non sono ammesse prove tardive, nemmeno per causa di malattia. Gli esami di ammissione alla prima sono indispensabili, non solo per entrare subito nella prima classe, ma anche per poter negli anni successivi entrare con esame di idoneità in seconda, in terza, ecc., di una scuola media qualunque. Si avvisano quindi le famiglie a rivolgersi alla Segreteria dei varii Istituti, a scanso di spiacevoli esclusioni dei figli degli esami e delle lezioni.

L' ESPOSIZIONE

La riunione delle Giurie

S. A. R. il Duca d'Aosta, Augusto Presidente del Comitato esecutivo, a termini del regolamento generale ha proceduto in questi giorni alla nomina dei membri delle Giurie a cui è devoluto l'esame dei prodotti delle mostre dell'Agricoltura, dell'Alimentazione, della Chimica, della Seta e Moda, della Cooperazione Mutualità e Previdenza.

A presidente generale delle Giurie è stato nominato il gr. uff. avv. Ferdinando Bocca; a vice-presidenti il deputato Etienne Pougère di Parigi, il comm. Silvio Ferrarini presidente dell'Unione Industriale fascista di Torino e Aosta e il conte Paolo Thaon di Revel presidente della Federazione provinciale fascista degli agricoltori. Segretario generale della Giuria è stato nominato il comm. avv. Guido Colla del Consiglio provinciale dell'Economia. Le Giurie sono convocate in assemblea generale per il giorno 10 corr. alle ore 10,30, nel salone delle feste all'Esposizione e saranno presiedute personalmente da S. A. R. il Duca d'Aosta. Le singole Giurie delle varie Mostre saranno riunite nello stesso giorno alle ore 15 nelle seguenti loro sedi speciali:

Agricoltura: via Torquato Tasso n. 5; Alimentazione: Castello del Valentino; Chimica: Castello del Valentino; Seta e Moda: sede dell'Unione Industriale fascista in via Massena 20; Cooperazione mutualità e previdenza: via Cesare Battisti 11. Gli uffici della segreteria generale della Giuria sono nel palazzo del Consiglio Provinciale dell'Economia, via Ospedale 25. La Giuria Superiore sarà convocata il 27 corr.

La Mostra agricola
dell'Opera Nazionale Combattenti

L'Opera Nazionale Combattenti — in accordo con la presidenza della Commissione d'Ordinamento per la Mostra di agricoltura — ha allestito, nel proprio padiglione al Valentino, una mostra granaria e di orto-frutticoltura delle sue aziende agrarie, che verrà aperta al pubblico domenica 9 corrente. Il Padiglione dell'O.N.C. è stato all'uopo opportunamente trasformato ed arricchito di molti prodotti di tutte le regioni d'Italia che, nel vasto salone, faranno corona ad una artistica fontana simbeleggiante lo sforzo che i combattenti agricoltori, in obbedienza al comandamento del Duce, vanno compiendo per l'incremento della produzione granaria nazionale.

Alle ore 16,30 di domenica le Autorità, i combattenti ed i tecnici agrari del Piemonte saranno ricevuti dall'on. Manaresi nel padiglione dell'O.N.C. per la visita a questa nuova interessante Mostra. Alla sera, nel piazzale del villaggio coloniale sarà proiettata una attraente cinematografia di propaganda nazionale agraria intitolata: «L'Opera Nazionale Combattenti nel decimo annuale della Vittoria».

Fra pochi giorni, nei Padiglioni delle Mostre temporanee verrà anche inaugurata la grande Mostra Internazionale dei fiori e della frutta, allestita a cura della Commissione d'Ordinamento dell'Esposizione di Agricoltura con la collaborazione dei maggiori Enti cittadini agrari.

Comitive in visita

Una numerosa comitiva di Ferraresi appartenenti ad una delle più antiche e fiorenti società di Mutuo Soccorso d'Italia e che assolve un vasto e moderno programma di assistenza sociale e culturale, è arrivata a Torino in questi giorni per visitare l'Esposizione, accolta festosamente dalla Colonia emiliana e romagnola. Essa ha iniziato la sua visita dall'Esposizione dalla Mostra Sabauda e dalla Vittoria deponendo a nome del patriottico sodalizio un gran mazzo di fiori sull'Altare delle Bandiere dei disciolti Reggimenti, il colonnello Damiani della Commissione della Mostra, che ha guidato gli ospiti attraverso le varie sale, ha con nobilissime parole ringraziato dell'omaggio reso ai sacri vessilli della Patria.

Nei Padiglioni della Marina e dell'Aeronautica la comitiva [illegible] per guida preziosa gli ufficiali addetti alle due Mostre. Appena visitato il Padiglione dell'Aeronautica, la comitiva ha inviato a S. E. Balbo, Sottosegretario all'Aeronautica, il seguente telegramma: «I Ferraresi dell'Associazione di Mutuo Soccorso in visita Esposizione Torino, ammirata la Mostra Aeronautica, rivolgono il loro omaggio a Vostra Eccellenza animatore della formidabile arma aerea, benemerito ed illustre concittadino».

Ieri gli ospiti ferraresi hanno visitato i Musei cittadini per gentile concessione del Podestà e questa mattina si recheranno a visitare la «Fiat». In torpedoni-automobili gentilmente messi a disposizione dalla Direzione. La comitiva ripartirà per Ferrara oggi alle 12,58.

I concerti

Stasera alle 21.15 nel piazzale della Feste, avrà luogo il concerto vocale-istrumentale diretto dal maestro Ferruccio Negrelli, col concorso della soprano signora Ida Boggino. Ecco il programma: Mendelssohn: Grotte di Fingal — Schumann: adagio — Brunetti: minuetto — De-Michali: a) scherzando; b) preludio; c) finale — Puccini: Tosca, «Vissi d'arte — vissi d'amor» (soprano signora Ida Boggino) — Mascagni: Cavalleria Rusticana, «Voi lo sapete o mamma» (soprano signora Ida Boggino) — Tschaschkowsky: Chanson triste — Rossini: L'Italiana in Algeri.

I pompieri di Terni
festeggiati all'Associazione Umbra

Con una simpatica e cordialissima cerimonia l'Associazione Umbra ha ricevuto nella sua sede la squadra dei pompieri volontari di Terni, prima della sua partenza da Torino, dove aveva partecipato al Concorso pompieristico internazionale. I bravi militi ternani che, com'è noto, hanno brillantemente conseguito nel Concorso il premio per la migliore squadra pompieristica volontaria e il 7.o posto nella classifica generale, furono festeggiatissimi dai loro concittadini e non trascurarono nè i discorsi nè i brindisi nè gli auguri.

Il Convegno nazionale dei sordomuti

Sotto l'Alto Patronato di S. A. R. il Principe di Piemonte, sarà inaugurato stamane alle 9,30 nel Teatro Salesiano di via Cotolengo 32, il V Convegno nazionale dei sordomuti.

Le tesi sulle condizioni lavorative fatte ai sordomuti, che saranno trattate e discusse dagli stessi sordomuti rivelano lo sforzo e la riuscita di quasi minorati alla conquista delle comuni condizioni di vita, anche con mezzi inferiori di natura: [illegible] l'aiuto di quella provvidenza, che la nuova Italia fascista per essi mutilati

Una caricatura di Don Giovanni

La dolce illusione di una vecchietta che voleva prendere marito non essendo ancora vedova

Chi rievoca la figura del classico Don Giovanni lo rivede giovane, bello, circonfuso di un'aureola di seduzione, col labbro atteggiato ad un sorriso mefistofelico ma irresistibile. Chi invece avesse agio di vedere, se non l'originale, almeno la fotografia dello pseudo ingegnere Carlo Gallone, che intende continuare le gesta dell'autentico Don Giovanni, rimarrebbe molto deluso. Un volto disfatto, la bocca cotorta, gli occhi piccoli ed inespressivi e, se non bastano i lineamenti punto seducenti, ci sono le passi caratteristiche dell'età più che matura. Neppure l'eleganza dei vestiti e del portamento venivano a correggere i tratti di cui l'ingrata natura l'aveva fornito. Lo prova il fatto che gli agenti di P. S. di San Salvario, in servizio di pattuglia la notte del 30 agosto scorso, vedendo vagare un uomo male in arnese (si trattava dello pseudo ingegnere) lo fermò per misure di Pubblica Sicurezza e lo accompagnò al Commissariato. L'uomo in questione aveva le tasche letteralmente imbottite di corrispondenza, ma non il becco di un quattrino e solamente una tessera di riconoscimento rilasciata dal Municipio di Genova dalla quale risultava essere egli: Carlo Gallone fu Gaspare, di anni 35, nato a Ginevra, suddito italiano residente a Genova.

Lettere d'amore

La mattina successiva al commissario cav. Adorni veniva dagli agenti presentato il pseudo ingegnere ed il voluminoso pacco di corrispondenza sequestratagli. Sfogliandolo il funzionario restò stupito di constatare che erano tutte lettere d'amore infiorate di frasi retoriche che un discreto numero di donne aveva inviato al non più giovane e per nulla affascinante ing. Carlo Gallone. Mentre alcune parlavano di gelosia, altre rievocavano felici momenti, ahimè! troppo rapidamente trascorsi. Le lettere non portavano naturalmente che i nomi delle innamorate Dulcinee.

Il cav. Adorni, sollevato il capo dalla lettura e fissato quel povero campione del sesso forte che gli stava davanti, domandò incredulo:

— Proprio a voi erano dirette queste lettere?

L'arrestato si limitò a far cenno di sì col capo.

— Ma chi sono queste... disgraziate?

L'uomo ebbe un cenno di scatto di nobiltà. Si pose una mano sul petto, e disse con voce grave.

— Non mi interrogate su ciò, è questione di cavalleria. Si tratta di un segreto...

— ...professionale. Sta bene. Mi dica allora da quanto tempo è a Torino e cosa fa qui senza un soldo.

— Sono entrato in Italia nel 1918, ho preso successivamente domicilio a Napoli, Palermo e Narvi e solamente dall'aprile scorso sono qui in cerca di occupazione.

— Ed è effettivamente ingegnere?

— Laureato a Parigi ed a Liegi.

L'uomo parlava con tanta difficoltà l'italiano che il funzionario dopo le prime risposte, si era deciso a seguitare l'interrogatorio in francese, lingua che lo pseudo ingegnere conosceva invece benissimo come pure il tedesco e l'inglese. Egli proseguì a raccontare che avendo inventata una turbina aerea aspirante, e preparate tale da sostituire le comuni eliche che ora funzionano sugli aeroplani (invenzione per la quale gli era stato rilasciato un brevetto, approvato dal Ministero, ed ora passato per esperimenti dal comando del Genio a Napoli) era in trattative con un grande stabilimento industriale torinese per lo sfruttamento della sua invenzione.

L'ora... delle frittole

— E nell'attesa lei fa all'amore!

Con questa battuta il cav. Adorni fece cenno agli agenti di riportare l'uomo di tanto senno e di tanta iniziativa in camera di sicurezza. E le indagini ebbero inizio. Benchè l'arrestato non avesse voluto fornire alcuna indicazione sulle sue innamorate grafomani, il funzionario riuscì a metter mano su una che, pur non avendole mai scritto, era legata allo pseudo ingegnere da un promessa di matrimonio.

Si tratta di una vecchietta di 63 anni che esercisce un negozietto di mercerie. La povera donna, tutta turbata di trovarsi alla presenza di un rappresentante della legge, raccontò d'un fatto il suo romanzo. Si trovava essa un mattino a dar ordine alla misera vetrina del suo bugigattolo, quando un tale passando le chiese l'ora. Nel pomeriggio lo stesso individuo entrò da lei e poichè essa dimostrava di non conoscerlo ribattè: «Ma non si ricorda, questa mattina le ho domandato che ora fosse!». In tal modo ebbe cominciata. L'uomo che subito si qualificò per ingegnere, impiegato presso il nostro maggior stabilimento industriale, aveva la parlantina sciolta.

Sedutosi famigliarmente in bottega le raccontò che aspettava l'invio di quattrocentomila lire, premio assegnatogli dal Ministero per una sua strabigliante invenzione, e che inoltre possedeva molti gioielli di gran valore, ereditati dalla sua povera mamma e che per sicurezza egli, dopo averli racchiusi in una cassetta, aveva affidati al «Fascio».

L'ingegnere diceva che ormai si sentiva troppo vecchio per sopportare da solo il peso della ricchezza che stava per piombargli sulle spalle e che avrebbe desiderato di trovare una compagna che avesse cura di lui. Ma l'uomo non voleva una ragazza troppo giovane, con dei grilli per la testa, desiderava solamente dalla sua fortuna e disponeva magari a... incorniciarlo...; voleva una donna seria, posata, che sapesse cosa fosse il lavoro, la famiglia...

«Il vostro cuore è mio»...

L'ingegnere, come un mostruoso ragno, nell'oscurità della bottega tesseva la tela nella quale doveva cadere la povera vecchietta.

— ... Mi ci vorrebbe insomma una compagna come lei — concluse l'uomo dopo una sapiente pausa.

La vecchietta guardò stupita quel signore che di punto in bianco le parlava di cose alle quali ormai da molti e molti anni aveva giudiziosamente rinunciato, poi rispose:

— Ma io ho un marito.

— Non lo ha più. Il poveretto è morto. L'ho trovato a Collegno dove era ricoverato e dove spirò. Prima di morire mi chiamò al suo capezzale, mi baciò e mi disse: «Ti raccomando mia moglie. Io le avuto gravi torti verso di lei, fa che abbia a perdonarmi!». E' per questo che io sono venuto qui a dir quando l'ho vista ho compreso che il miglior modo di compiere l'invocazione di quel disgraziato morto, sarebbe quella di farne la mia compagna. Una vita di agi, di lusso, di soddisfazioni sarebbero il giusto compenso alle sue passate sofferenze.

La povera donna, sbalordita, si fregava gli occhi temendo di sognare. Le notizie che quell'uomo le portava erano tali da mettere in squilibrio il suo cervello. Il marito che morì a quel modo! L'aver piantato in asso

Un «rajàh» indiano

Torino conta di questi giorni fra i suoi ospiti un personaggio d'eccezione: uno di quei personaggi che sono sovente anche veri e propri «personaggi» di commedie e di romanzi esotici, e che portano con sè echi fantasiosi da «Mille e una notte», visioni di fasti e di colori orientali... L'abbiamo detto: un «rajah» indiano. Egli si chiama Nanpars (chissà quali risonanze avrà forse questo nome al suo Paese!) e viaggia con la consorte e con un seguito di una decina di persone. Lo compongono un segretario particolare, una guida, un interprete, un cicerone, un corriere e alcuni amici. Fortunati amici dei «rajàh», che, probabilmente con la sola spesa di fargli compagnia ai loro amico e signore, stanno compiendo un viaggetto di diporto che dura già da parecchio e durerà forse ancora altrettanto; che hanno visto, uno dopo l'altro, nazioni e continenti, città e popoli.

Ora visitano anche la nostra Esposizione. Sono giunti, sempre per diporto, in Italia, e hanno giustamente pensato che una visita alla Mostra torinese si imponeva. Perciò ieri, da Genova, dove si trovavano da un paio di giorni, gli indiani si sono recati a Torino, dove hanno preso alloggio all'«Albergo d'Europa». Ieri il segretario particolare si è appunto recato all'Esposizione riferendone poi al suo signore; e oggi tutta la comitiva si recherà alla Mostra del Valentino.

Intanto ieri sera gli indiani sono usciti tutti dall'albergo, recandosi a visitare la città. C'era anche la «rahni» (cioè la consorte del «rajàh»), la quale vestiva all'orientale, vale a dire con una vesta allretlanto lussuosa quanto pittoresca, tutta scintillante di ricami preziosi, a vivaci colori. Anche il segretario particolare vestiva all'orientale; tutti gli altri all'europea.

Rapinatore... senza fortuna
Un poliziotto dilettante

Una brillante operazione è stata compiuta dal cav. Lombardi, commissario della Sezione di Borgo Dora, con la collaborazione del brigadiere Pasquale Morelli e dei suoi agenti, i quali sono riusciti a individuare, attraverso notevoli difficoltà, l'autore di una rapina. Il lato curioso della faccenda era dato poi da un elemento nuovo agli uffici dei Commissariati e che, cioè, il rapinato, messo a confronto con il suo vero rapinatore, non voleva riconoscerlo per tale, con grande gioia di quest'ultimo... Ma vigilava il cav. Lombardi, il quale, con uno stratagemma, costringeva il... giocondo lestofante a mutar viso ed a dichiararsi vinto... con grave stupore da parte della sua vittima. La rapina in sè, non ha importanza notevole, poichè si tratta di una catena d'oro di poco valore; ma è notevole il modo con cui si è svolta e le indagini laboriose che ne sono susseguite.

La sera del 1.o corrente, certo Giovanni Bassignana, abitante in corso Vercelli 21, incontrava in corso Regina Margherita un suo amico, tale Biancotto Giannetto, il quale lo invitava a bere in una bottiglieria all'angolo di via delle Orfane. Qui il Giannetto ospitava alla sua tavola tre altre persone che presentava al Bassignana, senza, però, dichiararne il nome. La comitiva beveva un paio di bottiglie, dopo di che a mezzanotte, ora di chiusura, dell'esercizio, si scioglieva e ognuno si avviava verso la propria abitazione. Il Bassignana, però, fatti pochi passi, veniva raggiunto da un cliente della bottiglieria che, lì per lì, egli scambiò per uno dei tre occasionalmente conosciuti poco prima. Il nuovo venuto disse che anche lui abitava alla Barriera di Milano e, perciò, potevano fare la strada insieme, anche perchè, sognatrice, certe strade, ad ora avanzata di notte, possono procurare, talvolta, delle sorprese. Il Bassignana gradì la compagnia dell'individuo, avviandosi con lui. Giunti in corso Napoli, svoltarono in via Mondovì e si trovarono in un punto deserto e poco frequentato. Qui avvenne il colpo di scena: ad un tratto lo sconosciuto si buttava addosso al Bassignana e, prima che questi si potesse mettere sulla difesa, gli strappava dal panciotto la catena d'oro da orologio, dandosi, poi, alla fuga. Il rapinato, appena riavutosi, rincorreva lo sconosciuto, gridando: «Al ladro! Al ladro!». Per quanti sforzi egli facesse, perdeva le sue traccie e giungeva trafelato e stanco al principio di corso Vercelli, dove si imbatteva in un crocchio di persone, che gli domandarono cosa gli fosse capitato e, dopo della rapina, lo esortarono a ritornare verso casa.

— Tanto — disse uno del gruppo — per una catena da orologio non è il caso di scalmanarsi sulla via notte. E' una inezia! Vada a dormire! Se non voleva essere rapinato, non doveva uscire di sera!

Questi e altri simili consigli gli sconsolati diedero al Bassignana che, scoraggiato, rinunciava col proposito di denunciare poi la faccenda al Commissariato.

Intanto, gli individui del gruppo che, poco prima, avevano visto passare di corsa il rapinatore, nascosti poi nella casa al n° 4 di corso Vercelli, si proposero di andarlo a scovare per portargli via la catena, e cominciarono a discutere sulla tattica da seguire, senza riuscire a mettersi d'accordo.

I loro discorsi furono uditi da un cittadino che silenzioso, a cavalcioni di un muretto, della casa n. 4, aveva di un muretto, della casa n. 4, aveva tutto veduto. Egli lasciò che gli altri continuassero a chiacchierare e sceso nel cortile, scovò il rapinatore a gli ingiunse di consegnare la catena rubata, solo a tal patto non lo avrebbe lasciato libero.

Il poliziotto di buon cuore era certo Pietro Dellori, d'anni 33, abitante in corso Vercelli n. 4, il quale l'indomani portava la catena alla Caserma dei Carabinieri, in corso Emilia. Così il giorno dopo, al Commissariato Borgo Dora erano presentate contemporaneamente denuncia e corpo del reato. Le indagini subito svolte, portarono alla identificazione dei tre individui amici del Biancotto, perchè il Bassignana, sostenendo d'essere stato appunto rapinato da uno di essi. Messo però a confronto non li riconobbe e così fu necessario allargare l'inchiesta per mezzo della quale fu individuato un altro cliente della bottiglieria, quello stesso che si era accompagnato col Bassignana. Risultò trattarsi del torniatore meccanico Arturo Sottavia, nato a Vigodarzere (Padova), di anni 32, abitante in corso Vercelli n. 106. Egli venne, perciò, arrestato dal brigadiere Morelli e messo a confronto con il Bassignana. Costui, però, non lo riconobbe, perchè disse che quella sera il suo rapinatore era vestito in modo diverso. Allora il cav. Lombardi che aveva elementi a sufficienza per stabilire la colpevolezza dell'arrestato, ordinava ad un suo agente di recarsi nella abitazione di lui a prendere gli abiti della... festa.

— Così vestito, lo riconoscerete certamente — disse al Bassignana.

L'espediente escogitato dal Commissario riuscì a meraviglia, perchè, ad un tratto, il Sottavia, confessava la sua colpa soggiungendo a sua difesa ch'era stata una... ragazzata. Questo non gli impediva, però, di essere arrestato alle Nuove e denunciato all'Autorità Giudiziaria per rapina.

Seguendo la Cronaca

LA MANICA

Il caldo, a molti, ha fatto... cadere le braccia: a molte donne invece ha fatto cadere semplicemente... le maniche. Ma le maniche, quasi generalmente scomparse durante l'estate, non tarderanno a ricomparire e allora chi avrà l'abito senza maniche dovrà provvedere a farsi fare un abito con le maniche. Questo non è un altro paio di maniche ma una necessità che non si potrà allontanare.

Provvedete dunque in tempo rivolgendovi al magazzino della **R. A. Sues, Bertone, via Milano angolo via Quattro Marzo**, dove troverete un ricco assortimento e prezzi convenienti.

L'avvenimento più importante
nel Regno della Moda
DITTA FRATELLI PEROTTI
(Via P. Micca, 4, mezzanini)
LIQUIDAZIONE DEFINITIVA
per Cessazione di Commercio
di tutte le Lanerie, Seterie, alta Novità per Signora, al prezzo base del 50 % sotto al costo in fabbrica
Apertura: 17 Settembre
Occasione non rinnovabile
Si cedono mobili, scaffali, ecc., al miglior offerente.

Istituto Leonardo da Vinci
(già Berberis) Fondato nel 1867
autorizzato dalla Regia Autorità Scolastica.
Corsi classici, scientifici, tecnici, magistrali, commerciali.
Corsi accelerati. Collegio, convitto, pensionato studentesco, semi-convitto.
Rettore Cav. Prof. A. Ferrua, Preside Comm. Prof. S. Squinabol. Chiedere programmi alla Direzione, via Nizza, 167, Torino (120).

MOBILI - Via Mazzini, 44
Gustoso Pagella - Telefono 44-506
Camere da letto, pranzo, mobili diversi. Ottima lavorazione. Buoni prezzi.

CACHE-BLOUSE a Lire 24
da Arnaudo (via S. Teresa, 12)
in pura lana in tinte bellissime.

Presi fra due tram
Un ragazzino gravemente ferito

Una grave disgrazia tramviaria, dovuta, come quasi sempre accade, ad imprudenza, avveniva ieri mattina in corso Casale. Con la tranvia elettrica intercomunale Torino-Chivasso, in arrivo nella nostra città, viaggiavano certi Bernardo Ellena di 16 anni, abitante a San Raffaele Cimena, ed un suo nipotino, Lorenzo Ellena di Giuseppe, abitante nello stesso Comune. Il giovanotto veniva a Torino per incombenze, e aveva condotto con sè il nipotino, per svagarlo e divertirlo con una visita alla città.

Alla fermata posta in corrispondenza dello stabile n. 198 di corso Casale, zio e nipotino scesero dal tram. Dovendo recarsi al centro della città, il maggiore del due Ellena aveva divisato di prendere il tram linea n. 21. Egli, conducendosi per mano il nipotino, ebbe però l'infelice idea di scendere dalla parte del contro-binario; per fare più in fretta ed attraversare la strada e portarsi sul margine di essa.

Senonchè, i due avevano appena posto piede a terra che sull'altro binario sopraggiungeva un altro tram intercomunale, naturalmente in senso inverso. Il conveglio era già così vicino, che i due cercarono di non avere più il tempo di attraversare la strada. Lo zio ebbe la presenza di spirito di non muoversi, di irrigidirsi nel breve spazio compreso fra i due binari. Nello stesso tempo teneva sempre per mano il piccino, gli diceva di non avere paura, di non muoversi. Senonchè, quando il tram, col suo frastuono, passò rasente, quasi sfiorandoli, il piccolo Lorenzo fu preso da un improvviso senso di spavento, si liberò dalla stretta dello zio, si mosse, forse per fuggire: chissà dove, e così fu urtato dal tram e gettato a terra. La gamba sinistra del poveretto finì sopra una rotaia del binario percorso dal tram, ed una ruota passò sopra l'arto, stritolandolo.

L'infelice, urlando di dolore, venne raccolto dallo zio e da passanti accorsi, ed a mezzo di automobile accompagnato dallo zio, dal controllore del tram Vignoli e dalla guardia civica Valerio, fu sollecitamente trasportato al San Giovanni. Quivi il povero piccino venne visitato dal dottor Badarida, che giudicò necessaria l'amputazione dell'arto così gravemente offeso. E difatti lo stesso sanitario procedette all'amputazione della gamba. L'infelice è poi stato ricoverato nella Sezione Serafini con riserva di prognosi.

— Il pensionato Giovanni Inglese di 62 anni, abitante in via Musinè, n. 13, scendeva da un tram della linea 13, all'angolo di piazza Solferino e via Confienza, quando il tram si rimetteva in moto ed il poveretto cadeva, riportando la frattura di un femore. Il poveretto è stato trasportato al San Giovanni e quindi medicato e ricoverato. Guarirà in 50 giorni.

La vera personalità
della sedicente contessa romena

Ci perviene la notizia che l'autorità di Roma ha identificato la sedicente contessa italo-romena Solomonesco. Costei altro non è che Magda Sion, nata a Focsani in Romenia il 14 dicembre del 1888. Questa, adunque, non è che la conferma ufficiale di quanto già si riteneva in modo quasi certo: essere, cioè, la singolare donna che si presentemente le spese della cronaca cittadina, non già una nobile, ma una semplice [illegible] di popolo, di nome Sion, come già si era detto. Essa, venuta in Italia circa 20 anni fa, finì per assumere un nome cosidetto d'arte, che sarebbe meglio dire nome di battaglia, cioè Solomonesco. Con questo nome essa compì le imprese [illegible] in parte sono note, e che nel rimanente la Polizia sta penetrando con la sua indagine.

Senza dubbio la Polizia di Roma ha comunicato a quella torinese la vera identità della donna. Ma la nostra Polizia attende da Roma altre comunicazioni, e particolarmente da quell'ufficio di Polizia scientifica.

La nostra Questura, infatti, ha mandato al detto ufficio le impronte digitali dell'arrestata, nella supposizione (la Polizia deve fare tutte le supposizioni, anche quelle che possono parere più azzardate), nella supposizione, dicevamo, che tali impronte possano avere eventualmente un riscontro fra i documenti che ci riferiscono ai reati compiuti. Abbiamo già detto il perchè la Polizia si sente autorizzata a formulare sul conto della Sion simile eventualità: ed è il fatto che dei vent'anni dal soggiorno italiano di lei, parecchi, anzi troppi, rimangono all'oscuro... Questo non vuol dire che la Sion debba per forza aver commesso qualche reato; potrebbe anche darsi che, nonostante la vita movimentata, essa si sia mantenuta sempre nella legalità. Ma per intanto, in base a quanto è finora emerso, la donna in questione è passibile della denuncia di [illegible] pericolosità.

I divertimenti

Première al SALONE GHERSI
«SCANDALI»
Armonica interpretazione di Gloria Swanson, Rod La Rocque e R. Cortez.

TEATRO BALBO
«TRECENTO FEUDALE»
Superfilm di grandioso successo

CINEPALAZZO
LA MOGLIE DELL'ALTRO
Grande successo.
N. B. - Lunedì, 10 settembre: «Prima» Opera somma degli «Artisti Associati» che inizia la campagna 1925-26.

Il servizio spazzature

Il Municipio avverte che, essendo stata stabilita la municipalizzazione del servizio spazzature nelle case con concessione della gestione ad una Società privata, è revocata dal 1.o ottobre prossimo la validità dei permessi agli spazzaturai privati ed i proprietari di stabili non potranno più affidare ad essi l'asportazione della spazzature se non sono muniti di una nuova licenza rilasciata dall'Autorità municipale.

I congressisti della «Dante»
invitati a Torino

La presidenza del Comitato torinese della «Dante» impossibilitata a recarsi al XXVIII Congresso Nazionale che si tiene in questi giorni a Treviso e Vittorio Veneto, ha inviato il seguente telegramma alla presidenza del solenne Consesso: «Presenti col pensiero salutiamo nome Comitato Torinese Presidenza e Congresso Nazionale bene augurando lavori per sempre maggior vitalità Associazione et immancabile [illegible] amatissimo Venerando Presidente Boselli. Facciamo Voti poter accogliere rappresentanze numerose congressisti in Torino celebrando anniversario Vittoria Italiana, firmato Collino, Meano, Rastelli, Rivano, Cerutti».

Intanto l'Ufficio di Segreteria del Comitato si è interessato perchè siano spediti a Treviso, mercè il cortese interessamento, dell'Ufficio Propaganda dell'Esposizione, un certo quantitativo di opuscoli illustrativi di Torino e delle Mostre del Valentino, con le opportune indicazioni per alberghi e vitto. Ciò contribuirà certamente a richiamare l'attenzione dei congressisti sulla nostra Esposizione invogliandoli così ad usufruire delle specialissime riduzioni ferroviarie del 50 per cento, concesse dal Governo Nazionale per venire a Torino.

Avanguardisti alla Punta Pian Paris

Organizzata dal XVI Gruppo Rionale Fascista «Damiano Chiesa» (R. Parco) ha avuto luogo la gita degli Avanguardisti del Gruppo, che accompagnati dai loro dirigenti rionali hanno dato prova di meravigliosa resistenza raggiungendo la Punta «Pian Paris» in brevissimo tempo salendo a 2.700 metri con molto entusiasmo. Al ritorno fu mandato un telegramma entusiastico e devoto al Segretario federale Colonn. Di Robilant.

L'uomo dalle molte fidanzate

In seguito all'arresto avvenuto a Padova dello pseudo capitano di cavalleria Vittorio Danolfo — il cui nome vero è Liborio Dragotto — colpito da mandato di cattura dal Tribunale di Torino per truffe commesse in danno del padre di una signorina torinese con la quale si era fidanzato, sono venute in luce altre marachelle che inquadrano ancor meglio la sua figura di truffatore impenitente. Egli, che evidentemente aveva la mania dei fidanzamenti per compiere con maggior facilità i suoi colpi criminosi, aveva truffato di 30.000 lire una signorina a nome Clara Elda. Nel 1918, imputato del medesimo reato, era stato assolto per non provata reità dal Tribunale di Messina, e nell'aprile del 1922 veniva assolto per insufficienza di prove per truffe imputategli durante il suo soggiorno a Genova, ma nel settembre dello stesso anno, sempre per truffa, il Tribunale lo condannava a sei mesi, che in Appello venivano ridotti a quattro. Infine nel 1925 a Novara, nuovamente fidanzato a certa Angelini Clerici, riusciva a truffarla, poscia abbandonava la città per portarsi a Trieste dove riusciva a trovare la signorina Onorina Dubretti, alla quale [illegible] pure di spillare denaro. Se gli agenti di P. S. di Padova non l'avessero arrestato, è probabile che anche in quella città l'incurabile fidanzato avrebbe trovata un'altra vittima.

Note spicciole

R. V. S. N. 107.a Legione Gen. Perrucchetti. — Comando 1.a Coorte: Domenica, 9 corrente mese, adunata in caserma per le ore 7.30, di tutti gli appartenenti alla 1, II, III Centuria; Manipolo ginnastica; Manipolo granatieri

ULTIME NOTIZIE

GINEVRA

...mentita ufficiosa tedesca

Berlino, 7 notte.

...vi sono ancora che note di at... il discorso di Müller a Ginevra sull'incontro tra il Can... Briand, l'ufficiosa *Correspon...* ...nalista tedesca ha la se... ...che è una mezza di primi... ...to di vista tedesco:

«... ...osservi dubbio che il Can... ...difeso in modo misurato, ... punto di vista tedesco ... riguarda la questione dello ... punto di vista che è da sempre ... noto. Di più non si ... e da un colloquio di ca... ...rappresentativo. L'ulteriore svi... ...rattative sarà ora questa: ... prenderà contatto coi rap... ...delle altre Potenze interessate. Si ...contatto però con le supposizioni ... nella stampa francese ... un giornale ginevrino ... apporti con la delegazione ... e da dire che non ... di un memoriale tedesco ... la Germania faccia ... circa la questione ...

... appunto per intavolare ... l'occasione degli ... perchè essa ren... contatti personali ... scambio di note ... diplomatiche. Ugualmente ... informazione (che ... medesima stampa) della ... della questione ... la questione di ... ziale della ... perchè non esi... ...tra la questione ... tuazione delle ... chiedere che ... Esteri ri... ...tedesco seduta ... però della ... ...stra che non è ... di parlare di un no. ... trattative di ... studiate che ... ».

La stampa ... a poco a poco ... per ... per necessità ... ...ti) e quelli ... interlocutori ... conversazioni di Ginevra, che ... danno ormai ... «Non vi è ... per la Germania altre ormai che attendere — dice la *Vossische Zeitung* — e scalinare ... ...adempimento degli ... Dawes. Di fronte però a ... ...iniziativa che si ... consigliare al Governo, ... assoluta cautela. La ... Ginevra sono soltanto, ... tedeschi, discussioni sulle ... della Renania, ma per il ... Politici esse sono niente altro ... discussioni preparatorie della ... del problema dei debiti. Tali ... ...risultati si svolgono già non più a ... ...carno, ma in quella ... ampia discussione da Kellogg, ... anche la agombero della Renania ... ...prendendo di noi un esame ... per evitare di incappare in ... ...minata di trappole ».

Di fronte a questo ... che considera ... modo superata la ... ...trattativa: abbiamo ... po di destra, la ... ...stero per ventura ... cosa, ma tuttavia ... ...potere rivedere i ... ...negoziare tutta la politica ... ...quando qualche cosa sarebbe — secondo la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — di constatare, chiarendo e rispondere, se la Francia intenda definitivamente procedere alla sgombero totale come conseguenza dei trattati di Locarno, oppure no. Se la risposta sarà negativa — dice il giornale — avremo allora le mani libere per un rimaneggiamento totale della politica estera tedesca. E questa linea non deve essere imbarazzata da ostacoli di politica interna. Il giornale quindi, entrando in merito alla questione delle soluzioni mandatarie caldeggiate dalla Francia, le dichiara ancora una volta inaccettabili per la Germania, dicendo che le preoccupazioni circa le soluzioni tipo Thoiry, già allora espresse, non si sono nel frattempo che rafforzate.

La *Kreuzische Volks Zeitung*, ...del Centro renano, mette in guardia le opinione pubblica francese sulle sorprese a cui essa si può esporre in Germania. «Un insuccesso degli sforzi tedeschi — ammonisce — non è da prendere con alla leggera come pare che si prefigga la tattica francese ... modo di pensare troppo affrettato, ritenendo essa in questo momento in Germania la situazione favorevole per un riavvicinamento franco-tedesco, ...endovi disposti i partiti attualmente al Governo. Calcoli troppo rattinati facilmente fallerebbero in inganni... ». Il *Lokal Anzeiger*, nell'attesa del discorso Müller, dice che l'istituzione ginevrina è ormai giunta al verde del suo lungo pacifista. Che la Società delle Nazioni — aggiunge — non possa fare nulla per il disarmo, è ormai cosa nota... ma se la Società delle Nazioni vorrà darsi almeno uno scopo essa dovrebbe (sia ciò inorganico o no con...sponderente ai suo programma) aver cura della parità dei diritti tra tutti gli Stati europei, e il miglior passo dovrebbe essere quello di costringere la Francia a sgombrare i territori occupati. Una nota nuova ha la *Deutsche Tages Zeitung*, la quale si preoccupa del fatto che queste trattative hanno l'aria di essere ridotte a una discussione a due tra la Francia e la Germania, dimenticando che non soltanto la Francia ma tutte le nazioni vincitrici sono politicamente interessate alla questione dello sgombero. E, tra le altre, anche l'Italia. «La Germania — scrive il giornale — ha ancora una volta messo tutto il suo gioco sulla carta francese. Il Cancelliere ha perfino cercato di prendere contatti anche con le altre Potenze del patto renano e specialmente con l'Inghilterra e con l'Italia ». Il giornale quindi crede di sapere che lord Cushendun sia già di malumore per questa specie di eliminazione dell'Inghilterra, e per lo stesso che egli prenda questo comportamento della Germania come pretesto per una mancanza di interessamento da parte sua. E la medesima cosa il giornale crede di poterla arguire per quanto riguarda l'Italia. Tuttociò dimostra — conclude il giornale — che la situazione si sviluppa su una via calamitosa ».

G. P.

Il Duca degli Abruzzi in viaggio per la Somalia

Napoli, 7 notte.

Questa sera è partito per la Somalia il piroscafo *Francesco Crispi* che ha a bordo S. A. R. il Duca degli Abruzzi che, imbarcatosi a Genova, fa ritorno in Colonia.

(*Ag. Stefani*).

Il medico russo dalla Guiana in salvo?

Parigi, 7 notte.

Messaggi da Cajenna assicurano che il dottor Bougrat, evaso il 30 agosto scorso dall'ospedale di Saint Laurent dove era impiegato come infermiere, marittimo passato in territorio olandese,

Verso il crollo dell'accordo navale anglo-francese?

Londra, 7 notte.

I corrucci di Washington per il compromesso navale anglo-francese tornano a galla in parecchi cablogrammi dall'America. Uno di questi, trasmesso dal corrispondente del *Times*, riassume le lagnanze washingtoniane, che sarebbero più che altro di ordine procedurale, ma che non mancano di importanza per questo. Un altro cablogramma, uscito sul *Manchester Guardian*, prospetta la imminente invio di una nota americana alla Francia e all'Inghilterra, nota che si limiterebbe però a domandare ulteriori chiarimenti. Stasera poi un dispaccio di Agenzia riporta che al dipartimento di Stato a Washington si sta preparando una nota la quale preciserà l'attitudine americana verso l'accordo anglo-francese. Il documento non sarà naturalmente inviato a destinazione se non dopo il ritorno di Coolidge dalle ferie.

Intanto, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* — non sappiamo con quanta esattezza — assicura in base a proprie informazioni che con tutta probabilità il compromesso navale anglo-francese sarà lasciato tacitamente cadere da Londra e da Parigi, che non lo sottometteranno più all'esame della Commissione preparatoria per il disarmo. In tal caso, il testo abbandonato finirebbe per rimanere inedito. A questo abbandono i due governi interessati si sarebbero risolti in seguito alla tardiva considerazione non solamente dell'incrollabile opposizione che l'accordo — qualora mantenuto — incontrerebbe da parte del governo americano e di quello italiano, ma in seguito alla constatazione del risentimento e della diffidenza che l'accordo ha suscitato nell'opinione pubblica d'America e d'Italia. Questo stato di cose fu recentemente portato a cognizione di Londra e di Parigi anche per tramite ufficiale. L'informatore aggiunge che la stessa Francia incomincia a capire che i suoi interessi a Washington non sarebbero molto bene serviti da queste insistenze sul compromesso navale in vista delle ultime pratiche che il governo francese confida di poter svolgere sulla questione dei debiti di guerra. Vero è che il Giappone approva il compromesso anglo-francese, ma ciò non basterebbe a controbilanciare i gravi svantaggi di cui sopra.

«Senonchè — prosegue il collaboratore diplomatico — quando l'accordo navale sarà abbandonato, sorgerà il quesito se la concessione fatta dall'Inghilterra alla Francia sulla questione del servizio militare in contraccambio della concessione francese relativa alla limitazione del cannellaggio navale verrà considerata caduta alla sua volta. La Germania, non è meno profondamente ...ressata in merito che la Francia. L'informatore da ultimo si duole che gli americani facciano ricadere tutto l'onere della stipulazione piuttosto sulle spalle di Londra che su quelle di Parigi. Al contrario, egli dichiara che l'iniziativa fu essenzialmente francese. Essa derivò in gran parte dal persistente desiderio francese di ristabilire la situazione di anteguerra quando, ad onta dell'assenza di trattati veri e propri o di accordi formali fra Londra e Parigi, erano frequenti ed intime le consultazioni fra gli Stati Maggiori navali e militari dei due Paesi ma la ripresa di queste consultazioni, continua il collaboratore diplomatico, sarebbe ora difficilmente conforme al professato carattere bilaterale del patto di Locarno.

In Francia non si sono mai rassegnati a questo principio. In conseguenza, all'inizio di quest'anno, Parigi chiese a Londra se non fosse possibile ai due Governi di allestire il loro quartiere generale difensivo con qualche anno di anticipo sopra una eventuale crisi mediante un servizio di informazioni sui rispettivi programmi navali militari ed aviatori. Peraltro, ad onta dei desideri dei competenti tecnici, una procedura simile era resa impraticabile dall'ordinamento parlamentare inglese. Tuttavia qualche mese di poi, cioè durante la primavera, l'ambasciatore francese a Londra, signor De Fleuriau, riceveva istruzioni di sondare Londra intorno alla possibilità di una certa coordinazione tecnica la quale avrebbe permesso di risolvere le divergenze anglo-francesi che allora erano acute davanti alla Commissione preparatoria per il disarmo.

Il collaboratore diplomatico, che ci limitiamo a tradurre obbiettivamente, termina così: «Ciò che Parigi non ha compreso, è il mercato cambiamento di punto di vista verificatosi nell'opinione pubblica inglese dalla guerra in poi. Questo mutamento è stato tale da rimuovere del campo della politica pratica ogni accordo, anche confidenziale, sulle questioni di pace e di guerra fra la Gran Bretagna e qualunque Governo straniero. Può darsi che alcuni funzionari inglesi della vecchia scuola diplomatica non abbiano colto interamente il significato di questa evoluzione prodottasi nella pubblica opinione britannica».

M. P.

43 BARE

Le esequie dei marinai dell'«L. 55»

Londra, 7, notte.

Un corteo funebre di oltre un miglio, accompagnava oggi al cimitero di Haslar, presso Portsmouth, le salme dell'equipaggio del subacqueo inglese «L. 55» affondato nel Baltico nove anni fa. I quarantatre feretri vennero deposti in una fossa comune. I più alti ufficiali della Marina e molti rappresentanti di Nazioni amiche, tra i quali il nostro addetto navale, parteciparono all'estremo omaggio reso a questi marinai che morirono compiendo il loro dovere. Alla testa del clero si trovava il vescovo Southwell, il cui figlio primogenito era uno degli ufficiali a bordo del sommergibile. La salma dell'ufficiale cui non fu possibile la identificazione, si trovava fra le quarantatre portate al camposanto.

Il Congresso tradunionista contro la ripresa dei rapporti con i Soviets

Londra, 7 notte.

Volgendo alla fine, il Congresso tradunionista a Swansea, dedicato al progressivo smantellamento dell'estremismo, piantava oggi un altro chiodo nel feretro della minoranza rivoluzionaria con uno schiacciante voto di ostilità alla ripresa dei rapporti sindacali con la Russia. Il segretario del Sindacato dei metallurgici aveva intavolato nella seduta odierna la proposta che il Consiglio Generale Trade Unionista al fine di promuovere l'unità del movimento internazionale, convocasse una conferenza tra i Sindacati comunisti di Mosca e i Sindacati laburisti aderenti alla Internazionale di Amsterdam. Tra gli oratori che sorsero a combattere la proposta il più sfrontato fu Thomas: «Nessun riavvicinamento a Mosca! Ciò tornerebbe fatale agli interessi del tradeunionismo britannico. Faccia la Russia come le piace, ma che non si ingerisca nelle cose nostre — proseguì testualmente Thomas. — Noi non nutriamo la più lontana voglia di metterci ad accarezzare i russi mentre essi stanno rovinando il loro Paese e tantano di rovinare anche il nostro! (Vivissimi applausi)».

Qualche delegato levatosi ad ...condare la proposta venne rumoreggiato e posto a tacere. Il vecchio Herbet Smith, presidente della Federazione mineraria, a un certo punto si levò in piedi nel bel mezzo dell'assemblea e alludendo a un patto di delegati minerari che parlavano in favore di rinnovati contatti con Mosca, osservò: «Questi messeri parlano per loro conto personale, Giammai, in nome della Federazione dei minatori». Messa da ultimo in votazione, la temeraria proposta russofila andò sepolta sotto il peso di ben 2.877 mila voti contro soli 439 mila.

Nel frattempo, il segretario Cook, che ha incontrato alfine in carne e ossa la sua lievitabile nemesi con un conseguente sfasciamento di nervi, giace a letto nella sua camera di albergo dove i medici gli hanno ordinato almeno sette giorni di assoluto riposo. I più vecchi ed esperti tra i condottieri ufficiali che hanno così strepitosamente vinta una partita destinata a cristallizzare per alquanti anni la tendenza in seno al tradunionismo inglese vanno a trovare l'estremista sbarazzino, gli mormorano affabili parolone di indulgenza e gli augurano una veloce guarigione. Cook sospira, sorride e tende sempre più a trasformarsi. Perchè anche lui, quando occorre, diventa un uomo pratico.

M. P.

La tensione romeno-ungherese

Doganieri che aprono una bara

Budapest, 7 notte.

L'incredibile storia ...ungaro-romena ha avuto modo di rivelarsi ancora al cospetto di una bara. Mori giorni addietro a Klausenburg il capo dell'ufficio passaporti del Consolato ungherese Kalchhore, e la sua salma fu spedita a Budapest in una bara chiusa col sigillo diplomatico della Legazione di Ungheria a Bucarest. Al confine i doganieri romeni si irritarono a vedere la cassa ravvolta nel tricolore magiaro e strappata la bandiera ruppero i sigilli della Legazione aprendo quindi la bara per accertarsi che non conteneva merce di contrabbando. In Ungheria l'incidente ha molto indignato per il suo carattere odioso, come per la violazione delle norme diplomatiche che esso rappresenta; ed ora fra i Governi interessati è in corso uno scambio di note.

La tragica fine di una mondana berlinese

Berlino, 7 notte.

Una mondana notissima a Berlino, certa Hui, sedicente contessa Fischler, che, malgrado la non più fresca età, 57 anni, brillava ancora nei circoli mondani della Capitale, dove portava con grazia il vezzeggiativo di Pussy, è stata ieri sera trovata assassinata nel suo elegante appartamento di Meyerischer Platz, insieme con il suo ultimo amante, che dopo averla uccisa si era suicidato. Costui, sedicente barone Herrim, nonchè sedicente tenente aviatore, era anche una figura molto nota in tutti gli ambienti equivoci di Berlino, un avventuriero, il cui vero nome era Rossa. Già due mesi or sono il Rossa aveva sparato contro la Hui a contro il di lei amico, il boxeur Hein, ferendoli tutti e due leggermente, ed ora per ora in libertà provvisoria, in attesa di giudizio, sostenendo in tal di legittima difesa. Poi il boxeur era sparito dalla scena e i due si erano, in apparenza almeno, riconciliati.

Nel pomeriggio di ieri, la mondana riceveva il Rossa, e aveva allontanato la governante. Quando questa ritornò, trovò la porta di casa chiusa. Dopo qualche ora d'attesa ricorse all'amministratore della mondana, il quale fece aprire la porta, trovando i due già cadaveri. La signora era vestita di tutto punto per uscire, col cappello in testa, e teneva ancora in mano un lapis, stando sul sofà nell'atto di compilare una lunga lista dei suoi debiti. Era morta con un colpo alla tempia sinistra. L'uomo è stato trovato steso per terra, col cranio fracassato da un colpo in bocca. Il proiettile era conficcato nel soffitto. Su un tavolino si trovavano una quantità ...di polizze del Monte di Pietà ed oggetti di grande valore impegnati dalla mondana, e delle cambiali. In questo mare di debiti sono naufragati i due. Sul tavolino era anche un giornale recante un articolo sulla istruttoria pel ferimento di due mesi prima, nel quale erano segnati a lapis tutti i punti in cui la Hui nella sua deposizione aveva aggravata la posizione del suo amico e feritore. Pare che all'ultimo istante il Rossa le chiedesse conto di questa deposizione. In tasca del Rossa è stata trovata una lettera, in cui dice: «Sono stanco di lottare. Salute tutti i miei conoscenti».

Comunista che sgozza un ragazzo che sfila in corteo

Berlino, 7 notte.

A Breslavia la sezione locale dell'Associazione repubblicana Bandiera del Reich aveva organizzato un corteo di ragazzi. Mentre il corteo dei ragazzi inquadrati sfilava, a un certo punto un ragazzo decenne venne accoltellato e cadde a terra morto sul colpo. L'autore del delitto è stato arrestato, si tratta di un comunista.

La verità sullo pseudo Velasquez

acquistato per 800.000 dollari

Firenze, 7 notte.

Intorno all'imbrogliata faccenda del falso quadro di Velasquez è stata compiuta una inchiesta nella nostra città, la quale ha portato ad accertare come e quando la famosa copia fu acquistata a Firenze e spedita all'estero. Il signor Eliasson, proprietario insieme alla moglie di una grande Casa di vendita di mobili artistici a Stoccolma che porta il nome di ditta Wirsenius, venne a Firenze nello scorso marzo. Insieme alla moglie ed accompagnato dalla signora Maria De Verdier, pure nativa di Stoccolma, ma residente nella nostra città, avendo ella sposato un italiano, si recò il 25 marzo ad un'asta ciso si faceva nella ditta del comm. Alfredo Materazzi in via dei Servi, ove acquistò, insieme ad altri quadri, anche la famosa copia de «I bevitori» del Velasquez, che faceva parte della stessa galleria del Materazzi e che era esposta appunto per una tardiva copia del celebre dipinto esistente nella galleria del Prado di Madrid. La copia venne pagata per mille lire. Successivamente l'Eliasson provvide a far ritirare gli oggetti acquistati, che vennero spediti all'estero.

Pochi giorni dopo i coniugi Eliasson ritornarono a Stoccolma e lo scorso giugno effettuarono una nuova gita in Italia per fare degli acquisti di quadri, e vennero anche a Firenze. Vi ritrovarono la signora De Verdier con la quale non fecero parola della copia del Velasquez acquistata pochi mesi prima, come non ne è stato fatto cenno in una lettera che quattro giorni or sono la signora De Verdier ha ricevuto dalla sua amica Eliasson ritornata a Stoccolma. Il comm. Materazzi, interrogato, ha detto che il dipinto si trovava in sue mani da molti anni e che fu ripetutamente offerto in vendita da parte di tecnici espertissimi. Concordemente fu stabilito trattarsi di una copia del dipinto del Velasquez, copia di non trascurabile pregio ma nettamente posteriore all'epoca nella quale visse il grande spagnuolo. Stando così le cose, il ricco americano che ha acquistato il quadro dall'Eliasson per la bella somma di 800 mila dollari, sarebbe stato ne più nè meno che bellamente gabbato. Il quadro era stato trasportato, avanti di essere ceduto all'Eliasson, ad una ventina di aste, ma nessuno aveva voluto sapergli di acquistarlo.

L'on. Turati

Commissario della «Coni»

Roma, 7 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

«L'on. Lando Ferretti, chiamato a dirigere l'Ufficio Stampa di S. E. il Primo Ministro, ha, in conseguenza del nuovo importante incarico, ...segnato al Duce le dimissioni di presidente del Coni, la massima organizzazione sportiva. S. E. il Capo del Governo ha incaricato l'on. Augusto Turati, Segretario del Partito, di assumere la direzione del Coni, in funzione di commissario, ed ha espresso il plauso all'on. Ferretti per l'opera di organizzazione, di sviluppo e di inquadramento fra le forze del Regime delle diverse organizzazioni sportive.

Nella riunione, che si svolgerà il 17 settembre, a Palazzo Littorio, fra i presidenti delle varie Federazioni sportive, l'on. Ferretti darà relazione dell'attività svolta sopratutto in relazione alla preparazione delle Olimpiadi.

Arnaldo Mussolini alla Casa del Fascio di Bergamo

Bergamo, 7 notte.

Arnaldo Mussolini e Sandro Giuliani, sono giunti a Bergamo stamane, ricevuti alla Casa del Fascio dalle autorità politiche e civili e da un folto gruppo di fascisti in camicia nera. Nel salone centrale, il comm. Capoferri, segretario federale, dopo aver presentato S. E. il Prefetto gr. uff. Solmi, il questore comm. Guarducci, il Podestà comm. Capuani, e i membri del Direttorio federale cittadino, ha porto il saluto del Fascio e della città agli illustri ospiti. Dopo aver visitato la Casa del Fascio, Arnaldo Mussolini ha visitato l'erigendo grandioso ospedale e il nuovo stadio, recandosi poscia a visitare i monumenti artistici della città alta. Con il Prefetto ed il questore, Arnaldo Mussolini e Sandro Giuliani, si recarono poscia a visitare la Casa del Balilla a Lenna, che ospita attualmente mille balilla. Il gr. uff. Mussolini, partendo, ha espresso il suo vivo compiacimento per le magnifiche opere del fascismo bergamasco.

Trova 150 mila marchi

e glieso dieno 50 di mancia

Berlino, 7 notte.

Lo *chauffeur* di una automobile pubblica, certo Carlo Schmidt, ieri sera prese a bordo alla stazione ...sciana di Berlino due signori americani che chiesero di essere portati all'albergo Kaiserhof. Lo *chauffeur*, che aveva ormai finito il suo orario, si recò subito dopo direttamente al *garage*. Sfortunatamente, ritirando dal *garage* la sua vettura, vi scoprì dentro un cofanetto di cuoio. Aperto, vi trovò un grosso pacco di biglietti da mille dollari, dei documenti e i passaporti dei passeggeri della sera precedente. Lo *chauffeur* corse subito al Kaiserhof chiedendo dei ...americani e condotto alla loro presenza ne ebbe in premio di onestà 50 marchi. Gli americani avevano già avvertito la polizia dello smarrimento denunziando il valore dei dollari contenuto nel cofano per 150 mila marchi. Secondo la legge tedesca, lo *chauffeur* per il solo contenuto in contanti del cofanetto può pretendere un premio di 1500 marchi. Se egli avesse portato il denaro alla polizia invece che al suo proprietario, la polizia non avrebbe restituito il denaro senza prima detrarre questi 1500 marchi spettanti allo *chauffeur*. Questi chiederà il suo diritto.

Tre morti per una disgrazia aviatoria

Berlino, 7 notte.

Ancora una disgrazia aviatoria si è avuta a lamentare ieri. Sulla linea Erfurt-Monaco un aeroplano del servizio regolare della Luftbansa è precipitato nei pressi di Forch Heim. Il pilota, maggiore Zander, uno dei più esperti piloti della compagnia e ...mbedue i passeggeri che erano a bordo, sono morti sul colpo. Le cause sono da ricercarsi a una improvvisa rottura dell'asse del motore presso l'attacco dell'elica. L'elica venne lanciata con violenza contro l'ala sinistra, che si staccò. La macchina è precipitata a piombo da circa 200 metri di altezza.

Un accidente automobilistico al senatore Crespi

Viareggio, 7, notte.

Lungo la strada provinciale Viareggio-Massa, una automobile sulla quale si trovava il senatore Silvio Crespi, di Milano, insieme alla sua ...figlia, allo chauffeur e ad una istitutrice, veniva investita ad una curva da un'altra macchina, che proveniva in senso inverso. Fortunatamente il senatore Crespi e gli altri passeggeri rimanevano tutti incolumi. La macchina riportava dei gravi danni.

Un «Pulmann» investito da una locomotiva nella stazione di Milano

Sei feriti di cui

Milano, 7, notte.

Questa sera un grave accidente si è verificato alla stazione centrale. Alle ventuno e trenta, una locomotiva in manovra su un binario di raccordo investiva davanti alla cabina di blocco un treno «Pullmann» proveniente da Ventimiglia. L'urto è stato violentissimo e vivo il panico tra i passeggeri del «Pullmann». Le due locomotive sono rimaste gravemente danneggiate.

Il macchinista della macchina in manovra Carlo Terli, non meglio identificato, ha riportato delle gravi ferite. Così pure l'appuntato dei carabinieri Giuseppe Casarotti di Luigi di anni trentacinque del commissariato compartimentale di Genova, che si trovava sul bagagliaio del «Pullmann». Entrambi sono stati ricoverati in gravi condizioni al nostro Ospedale Maggiore.

Altre dieci persone, tra cui il macchinista e il fuochista della macchina investitrice riportavano lievi ferite e contusioni e vennero medicate al posto di soccorso della stazione.

In seguito all'urto, il bagagliaio del treno «Pullmann» deviava, ingombrando la linea, per cui vari treni subirono forti ritardi. Sul posto si recavano il capo compartimentale comm. Maccarini, il capo stazione principale cav. uff. Davanzelli, il questore e il personale dirigente della stazione. E' stata subito aperta una inchiesta, e dai primi risultati pare che l'accidente sia dovuto a una manovra ...gnalatrice.

Ecco i nomi dei dieci feriti: Luigi Servi, abitante a Milano in corso Como 10, fuochista della macchina in manovra; Fortunino Conobio di Luigi, di anni 27 da Voghera, fuochista del «Pullmann»; Sante Tenara fu Domenico di anni 35 da Albizzate, sguattero del «Pullmann»; Cesare Collalorda fu Felice di anni 49 da Bordighera, conducente capo del «Pullmann»; Cesare Pedretti fu Giulio d'anni 41 da Ventimiglia, conducente del Pullmann; Felice Raimondo di Felice, d'anni 42, abitante a Milano in via Taramelli 15, capo commesso postale; Giovanni Rigadini fu Riccardo d'anni 36, abitante a Milano, in via Confalonieri 25, capo commesso postale; Antonio Cervini fu Amedeo, d'anni 33 da Milano, abitante in corso Garibaldi 11, del personale del «Pullmann»; Giuseppe Minoli fu Pasquale, d'anni 27, da Milano, abitante in corso Garibaldi 6, aiutante cameriere; Vincenzo Castreghi di Ernesto, d'anni 30, da Milano, abitante in via Guicciardini 1, cameriere.

CRONACA

L'infedeltà di un impiegato beneficato due volte

Rubava ...ntemente per... arricchire lo stipendio.

Già da tempo i dirigenti della Anonima Successori G. Beriona, avevano notato che nel deposito della ditta, in via Milano, avvenivano frequenti sparizioni di merci. Gli inventari parlavano chiaro e, pur nella impossibilità di stabilire, giorno per giorno, in che modo le sottrazioni avvenissero, non si poteva fare a meno di rilevare che gli ammanchi raggiungevano cifre cospicue. Giustamente preoccupato, l'amministratore si guardò intorno e scrutò, uno per uno, i propri dipendenti. Chi poteva essere tra tanti, la pecora rogna? Ecco il problema. Problema di non difficile soluzione, come si vedrà dal seguito della narrazione.

Circa un anno fa, l'amministratore delegato della ditta, signor Buggino, che abita normalmente a Piperolo, conobbe in quella città un milanese, certo Pier Luigi Braghini fu Gaspare, il quale gli narrò una lunga storia di stenti e di miserie, riuscendo così ad impietosirlo a tal segno da farsi consegnare merci per un valore di seimila lire, che il Braghini stesso avrebbe dovuto vendere, per conto della ditta. Ed effettivamente il nostro uomo si mise all'opera e, per un po' di tempo, fece fronte ai suoi impegni, vendendo per circa mille lire di roba ed effettuando i versamenti regolari. Ma, un bel giorno il suo entusiasmo cominciò a non essere più limpido. Cominciò a denudare le proprie visite, non pagò più scalzando scuse su scuse. Invitato a presentare i conti, tergiversava, cercando sempre nuovi pretesti.

Ma poichè tutti i nodi vengono al pettine ed anche per il nostro Braghini venne il quarto d'ora... di Rabelais. La scena fu di schietto sapore drammatico: piangendo, l'infedele confessò, in termini crudi, la propria colpa: le rimanenti cinquemila lire di merci non esistevano più, poichè egli le aveva vendute a proprio profitto. Di fronte ad una simile confessione il primo impulso del signor Buggino fu di prendere per la collottola lo sciagurato e di consegnarlo al più vicino posto di polizia, ma poco si fa? Due sono i metodi, in materia di primi impulsi. Dicono gli uni: diffidate del primo impulso. Ribattono gli altri: seguite il primo impulso perchè è quello buono. Che cosa deve fare un galantuomo in una circostanza simile?

Le lacrime del Braghini furono così abbondanti, i suoi propositi così pietosi, le sue promesse di ravvedimento così categoriche che il signor Buggino non si sentì in animo di dargli quella famosa pedata che lo avrebbe fatto ruzzolare giù per la china e lo perdonò, deciso, in un primo tempo, a fare un bel crocione sulle cinquemila lire e a non parlarne più. Ma in seguito rifletté: perchè rinunciare ad una somma così tonda? Non era meglio mettere in condizioni il Braghini di pagare il proprio debito?

Anche stavolta, però, il tizzon fu peggiore del fuoco: il Braghini, assunto dalla ditta con un salario di venticinque lire al giorno, dieci delle quali venivano trattenute, a sconto del debito, non trovò modo migliore per manifestare la propria riconoscenza verso chi lo aveva salvato una prima volta dal carcere, di quello che lo getta oggi tra le mani della Giustizia.

Giorno per giorno, senza fretta, metodicamente, cominciò a far sparire robe: oggi una pezza di seta, domani una cravatta, dopodomani un paio di calze. Non v'è delinquente che non si proclami vittima della società ed il Braghini non sfuggiva alla regola. Gli prendavano, ogni giorno, dieci lire sul suo magro salario, frutto del suo sudore? Ebbene, egli si sarebbe rifatto, per altra via. Il sospetto nacque facilmente nel cervello del signor Buggino, il quale ne fece parte al commissario di Moncenisio. Il vice-brigadiere di P. S. Pastena, recatosi prima nella sede della ditta, poi in casa del Braghini, non tardò a raggiungere le prove della colpevolezza di lui. Furono rinvenuti, infatti, indosso alle sciagurato, accuratamente nascosti sotto gli abiti, due tagli di stoffa di seta, rubati di fresco. Il rimanente del bottino era in casa del Braghini, in corso Regio Parco 73, alla cascina Verdini, ben rassettato in un armadio ed in un cassettone. Ve n'erano ben due valigie!

L'amante del Braghini, Erminia Garofano, cascò dalle nuvole.

— Il mio uomo un ladro! Per l'amor del cielo, che resta mi tocca mai di vedere... E chi lo avrebbe mai creduto? E' proprio vero che ogni giorno si ne impara una!...

Le sue proteste d'innocenza non sono valse a dissuadere dal suo caro l'accusa di ricettazione e di ciò dovrà rispondere al giudice. Nell'attesa, è alle Nuove, ne più ne meno, come il suo compagno sulle cui spalle cadi grava l'imputazione di furto continuato. La perquisizione domiciliare ha portato alla scoperta, oltre a tutto, di due polizze del Monte di Pietà, che sono state sequestrate, naturalmente, nel dubbio che possano avere qualche rapporto con le... operazioni finanziarie del Braghini.

Scontro di automobili

Due automobili si sono scontrate violentemente questa notte, in piazza Castello. Sulla prima, contrassegnata col numero 7608-TO, viaggiava l'impresario Pietro Monateri fu Felice di 40 anni, abitante in via Napione 29. Egli è rimasto lievemente contuso ed al San Giovanni è stato giudicato guaribile in 10 giorni. L'altra automobile è stata identificata dai RR. CC. di servizio sul posto. Le macchine hanno subito danni piuttosto rilevanti.

Trovato morente sulla strada di Cavoretto

Una misteriosa faccenda

Un grave fatto che rimane, peraltro, avvolto nella più assoluta oscurità, è avvenuto nelle prime ore di stamane nella pacifica borgata di Cavoretto. Un muratore del luogo, certo Secondo Roccato di Paolo, di 38 anni, abitante in via della Parrocchia 10, è stato rinvenuto cadavere in strada Albercol presso la villa già Collino, con una ferita d'arma da fuoco al ventre, lesioni al viso oculari ed altre varie.

Il Roccato era uscito di casa nel pomeriggio, armato di doppietta. A sera, non vedendolo di ritorno, i cognati Carlo Fertolò di Domenico, di 30 anni e Pietro di 27 anni, impensieriti, si misero alla sua ricerca e lo trovarono, verso le ore ..., come abbiamo detto con la doppietta ancora completamente carica accanto a sè. Condivisi da Francesco Roccato, fratello del ferito e dai RR. CC. della Barriera di Piacenza, i brigadieri Elia Balzani ed Ettore Congiu, per mezzo di un'automobile del Municipio trasportarono con ogni cautela il ferito all'Ospedale San Giovanni ove fu ricoverato con prognosi riservata.

Sono state iniziate indagini per far luce sul fatto, che ha vivamente impressionato la popolazione.

Studente morto per sincope

Mentre lavorava negli uffici del Genio Civile, in via Livorno n. 30, dove era occupato, lo studente Marco Durando è stato colto da grave malore ed è caduto a terra. Un suo compagno si affrettava a telefonare alla Croce Verde e si univa poscia ai soliti, prontamente accorsi, per accompagnarlo all'Astanteria Martiri. I sanitari, compiuto un rapido esame, diagnosticarono che il povero giovane era stato colto da sincope cardiaca ed era deceduto. La salma è stata lasciata a disposizione dei parenti che abitano in via Piffetti n. 1.

Arresti

Berardo Pietro fu Matteo, ...in via Cigorno, 8, perchè colpito da mandato di cattura, dovendo scontare un mese di reclusione.

— Dal Bianco Luigi fu Enrico, pregiudicato e ammonito, colpito da mandati di arresto.

— Sottovia Arturo di Giov. Battista, abitante in corso Vercelli, 100, autore di rapina di una catena d'oro in danno di Bassignana Giovanni.

— Dell'Acqua Giovanni di Angelo, responsabile di appropriazione indebita qualificata in danno di Bonetto Rosa.

Stato Civile di Torino

7 settembre 1925.

NASCITE	13
MATRIMONI	7
MORTI	23

NASCITE: Maschi 7; femmine 6.

MATRIMONI: Pittachi Giulio con Bellardini Iride — Allara Giovanni con Rachelli Rachina.

MORTI: Vallino Michela fu Domenico, d'anni 74, di Lanzo T., inserviente municipale, via Principi d'Acaja 50 — Gemmi Carolina maritata Negro, id. 43, di Torino, signista, via G. Volante 4 — Armengia Giuseppe fu Antonio, id. 74, di Col San Giovanni, giornalaio, piazza Castello 15 — Asselino Vincenzo fu Felice, id. 44, di Torino, commerciante, via Moncalvo 22 — Caretta Alfredo fu Antonio, id. 51, di Torino, pens. municipale, via Borgovesola 62 — Slatri Silvio Nicola fu Giuseppe, id. 34, di Torino, banchiere, via Maria Vittoria 30 — Ferrari Giuseppe fu Pietro, id. 66, di Mogliano Veneto, modellatore mecc., via Aosta 23 — Bosi Federico fu Domenico, id. 82, di Colle Val d'Elsa, operaio, via Villar 49 — Demaria Luigi di Carlo, id. 3, di Torino, via Saluzzo 9 — Bolley Lidia di Attebano mesi 1 1/2, di Torino, via Mazzini 36 — Milano Bruno di Giuseppe, d'anni 2, di Torino, scolaro — Garnero Giuseppe fu Ignazio, id. 48, di Moncalieri, carrettiere — Damiani Firmina fu Giovanni, id. 61, di Spoleto, casalinga — Raimondi Pietro fu Lorenzo, id. 52 di Rosarno V., spazzino mun. — Bertello Pasqualina fu Chiaffredo, id. 90, di Rifreddo, cameriera — Gay Antonio di Antonio, id. 27, di Osasio, ferraiore — Bracco Luigi fu Giuseppe, id. 75, di Torino, impiegato — Carpignano Caterina di Pietro, id. 1, di Marsiglia — Giacomelli Teresa in Sante, id. 35, di Asti, casalinga — Bonadio Pietro di Santino, id. 29, di Villar Dora, impiegato — Negro Lodovico fu Luigi, id. 54, di Torino, meccanico — Ciberio Bernardo fu Camillo, id. 81, di Torino, negoz. ambulante.

Nati morti 2; a domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc. 11; non residenti in questo Comune 2.

LA TEMPERATURA

7 Settembre 1925.

I rilievi della Stazione Meteoli:
Pressione barometrica ore 9: 740.
Temp. massima del giorno 6: + 27,2
Temp. minima nelle 24 ore: + 16
La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori ...ometrici

	Massima	Minima	Stato	Mare
Roma	30	21	sereno	
Milano	24	17	¼ coperto	
Genova	27	20	sereno	legg. m.
Venezia	26	18	¼ cop.	calmo
Firenze	30	18	sereno	
Ancona	28	18	»	legg. m.
Bologna	27	16	»	
Napoli	28	20	cop.	calmo
Taranto	30	17	¼ cop.	»
Palermo	30	18	sereno	legg. m.
Catania	28	18	¼ cop.	legg. m.
Cagliari	31	19	sereno	»
Tripoli	30	22	coperto	»
Messina	28	21	¼ cop.	calmo
Trieste	26	19	sereno	legg. m.
Trento	27	14	»	»
Fiume	26	20

LA VITA IN DUE

si deve basare su riguardi reciproci. Se non riusciamo noi stessi ad avvederci delle nostre piccole cattive abitudini che riescono noiose agli altri, non dobbiamo meravigliarci se infine queste suscitano nell'altro una profonda antipatia. Fra tali cattive abitudini vi è anche quella di trascurare la bocca ed i denti (cattivo alito!!) — Tutti coloro che sentono di avere mancato a tale riguardo, potranno dimostrare all'altro la propria gratitudine, di non avere mai toccato questo tasto per delicatezza, curandosi d'ora in poi la bocca ed i denti con il rinomato Odol. — L'Odol è un'acqua dentifricia di azione veramente antisettica, e, sciacquando giornalmente la bocca con l'Odol, l'alito sarà sempre fresco e profumato!

La forza è in ogni goccia!

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ABILI cofanisti, assumerebbero installazioni complete idrauliche sanitarie da imprese costruttrici o da ditte. Ottime referenze. Scrivere cassetta 57 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46894

ASSENZIONE Sulzer portata 300 chilogrammi, salita metri 9,10, semipuovo vendesi in perfetta disciplia. Corso Siena, 96. 72754

BICICLETTA cm. 120 carro per trofichi 70, 19 avanzamento Antonatico vende Ditta Cerchiamo Scorza, lavorati, Genova. 3631

CALDAIE a valore di cuniculsti tipo a potenza. Taragno, Vigone, 44. 29799

COMPRO rottame demolizione. Offerta sottagliate Impresa Chiappino, corso Regina Margherita, 200. 47031

FAMIGLIE. Cucine economiche litre duecento liquido. Mongiovino, 16, San Paolo.

OCCASIONE sega nastro combinata motore lame azzurri cinghie. Magnone, Buniva, 8.

SERRAMENTI provenienti demolizione cedonsi buone condizioni. Corso Siena, 96.

TORNI, refilatrice, trapano, grandioso assortimento macchine usate. Litrofi, via Nizza 21.

TRASPORTI Corrieri Milano cerca piazza Torino corrispondente per scambio merce. Scrivere cassetta 2 A, Unione Pubblicità, Milano. 3679

TRASMISSIONI, supporti, pulegge forti ibari. Armando, corso Novara, 65. 71289

VASCELLA ettolitri 27, imbottigliatrice gas. Carioia, Vigevano, 4. 46903

Offerte d'impiego

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ADDETTANSI signorine, distrivolte, volonterose, desiderose impiegarsi con lauta provvigione immediata, proponendo articoli presso famiglie. Presentarsi nel pomeriggio Marzini, 37, Galli. 46917

CERCASI abilissima lavorante. Tintoria, Regina Margherita, 212. 46948

CERCASI fitte 14-15 anni. Presentarsi dalle 14 alle 14,30 tutti i giorni. Ristorante Alfieri, piazza Solferino, 2. 74282

CERCASI abilissima ricamatrice macchina Singer. Via Capua, 30. 46930

CERCASI cuoca abile, casa signorile, con referenze primordine. Via Saluzzo 4. 47013

CERCASI persona seria nozioni tedesco, francese, lavori ufficio massimi sicurezza. Scrivere cassetta 65 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72815

CERCASI stenodattilografa perfetta conoscenza francese. Presentarsi pomeriggio Sisac, via Botero, 16. 46911

CONDUCENTI, trattori, pratici, robusti, disposti recarsi Italia meridionale e isole adattandosi eseguire lavori cercansi. Scrivere indicando tipo macchine adoperate e durata occupazioni passate a cassetta 4 A, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 4691

DATTILOGRAFIA 15 bimestili, abilio qualsiasi giorno, orario libero, Tassora aperta iscrizioni recenti nuovi Corsi accelerati diurni, serali, durata uno, due mesi: Stenografia, Contabilità, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Scuola Moderna, via XX Settembre, 71. 46816

DITTA telaria cerca signorina apprendista lavori campionario. Indicare referenze scrivendo cassetta 60 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29782

GIARDINIERE esperimiano cercasi villa sinerile collina dintorni Torino. Referenze indispensabili. Scrivere cassetta 46 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46944

MACCHINISTE refilatrice cerca Fime, corso Valentino, 15. 46939

RAGIONIERE provetto cercasi subito per tenuta contabilità importante. Impiego temporaneo ben retribuito. Indicare impieghi coperti, referenze inecepibili. Scrivere cassetta 50 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29771

RAPPRESENTANTE cerca apprendisti qualificatissimi. Scrivere cassetta 163 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RICAMATRICI Cornely, cucitrici, ritagliatrici cercansi. Via Cigliano, 36. 72257

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR giovane presenta, munito passaporto internazionale, disposto recarsi viaggi estero, offresi. Scrivere cassetta 140 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PENSIONATO cerca occupazione decorosa cauzione bancaria 30.000. Scrivere cassetta 177 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PREMIER serio ingiustrice offresi a seria ditta confezioni signora, referenze. Scrivere cassetta 49 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46903

SIGNORINA 20 anni, geresie azienda, pratica contabilità, cerca migliorare condizioni presso azienda, negozio. Scrivere Crippa, Mazzini, 37. 29716

TRENTOTTENNE contabile segretario medesima azienda dicisito anni, libero causa cessazione, offresi ottobre. Scrivere cassetta 57 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

UFFICIALE forte congedato, ragioniere, conoscenza lingue, occuperebbesi incarico amministrativo, fiducia. Scrivere cassetta 58 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali
ritiavi e cessioni d'azienda

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILE tagliatore sarti, residenza dicisito anni Torino, disponendo locali sartoria, offresi qualunque combinazione genere affine. Scrivere cassetta 84 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46901

AFFARONE. Causa malattia panetteria, 2a settimanale. Adorno, Orto Botanico, 3.

A. Rilevasi avviata cartoleria, mercerie, o rivendita pane, alloggio, valore inventario dieciulla. Scrivere cassetta 43 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43901

AVVIATA fabbrica serramenti completa di macchinario cerco socio disponga piccolo capitale. Scrivere cassetta 9 F, Unione Pubblicità, Italiana, Torino. 46740

BOTTIGLIERIA, bar, sala biliardo cedesi. Segretariato, via Belleria, 15. 72864

CAFFE' causa espatrio rinunciasi. Rivolgersi Cicilia Rocco, via Oleberti, 27. 72865

CAUSA luogo cedesi commerciabile centrale con o senza merce. Pingone, 2.

CAUSA altro negozio cedesi bottiglieria, piccolo alloggio, 12.000. Via Mazzini, N. 45.

CEDESI grande negozio biancheria, retro, dieciulla. San Secondo 25, Surasi. 72786

CINEMA Varietà nuovo vendesi, ottimo affare, comodità [illegible] Rosatini, XX Settembre, 15. 71466

COMMESTIBILI cedesi causa parimenti. Segretariato, via Belleria, 15. 72805

FABBRICA di mobiglie refrattarie, vendesi, morte titolare. Scrivere Mauri, fabbricante, Viareggio. 29749

MUTUANSI 75.000 contro prima ipoteca casa, urge. Manasserro, Carmine, 6. 74301

NICHELATURA avviatissima, occasione rimettesi locale chilometro, Foligno, 18, Madonna Campagna. 29780

RIMATTO magazzino vini all'ingrosso, vendesi cantina, C. Inghilterra, 21. 47007

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTERei località, non periferia, magazzino, officina, con annesso cortile e alloggio. Scrivere cassetta 63 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29760

CASA nuova costruzione quaranta camere, reddito 37.000 potte, vendesi 380.000. Accliardi, Galleria Nazionale. 74709

CERCASI acquistare casa centrale per impiego capitali 200-500.000. Accliardi, Galleria Nazionale. 74318

COLLINA Gassino, Villino ammobiliato nel camere, cantine, luce, acqua, vigna, frutteto 20.000. Scrivere cassetta 185 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71743

COMPERO contanti casa signorile 300-500 mila, provia garanzia. Reddito netto 8 %. Indirizzare offerte dettagliate cassetta 60 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COSTRUTTORI, vendiamo terreno 3350 mq. divisibile due lotti zona ricercatissima frontegiante Fiat. Telefonare 41014. 29803

PALAZZINA [illegible] cedesi nuovo ponte Litorio, [illegible] Lavoretto, Pestrino Aurena, soleggiata; tram. Due appartamenti, due cantine. Grandioso giardino piantato m. 1700. Vuota. Accetto parziale permuta con immobile. Scrivere cassetta 178 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74329

STRADALE Francia, casa 16 camere, otto nuove, 91.000. Massino, Po, 91. 17010

TERRENI, fabbricali vecchi centralissimi acquista Società Immobiliare. Scrivere cassetta 63 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47043

TERRENO signorile, corso Galileo Ferraris angolo via Cabotto, L. 170 il mq. Perlasca, via San Francesco Paola, 11. 29808

VENDERENDESI proprietà grandioso elegante negozio centralissimo, lunga locazione, reddito netto 8 %. Scrivere cassetta 58 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDESI a 250.000 casa 45 camere ampia imposte con laboratorio mq. 300, fonderia mq. 600, reddito netto 12 %. Bralotti, via Bologna, 91. 46905

VENDO casa nuova adatta qualunque negozio, dieci, tredici camere. Corso Palermo, centosessantasette. 46933

VENDO villa terreno situazione unica, ammalati convalescenti. Occasione, 85 mila. Urge fine settembre. Litterati, Terminus, Ospedaletti Liguria. 29810

VENDO 6000 mq. terreno via Nizza, concilia pagamento. Telefono 40-470. 29797

VIA Le Chiuse lotti terreno da mq. 600 a 1000 con o senza capannoni. Taragno, Vigone, 44. 29797

VILLA tra Bordighera Ventimiglia, splendida esposizione soggiorno trasversale dieci camere oltre servizi costruzione nuova, termosifone, pulitissi ammobigliata. Scrivere Corte Tolissarbo, Ventimiglia. 46774

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. Cuni via Carlo Alberto 34 vendonsi negozi, appartamenti 4-11 camere, prezzi convenienti, facilitazioni. 73019

AFFITTANSI due camere settanta mensili, quattro centocinquanta. Corso Vittorio, 72.

AFFITTANSI subito alloggi vuoti casa nuova, via Monterosa, 67, tre camere cucina, disimpegni, trecento mensili circa. Rivolgersi segreteria Ponte Mosca, 20.

AFFITTASI alloggio signorile cinque ambienti. Corso Principe Oddone, 22. 46911

AFFITTASI, casabiasi subito alloggio nuovo, 3 camere, grandi, cucina, entrata, gabinetto, termosifone corso Francia, ambienti. Scrivere cassetta 47 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46951

AFFITTASI locale metri quadrati 45, libero subito. Rivolgersi via Lessolo, 36, portinaia. 74322

AFFITTANSI una due camere vuote, libero subito. Menzio, Acaia, 20. 74318

CERCANSI affitto casa centrale tre quattro locali, ammezzati, primo piano uso laboratorio, confezioni signora. Scrivere cassetta 45 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29717

CERCANSI due camere cucina vuote subito. Scrivere cassetta 28 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46919

CERCASI in affitto due camere anche periferia. Piccardo, via Vasco. 46985

COMPRASI contanti alloggio centrale due entrate piano rialto, primo, secondo piano. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 41 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29717

DITTINTA famiglia tre adulti cerca appartamento cinque camere oltre servizi in casa signorile tranquilla centrale. Scrivere cassetta 180 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74315

LIBERO subito affittasi alloggio sei camere, magnificamente esposto. Nizza, 339.

VASTO locale uso industria silenziosa annessi ambienti ufficio affittasi in casa nuova via Scarlatti angolo via Monterosa. Rivolgersi segreteria, Ponte Mosca, 20. 46746

VENDO, affitto alloggi signorili, vasti magazzini, casa nuova, costruzione. Impresa Debernardi, via Digiovetti, 7. 29783

VIGINO Fiat locale in piena luce mq. 320, affittasi. Nizza, 339. 27730

URGE alloggio 5 vani rendito, possibilmente su corso. Scrivere cassetta 43 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29771

Camere mobiliate e pensioni

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CENTOSETTANTA bella mobiliata indipendente disponibile subito, visibile sabato pomeriggio, domenica. Piazza Vittorio Veneto, 19. 74298

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. A. A. A. Acquista gioielli di valore Gioielleria via Roma 41, davanti Cinema Ghersi. 29809

A. A. Biscottini, Valfer, cioccolato, 13 Kg., galettine 7.50, caramelle 11. Confetteria Ruggero, Garibaldi 27. Telefono 42-887.

A. A. A. Acquisto oro, brillanti prezzo massimo. Vendo gioielli esclusivamente d'occasione. L'Argentina, Carlo Alberto, 29.

ASSOLUTISSIMO socio mobili liquida la Mondiale, via Giuseppe Verdi, 28. Camere matrimoniali millenovecentoquarantacinque, pranzo millecento, letti ferro milanta, reti metalliche cinquantacinque, guardarobe duecentodieci, sedie quarantotto, cassettoni, scrivanie, librerie, armadi, salotti trecentosettantacinque, lana nove chilogramma, lavelle settantacinque, sofà-letto duecentoventicinque. La Mondiale, Giuseppe Verdi, 28, quasi angolo via Barolo. 29801

ABITI, soprabiti, cambiasi prezzi convenienti. Jacool Sofale, via Consolata, 16.

APPARONE vendo ricca sala pranzo Rinascimento. Rivolgersi Sant'Anselmo, 21.

ASSA Liquidazione Permanente Pellimenti, Santa Giulia 28, camere letto, pranzo, salotti, studi, nuovi, occasione, mobili stagli, stile, comuni, a metà prezzo. 29805

CAMERE matrimoniale, pranzo noce, prezzo d'occasione. Madama Cristina, 108.

COCCODRILLI vivi vendonsi. Rivolgersi allevamento produzione Pistaluga, corso Lombardia, 101. 47500

COMPRENSI occasione bar, arredo completi specchi, illuminate stago, stand, Carenzio, C. Tegnio. 4705

DISGRAZIOSA mancia a chi avendo trovato un cane da caccia fine giovane lo voglia consegnare ai fratelli Capriolo, via Madama Cristina, 11. Telefono 41-480. 74308

MOBILIFICIO La Canturina. Esposizione, Principe Amedeo, 11. Unica, signorilità, Visitatela. 74301

MOBILI, grandissimo assortimento vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 70160

OCCASIONE vendo grande ricca scultura, metà valore. Panetteria, Villafranca, 18.

PIANOFORTE marca tedesca vendo occasione. Rivolgersi via Cibrario, 18. 74350

PIANOFORTI nazionali ed esteri, prezzi rilevati. Via Francesco Paola, 15, Collino.

RATE mensili: mobili, abiti, soprabiti, tappeti, stoffe, cappotti, biancheria, maglieria, tele rie, coperte, ecc. Nazionale. Completa, 7. 72951

VENDE, tendine rete, acquistate direttamente fabbrica. Redi, corso Regina 79 e Galleria Natta, Torino; Genova, piazza Invrea. 1786

VENDESI occasionale completo laboratorio stireria. Visibile dalle 21-22. Inghilterra, 23, Rossi. 74272

VENDO bascula, banco, spanzia, bidoni per olio, damigiane. Corso Palermo, 25, Cibrario. 46908

VERA occasione vendo nuovissima macchina caffè espresso. Caligaris, V. Goffredo Mameli, 15. 46845

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

MATEMATICHE preparazione esami Licei Politecnico, Prof. Gallizzi, Francesco Paola, quarantatre. 02804

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

BERRETTIFICIO cerca abile rappresentante per il Piemonte e la Liguria. Occorrono ottime referenze ed indicazione delle Provincie visitate. Scrivere Berrettificio Enea Conti e C., Pinerolo. 5690

CERCO viaggiatori anche apprendisti per vendita maglierie autunnali, invernali, sportive, abiti donna, bambini. Forte provvigione. Scrivere Marion, Gindesca, Venezia. 5705

EX commerciante offresi a seria ditta viaggiatore piazzista. 5000 cauzione. Scrivere cassetta 171 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46826

INTRODOTTO articolo con affezionata clientela cerca seria ditta dolciumi, Cogerra, Lagrange, 47, Torino.

RAPPRESENTANTI provincie Torino, Aosta, Cuneo, Alessandria introdotti presso consumatori aceti, alcool, vino cercansi abile dalla Società Anonima Produttori Italiani di Acido (Sapidal). Indirizzare offerte articoli trattati, referenze alla Società, Via Tre Alberghi, 30, Milano. 29800

RIVENDITORI disoccupati cercansi disposti visitare famiglie articoli indispensabili. Stipendio, provvigione. Scrivere cassetta 69 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29663

VIAGGIATORE provetto anche estero migliorerebbe, dati profess. Scrivere Tessera ferroviaria 317.872 Prefe, Torino. 74250

Collegi, istituti, ecc.

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

COLLEGIO Favria Canavese. Complementari, Commerciali, Elementari. Metà miti. Posti gratuiti, semigratuiti. 29807

COLLEGIO Nazioni, Savona. Darà accuratezza alunni boccioli. Accettansi convittori Regie Scuole. 5486

PREPARAZIONI celeri, scrupolose, certe a qualunque esame promozione, licenza, maturità, diploma ragionieri, maestro, geometra presso pubbliche scuole, senza abbandonare domicilio, occupazioni. Genitori, Studenti domandate Programma gratis «E». Scuola Rinaite per Corrispondenza, Roma, Arno, 44. 5779

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTERei automobile occasione pagando con mobile d'ordinazione. Cambera, Rossini, 27. 46945

AJS vari tipi, Harley Davidson ultimi modelli, Triumph, Gerelli, Indian, cicli motore. Occasionissime. Moto Calthorpe 350 nuove. Officina Meccaniche Motociclistiche Brondello e Monjotin, Piazza Carlina, 8. 43901

ASTA automobili prossima importante vendita 15 settembre. Cooperativa Proprietari Stadium. 74293

BICICLETTE splendide garantite, ottimi ribassi. Balardo, via Carlo Alberto, 32.

CABRIOLET 500 perfetta carrozzeria lusso, vendo. Oreficeria Lascar, via Maria Vittoria, ventotto. 47008

CERCO automobile cambiando con forniture mobili. Esposizione, Pinelli, 3. 5010

FIAT usate compransi anche da riparare. Scrivere avviso al F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46967

FIAT 501 Berlina conservatissima qualunque prova, rara occasione, trattasi anche cambio. Cooperativa Proprietari Stadium.

LANCIA Torpedo marcia perfetta ottima occasione, vendo. Corso Francia, 34.

OCCASIONE vendo motocicletta 500 B. S. A., Triumph. Via Nizza 128, Pasticceria.

TRIUMPH, Garelli, FN, Indianacconi, Ariel, Frera, Rango, Della Ferrera, Davidson, Clemmidro, altre quindici motociclette. Miglia angolo Cellolungo. 47016

VENDO Indian Scout con sidecar qualunque prova. Via Ancona, 17, Barbiere. 74260

VETTURETTA Peugeot Sprider Cabriolet vendesi occasionissima, rapido realizzo. Cooperativa Proprietari Stadium. 74091

501 Berline Torpedo, 503 Torpedo, 509 Spider, Boucheron 19, telefono 30-877.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DISTINTO ufficiale trentenne piemontese, bella presenza, relazioni desidererebbe piacente sana signorina scopo matrimonio. Indicare requisiti, condizioni. Scrivendo cassetta 29 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MATRIMONI agiati, moralissimi, combina massima serietà, segretezza. Pro Famiglia, Belleria, 18. 29747

1923-1928

5 anni di successo

27 Agenzie Succursali

sparse in tutto il mondo latino

Oltre **20 MILIONI** di lame prodotte a tutt'oggi

ITALIANI usate solamente la

LAMA ITALIA

che si fabbrica in tre tipi per tutti i modelli di rasoi di sicurezza più in voga:

Lama comune	a	L. 0,85
» tipo Esportazione	»	» 1,00
» tipo Monocut	»	» 1,20

LAMA ITALIA

Industria Torinese Articoli Laminati in Acciaio - TORINO

Il **Proton**

è un rigeneratore dei globuli sanguigni, un ricostituente fisiologico della cellula nervosa, un riparatore generale sotto ogni riguardo.

A-221

RADIOPERFECTA

FUNZIONA SEMPRE -- OVUNQUE -- SENZA ANTENNA

Telefono 44-242 CHIAPPO PIANOFORTI TORINO Piazza Vittorio Veneto 18

G. L. BOSIO Corso Galileo Ferraris 31 - Tel. 45-827 ** G. TIRONE Piazza Vittorio Veneto 8 - Tel. 51-703

DISTRUGGE: **Mosche, Zanzare, Cimici, Formiche, Scarafaggi, Tignuole.**

Specialista [illegible] Dr. Cav. ZOLI Via San Secondo 29/10 Ore: 14-16 e 19-20 Fest. 10-12

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE Restringimenti - Paralisi Dr. Manolavello - Via Nizza, 17 Ore 10-12 e 17-21

Prof. PICCARDI Malattie Veneree e della pelle Corso Duca di Genova, 3, p. 2° - Ore 10-11,30; 16-18

SIFILIDE — VENEREE — PELLE INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI **Comm. Dr. DE SILVESTRI** Scala n. 2 Via Po, VENTI Portali: ore 11-12 15-17 18-20. - Fest. 11-12.

BELTRAME RITA **LEVATRICE** PREMIATA Via S. Domenico, 8

OSTETRICA REGGE Pensione per gestanti - Via Po, 2. Tel. 42-440

Tipografia del giornale LA STAMPA